

Lara Croft Tomb Raider

Tomb Writers Contest

Antologia



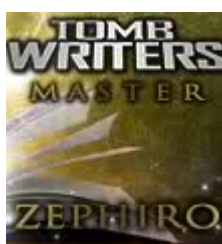
Raccolta delle avventure letterarie di Lara Croft scritte dai fans della serie di Tomb Raider per il TWC 2009

Introduzione

Il **Tomb Writers Contest** è stato il primo **concorso letterario** organizzato sul sito di Aspidetr.com, una bellissima avventura di squadra che ha visto coinvolti appassionati di Lara Croft e Tomb Raider con la voglia di mettere alla prova la propria fantasia e abilità di narratori. A partecipare alla prima edizione sono stati alcuni membri conosciuti della community: **Alister, Greywolf, Raidergale, Talos e Zephiro**.

Parallelamente al concorso era stato attivato un **Laboratorio**, un vero e proprio luogo di scambio letterario dove ciascuno dei partecipanti ha potuto esprimersi, confrontarsi con gli altri e imparare cose nuove; i racconti dei writers finalisti sono stati pubblicati inizialmente in forma anonima e successivamente gli autori sono stati rivelati durante le premiazioni, ricordiamo i titoli conquistati dai primi tre classificati:

Greywolf: TOMB WRITER MAXIMUS per *“Ombre della sera”*,
Zephiro: TOMB WRITER MASTER per *“Le mele d'oro”*
Talos: TOMB WRITER GENIUS per *“L'elmo di Diomede”*.



Il concorso ha portato alla realizzazione di questa **Antologia** che raccoglie tutte le avventure letterarie di Lara Croft scritte dai partecipanti al concorso (Alister, Greywolf, Raidergale, Talos e Zephiro) cui si sono aggiunti, fuori concorso, i racconti scritti dai due curatori e promotori del concorso e del laboratorio di scrittura, Nillc e overhill.

Indice

Introduzione	<u>2</u>
L'Elmo di Diomede di Talos	<u>5</u>
Fragment Rain di Alister	<u>11</u>
Le Mele d'Oro di Zephiro	<u>21</u>
Ombre della Sera di Greywolf	<u>28</u>
La Ruota di Athmose di Raidergale	<u>38</u>
I Volti della Bestia di Nillc (fuori concorso)	<u>44</u>
Il Piatto Freddo di overhill (fuori concorso)	<u>57</u>

L'Elmo di Diomede

di Talos

Il sole splendeva alto nel cielo cicladico: l'isola era gremita di turisti, anche se la stagione turistica vera e propria non era ancora iniziata. Seduta tranquillamente su una sdraio vicino ad un chiosco sulla spiaggia a sorseggiare una bibita, vi era una giovane donna con una lunga treccia e dai lineamenti ben disegnati. Si avvicinò alla donna un cameriere con un vassoio, e poggiò sul tavolino un quotidiano ed un'altra bibita.

«*Efcharistò poli.*» disse la donna con gentilezza, sorprendendo il giovane cameriere.

«...Parlate greco, signorina? Parakalò, kiria.»

«Sì.»

Il giovane cameriere voleva però saperne di più.

«Perdonatemi... *Apò pou erxetai?*» [Da dove viene?]

La giovane donna si tolse gli occhiali da sole, rivelando due occhi color nocciola.

«...Inghilterra. Sono inglese.»

Il cameriere sorrise e tornò al suo lavoro.

La giovane inglese sfogliò il quotidiano arrivato assieme alla bibita: in linea di massima venivano riportate notizie sulla situazione politica del paese e sulla cronaca. All'apparenza nulla d'interessante, almeno per lei.

Continuò a sfogliare il quotidiano, arrivando alle pagine di cultura; un'intera pagina era dedicata all'ambizioso progetto del Ministero dei Beni Culturali ellenico di ripristinare e recuperare siti archeologici. Vi era un elenco delle opere considerate " Patrimonio della Grecia", di straordinario valore artistico e storico.

La giovane inglese pensò divertita: Finalmente il mondo verrà a conoscenza di bellezze perdute nel tempo... Non fece in tempo a finire di pensare che lo sguardo cadde sull'ultimo nome della lista del Ministero. Un nome che lei conosceva bene.

«...*Saint Francis' Folly...*»

La giovane donna inglese era una famosa archeologa di nobile famiglia, conosciuta per le sue scoperte di rilevanza internazionale. Il suo nome era al centro di dibattiti accesi ed intense discussioni, per via del suo lavoro e delle dicerie che aleggiavano sulla sua persona, sul fatto che molte imprese da lei compiute arrivavano a mischiare l'inspiegabile e l'incredibile. Lei era Lara Croft, contessa di Abbingdon e cacciatrice di tesori.

Lara continuò a leggere il nome del monastero di Saint Francis' Folly, ed un nodo alla gola l'assalì con forza: lo Scion e tutto ciò che rappresentava rivedrebbero di nuovo la luce grazie al programma di restauro da parte dei Beni culturali ellenici.

No, non può accadere! Se la storia dello Scion diventasse di dominio pubblico, non oso pensare cosa possa succedere!

Rapidamente pagò al giovane cameriere e sparì nella cittadina.

Le strade sterrate facevano rimbalzare la moto presa a noleggio al porto, ma Lara non ci fece caso: erano altre le cose più importanti. Poteva prendere un aereo, ma non era così fortunata da incrociare tutti gli orari.

Già... non siamo in Inghilterra... pensò: se il tempo lo permetteva in un giorno intero sarebbe arrivata a Saint Francis' Folly. Non aveva tempo per fermarsi ed ammirare il paesaggio, quello era

un piccolo rimpianto che si sarebbe portata dietro fino al possibile ritorno nella terra ellenica, ma solo ed esclusivamente per una meritata vacanza.

Il monastero conosciuto col nome di Saint Francis' Folly sorgeva su un complesso di rocce arenarie che si emergevano dalle pianure circostanti della regione greca della Tessaglia. Quel complesso era una vera e propria meraviglia naturale: conosciuti col nome Meteora, che in greco significa Roccia del Cielo, erano uno dei luoghi più straordinari del paese.

Lara optò per una salita meno sfaticante, ma più primitiva: salì a bordo di una rudimentale seggiovia, che offriva una valida e coraggiosa alternativa a centinaia di gradini. Senza guardare il vuoto sotto di sé, in breve tempo (ma a lei sembrò veramente un' eternità) mise finalmente i piedi sul suolo.

Il fatiscante complesso era davanti a lei, esattamente come la prima volta che aveva risalito a piedi il complesso di rocce, alla ricerca di Pierre Dupont e dello Scion di Atlantide.

Nulla era cambiato: tutto era rimasto immutato dalla sua ultima visita; l'enorme e pesante mondo era sul pavimento, esattamente nel luogo dove aveva fatto scattare il meccanismo per aprire il portone che nascondeva i segreti di Saint Francis. Lara però non ne era così sicura. Forse era il sesto senso di "Tomb Raider" che la rendeva sospettosa di tutto, ed istintivamente controllò che le Uzi fossero cariche.

Cautamente superò il mondo e raggiunse il portone: la donna guardò il corridoio che spariva nelle Stanze delle Divinità, ma improvvisamente i suoi occhi videro qualcosa che non aveva assolutamente messo in conto. Istintivamente urlò, e ci dovettero parecchi nanosecondi per riprendere il controllo di sé stessa: rapida estrasse le Uzi, sparando all'impazzata ed imprecando contro quella cosa che non aveva ancora preso una forma a lei conosciuta, la sua mente era ancora in preda allo spavento: lei, che aveva visto cose inimmaginabili!

La cosa sembrava completamente immune alle pallottole, ma non sembrava neanche interessata a Lara: la donna cominciò a rendersi conto che la cosa stava assumendo un aspetto simil-umano, finché lo raggiunse.

Un aspetto che Lara non si sarebbe mai immaginata; Davanti alla donna apparve un uomo alto e atletico, con indosso un'intera *panoplia** da antico guerriero ellenico, armato di lancia, scudo e spada. Mancava però qualcosa all'equipaggiamento. L'elmo.

L'uomo guardò Lara con uno sguardo fiero e freddo, e con una voce pacata parlò in una lingua simile al Greco Antico. L'archeologa comprese qualche parola, ma guardò quello strano essere con uno sguardo misto tra l'interesse e la tensione.

L'uomo continuava a parlare, la sua voce era come un particolare mantra, finché terminò con una parola:

Tihocan.

Lara non credeva alle proprie orecchie. Tihocan? Uno dei tre sovrani di Atlantide? Cosa c'entravano i membri del triumvirato con quel guerriero uscito dalle viscere di Saint Francis? Oppure vi era un nesso?

La donna si avvicinò, rinfoderando le armi: non erano necessarie. Il guerriero la imitò.

I due si studiarono, finché Lara tentò un approccio. Indicò se stessa con la mano.

«...*Lara.*» poi indicò il guerriero. Lui la guardò in silenzio, finché indicò se stesso.

«<...*Diomedes.*» lo pronunciò alla greca.

Un altro colpo per la giovane archeologa: Diomedes? Non era storicamente possibile.

Ma è assurdo... Diomede non è mai esistito! Appartiene al mito dell'Iliade... e comunque dopo la guerra di Troia lasciò la sua patria e raggiunse l'Esperia.

Sembrava che Diomede avesse la facoltà di leggere nel pensiero della donna, e con quel tono sempre pacato rispose con un inglese completamente privo di accento, facendola rimanere senza parole.

«...Questo è quello che hanno tramandato i cantori, per volere di Atlantide.»

Lara si mise le mani nei capelli: quel guerriero poteva essere un essere creato da Natla, possedeva delle facoltà incredibili. Gli era bastato ascoltare solo qualche pezzo di parole da lei pronunciata e aveva acquisito la lingua.

«Che cosa sei?! Come puoi conoscere Tihocan?!»

Diomede rispose sempre con quel tono pacato.

«...Tu come puoi conoscere Tihocan? Possiedi delle armi che i miei occhi non hanno mai visto...» si fermò un momento.

«...Ora ho capito chi sei... sei la straniera che mi ha risvegliato.»

Risvegliato? Pensò Lara.

«...Tu sei quella che ha depredato lo Scion... quell'arma intrisa di sangue innocente.»

Lara lo interruppe.

«E no, ora mi spieghi un paio di cose! Cosa c'entri con Atlantide?!! La leggenda dice che Diomede è stato seppellito nelle Isole Tremiti, non in Grecia!»

Diomede la scrutò.

«...Quello che conosci, in realtà non è esatto.»

«Spiegati!»

«...La leggenda è stato un sistema per nascondere la verità...» più parlava, più Diomede utilizzava un linguaggio sempre più moderno. Merito della sua natura.

«...Io ho servito Atlantide, le guerre che ho combattuto per sfamare il bisogno di conquista del triumvirato.» ed a bassa voce, maledisse ancora il nome di Tihocan.

Lara era scettica.

«...Quindi fai parte dell'esercito di Natla. Lo Scion ti ha riportato alla vita. Sei il primo essere però dotato di ragione.»

Lui annuì. Lara continuò.

«Per quale motivo odi Tihocan? Oramai Natla e gli altri due non ci sono più.»

Diomede in quel momento la guardò con odio.

«...Io ero il Re di Argo... quando tornai da Ilio** scopri che mia moglie Egialea tramava contro di me.

Ho servito il mio paese, e Tihocan cosa ha fatto? Ha deciso di sostituirmi sul trono di Argo con un certo...Ippolito. Nessuno si ricordava il mio nome, *loro* avevano cancellato tutto.»

Lara ascoltava il tutto con interesse: così sembrava che dietro il mito ci fosse Atlantide, e il Triumvirato nel ruolo degli dei.

«Ovviamente ti riferisci a Natla, Tihocan e Qualopece...»

«...Lui mi ha umiliato: non servivo più, così decise di sostituirmi... ma non gli è bastato! Mi ha tolto ogni bene... la mia città, il mio popolo, la mia armatura.»

Lara lo guardò. Si ricordò che in un passo dell'Iliade Diomede diede un altissima prova di cavalleria e lealtà: anziché scontrarsi con un guerriero legato a lui da un vincolo di amicizia ed ospitalità con la sua famiglia. Gettò a terra le armi, ed anziché combattere, i due nemici si strinsero la mano e si scambiarono le armi.

«...L'armatura?»

Diomede sospirò.

«...Il mio elmo. Solo con il mio elmo potrò finalmente riposare... Tihocan mi sigillò con la forza, ma tu mi hai liberato.» e sorprendendo Lara, s'inchinò dinanzi a lei.

«...E ti sono riconoscente.»

La donna sentì il proprio istinto da Tomb Raider farsi più vivo.

«...Io sono tornata qui perché ho scoperto che il governo Greco ha intenzione di restaurare questo monastero: se scoprissero i sotterranei di Saint Francis... hai idea di che cosa può accadere, vero?»

Diomede annuì.

«Sì.»

Avevano siglato un patto: Lara aiutava Diomede a recuperare il proprio elmo, lui avrebbe sigillato i sotterranei per sempre, al sicuro.

La cosa doveva però essere completata entro 24 ore: altrimenti i primi tecnici avrebbero visto il lungo corridoio oltre il portone...

I due si erano già incamminati fino al piano terra dei sotterranei, raggiungendo il portone aperto da Lara tanti anni prima grazie alle quattro chiavi custodite nelle Sale delle Divinità: una per ogni divinità e titano. Poseidon, Efesto, Damocles ed Atlas.

Non era quel luogo però la loro meta. Dovevano superare il magnifico Colosseo e l'enorme statua di re Mida, prima di raggiungere la destinazione: la tomba di Tihocan.

«Così il tuo elmo è custodito nella tomba di Tihocan? Ero talmente presa dallo Scion che non l'ho proprio visto...» disse Lara, per rompere la monotonia.

Diomede fu rapido nel rispondere.

«...Non è stato messo in evidenza, non è lo Scion. Apparentemente è solo un vecchio elmo, i lunghi pennacchi rosso fuoco... non so se è più così.»

I due si incamminarono lungo il sentiero che portava alla cisterna.

«Mi ricordo benissimo la prima volta... è stato difficile capire il meccanismo di quel posto. Certo che voi greci ne avete di idee.»

«Ma noi non passeremo di là.»

Lara si fermò.

«Cosa? Esiste un altro passaggio?! Ed io mi sono scervellata e a momenti quasi affogata... e mi vieni a dire che potevo evitare tutto questo?!»

Lui la guardò con uno sguardo freddo.

«...Esiste, ma non potevi saperlo.» e si fermò davanti ad un muro con un fregio tratto dalla mitologia: ritraeva una lotta tra Erakles e Tritone. Lara lo guardò.

«Esiste già un meccanismo simile... se non sbaglio ritraeva Laocoonte.»

Diomede osservò con attenzione il fregio, e toccò con un dito la coda di Tritone: il fregio si sgretolò, rivelando così un passaggio.

«Per di qua.»

Lara accese un bengala, ma la fievole luce verde non permetteva di vedere ad una distanza ragionevole. Pur camminando lentamente davanti a Diomede per fare luce, si rese conto troppo tardi di non avere più il terreno sotto i piedi: rapida riuscì ad aggrapparsi, e i suoi anfibì toccarono qualcosa di appuntito e pericoloso.

Improvvisamente sentì una forza quasi invincibile prenderla su di peso e sollevarla. Si rese conto che la forza misteriosa era Diomede.

In quel momento l'archeologa vide sparire dalla propria mente l'ultimo briciolo di sospetto nei confronti della creatura dell'esercito di Jaqueline Natla.

«Andiamo.» disse Diomede e Lara annuì. Se non era per lui la donna poteva rimanerci, dentro quella fossa.

Sembrava essere l'unico ostacolo all'interno del passaggio, e senza particolari problemi i due si ritrovarono di fronte l'imponente complesso della tomba di Tihocan. Lara vide quello che rimaneva dei centauri a guardia del tempio e dei poveri resti di Pierre Dupont.

I centauri: erano stati ostici da sconfiggere, dei veri e propri guardiani.

«Li hai sconfitti tu?» chiese Diomede.

«Sì... è stata una fatica!»

Il guerriero rimase in silenzio, poi disse a bassa voce.

«...Non li hai sconfitti...»

La donna era convinta di aver compreso male.

«Che cosa? Ma se sono stecchiti!» non terminò di dire la farsa, che qualcosa si mosse: era come se all'interno dei centauri ci fosse qualcosa di misterioso, non comprensibile alla mente dei non

adepti atlantidei. In pochi velocissimi attimi le membra dei centauri si ricongiunsero, riprendendo così la forma originaria.

Lara serrò le mascelle ed estrasse le Uzi.

«Tu lo sapevi!» urlò la donna, pronta a far fuoco, livida di rabbia.

Diomede sguainò la spada, pronto a battersi.

«Sì, lo sapevo... tu possiedi qualcosa che non è descrivibile... è come se possedessi tante fonti energetiche. Queste hanno riportato alla vita i centauri... me.»

Lara immaginò cosa intendesse Diomede: tutti gli artefatti in cui era venuta in possesso, all'apparenza non avevano lasciato nulla su di lei, invece l'avevano marchiata. Lo Scion, il pugnale di Xian, l'Infada, l'Iride, il terribile amuleto di Horus, erano per sempre su di lei, in lei.

«Bando alle ciance, facciamo tornare questi equini al maneggio!» e sparò contro gli zoccoli, ma i centauri sembravano immuni. Diomede prese la lancia e colpì al ventre una di quelle bestiacce, e Lara ne approfittò per depredare di nuovo lo scudo con la superficie riflettente, ma venne colpita dall'altro centauro, che era quasi del tutto imbizzarrito. Rimase tramortita per quel poco tempo che bastò a Diomede di domare l'ultima bestia.

«Vai!! Prendi l'elmo!» urlò il guerriero, e Lara non se lo fece ripetere due volte: rapida corse all'interno del mausoleo, alla ricerca dell'elmo.

«Ma dove accidenti è?!» urlò ad alta voce, e con furia e tensione rovistò negli angoli delle stanze, tra cocci e anfore ancora integre. Finché, nascosto e abbandonato dai tempi antichi, lo vide: l'elmo. I lunghi e sontuosi pennacchi rosso fuoco erano più voluminosi che mai.

Sentì all'esterno del mausoleo le urla di Diomede e del centauro, e rapida agguantò il cimelio. Uscì correndo, ed urlò a Diomede:

«L'ho trovato! Prendi!» e lo lanciò. Il guerriero riuscì a liberarsi ed a riprendere di nuovo possesso del proprio elmo: lo indossò, e quello che accadde spaventò a morte il centauro. L'essere si imbizzarì di nuovo, finché Diomede afferrò la lancia, estraendola dall'altro centauro, e colpì mortalmente l'altra bestia.

Passarono alcuni interminabili secondi per Lara, che scese dai gradini del mausoleo di Tihocan. Guardò il guerriero ellenico.

«...Bene... credo che sia finita.»

Lui la guardò.

«No... hai poco tempo per abbandonare questo posto. Il tuo compito è finito, ed io ti sono riconoscente.»

disse solennemente, e abbassando lo sguardo e la voce, aggiunse:

«...Grazie.»

Una potente ed improvvisa scossa di terremoto lasciò sorpresa Lara, e Diomede gli urlò:

«Ora vai! Tutto verrà sepolto, ma devi sbrigarti se non vuoi rimanere qui!»

Lara però ribatté:

«Non mi avevi detto che anche tu ci saresti rimasto in mezzo!» ma comprese che era giusto così.

La donna lo guardò un'ultima volta:

É come dice il mito...Diomede era un sovrano ed un guerriero, uno degli eroi più conosciuti ed amati del mondo greco classico, diffusore della Civiltà...

Lasciò il guerriero al suo destino e si tuffò in acqua, salvando così la propria vita.

«Kiria... kiria, state bene?»

Lara aprì lentamente gli occhi: quando le sue pupille riuscirono a rendere più nitida l'immagine, vide davanti a sé un giovane. Il cameriere del chiosco sulla spiaggia.

«...Ma cosa? Dove mi trovo?»

Il giovane la guardò con uno sguardo sorpreso.

«...Siete ad Amorgos, famosa per essere diversa dalle isole dell'arcipelago delle Cicladi.»

Amorgos? Ma anche quando ero arrivata in Grecia ero ad Amorgos...

«Mi.. mi spieghi dove mi avete trovato?» Lara era parecchio confusa.

Il ragazzo scoppiò a ridere.

«...Trovato? Ma, *kiria*... non vi siete mossa da qui. Avete bevuto un po' di Ouzo, forse non siete abituata. Avrete sognato.»

Lara lo guardò senza parole: sogno? *Tutto quello era un sogno?*

«...E... ho detto qualcosa di strano durante questo... sogno?» e guardò il tavolino con la bibita e il quotidiano: la pagina della cultura parlava della lista del “Patrimonio della Grecia”. Il nome di Saint Francis' Folly risultava. Si alzò dalla sdraio.

«*Kiria*, dove andate adesso?» chiese il cameriere, preoccupato.

Lara prese il quotidiano e sorrise.

«...Sono curiosa di vedere un monastero ellenico...» e silenziosa lasciò la spiaggia, così come era giunta.

Fragment Rain

by Alister

Ormai era davvero troppo affaticata. Non poteva farcela più: lasciò la presa e si lasciò trascinare dalla corrente...sotto la attendevano delle lame di ferro affilate rivolte verso l'alto, pochi secondi, e tutto sarebbe finito...

Nel preciso istante in cui mollò la presa, una delle rocce alla sua sinistra si spostò fluidamente, rivelando una figura in controluce... da un cespuglio di aspidistra spuntò Winston.

"Buonasera, Lady Croft, la trovo... stanca."

"Già" gli rispose Lara, che dondolava appesa ad un cavo di carbonio a pochi centimetri dalla trappola, adesso ferma "In effetti questa cascata con rampicata è davvero troppo, per oggi, sono stremata!"

"Se non altro, questo le fa capire quanto i miei discorsi sulla sicurezza casalinga non siano inutili".

"E quanto tu sia stato geniale a installare questo sistema di salvataggio. In ogni caso... dovevi dirmi qualcosa?">

"Sì, è venuto a farle visita un certo professor Herman, dice che è molto urgente e che ha fretta di vederla."

"Arrivo subito!" disse Lara slacciandosi il gancio di sicurezza.

"Ma non si cambia?" rispose preoccupato Winston.

"Non ha detto che era urgente?"

"Sì ma..." non ebbe il tempo di terminare la frase che la donna si avviò verso l'uscita della palestra ancora bagnata e con addosso i vestiti da allenamento.

Scendendo le scale che portavano all'atrio Lara salutò l' uomo che l' attendeva seduto sul uno dei due comodi divani, di fronte al grande camino.

"Buon pomeriggio Professor Richard, la stavo aspettando...da qualche mese!"

"Buona sera Miss Croft, mi scusi se mi sono fatto vivo solamente adesso ma ho avuto qualche contrattempo di cui le parlerò più tardi...vado subito al dunque, lo ha sceso con se?"

Nel parlare dell'uomo spiccava un' accento tipico dell'Europa dell'Est. Era abbastanza alto, aveva capelli lunghi grigi, una barba gli copriva mezzo volto e portava gli occhiali.

"Sì, eccolo qui!" rispose Lara, accomodandosi sul divano opposto. Estrasse poi dallo zainetto un cofanetto di legno e lo appoggiò sul tavolino che li separava. L' uomo lo tirò prima a se e poi con un po di esitazione lo prese tra le mani per aprirlo: ne estrasse una piccola pietra appesa ad un laccio ,come un ciondolo perfettamente regolare. Era interamente scolpito in granito ed aveva forma quadrata con due piccoli fori regolari su di un lato. I restanti tre lati erano decorati con motivi decorativi elaborati e sui restanti lati vi erano incise alcune scritte incomprensibili.

"Mi mancava quasi..." esclamò il professore ironicamente.

"Come mai non lo ha voluto con se?" domandò al donna.

"Vede Lara, da quando portai questo pezzo di pietra a casa, dopo lo scavo, non facevo altro che avere terribili incubi: distruzione più totale, dolore e oscurità, il tutto accompagnato da frequentissimi mal di testa.."

"E quindi ha pensato bene di regalarlo a me...esatto?"

"Non precisamente, gliel' ho affidato momentaneamente, avevo bisogno di tempo per proseguire le mie ricerche su questi frammenti."

"Questi?"

"Sì, quando io e Miss. Dumas trovammo questo frammento, rinvenimmo, un po più in profondità, un altro frammento, molto simile a quello che ho tra le mani. Subito capì che erano parti di un solo oggetto, infatti le parti dentate combaciavano perfettamente. Solo che... una volta unite le due parti non avvenne ciò che immaginammo...dalla loro unione si sprigionò una forza tale che scaraventò

Miss.Dumas conto una roccia e... I due frammenti vennero separati e portati in un luogo sicuro. Uno venne portato al Louvre, dove è tutt'ora conservato, l'altro lo portai con me. Da allora non ne volli più sapere di questi frammenti, così lo feci conservare al sicuro. Una notte di qualche mese fa, però, mi risvegliai con quel frammento tra le mani. La cosa mi spaventò, ma decisi di fare alcune ricerche su questi. Così, sono venuto a conoscenza di un'antica leggenda: la leggenda del frammento di pioggia, chiamato così perché secondo la leggenda il dio lo aveva inviato sulla terra attraverso la pioggia. Lei conosce certamente la leggenda della città di Akakor, esatto?" Domandò l'uomo.

"Certo!" Rispose Lara quasi offesa! "L'ho letta tempo fa quando, durante una ricerca sulle civiltà precolombiane, ebbi l'opportunità di studiare un manoscritto Maya risalente a molto prima della data ufficiale della nascita dell'impero stesso. Racconta che un tempo gli uomini che popolavano la terra possedevano un artefatto che loro stessi chiamavano "Il frammento della pioggia". Questo artefatto era in grado di donare l'immortalità a chi lo possedeva. L'avidità dell'uomo però, prese il sopravvento e un giorno, un sacerdote ne abusò e riuscì a distruggere se stesso e il proprio mondo. Il loro dio, Virachocha, allora decise di privarli di questo potere e di rinchiuderli in una città segreta, senza tempo e senza luogo, una città che non avrebbe mai smesso di essere viva ma che avrebbe privato della vita a coloro che vi vivevano: la città di Akakor!"

"Esatto Lara" rispose il professore" ma la vicenda si perse tra le sabbie del tempo e gli altri popoli dimenticarono ciò che era accaduto ricordandolo solo come leggenda..

"Io vorrei il suo aiuto per riportare alla luce questa città, la mia età e la mia condizione fisica purtroppo non me lo permettono. Sono oramai più che convinto della reale esistenza di questa..! Se vuole accettare la mia proposta si rechi il prima possibile dal suo amico Christopher, si trova in Perù, lui ha lavorato con me su queste ricerche ed ha iniziato già a scavare. Aspetta una sua risposta per proseguire."

"Amico?"

"Sono certo che lo diventerete presto, è un professore della mia università ad Amsterdam!". L'uomo si alzò dalla comoda poltrona, il peso degli anni si faceva sentire. Diede a Lara le informazioni di cui aveva bisogno e se ne andò.

Perù, nei pressi di Ica

all'orizzonte si intravedeva, tra le onde distorte dal sole, un piccolo puntino che diventava ogni secondo più grande, circondato da una nube di fumo e di terra. L'uomo che sotto il sole cocente e accecante faceva fatica a vedere già da vicino, strizzò gli occhi per mettere a fuoco la vista. Quando li riaprì si trovò di fronte una Jeep che non cessava di correre. Repentinamente il ragazzo si buttò di lato per la paura che la jeep lo travolgesse, rotolando il più lontano possibile. Il veicolo frenò di botto e concluse il viaggio con un testacoda alzando più sabbia di quanta ce ne fosse già nell'aria. Il ragazzo spaventato gridò al conducente se fosse impazzito. Lo sportello del lato del conducente si aprì e dalla nube di fumo che circondava il mezzo uscì Lara, che avvicinandosi al ragazzo lo aiutò a rialzarsi!

"Piacere di conoscerti Christopher! Sorpreso di vedere una donna?"

Il ragazzo si sistemò gli occhiali impolverati e balbettando salutò la donna.

"Pia-piacere mio! No, non sono sorpreso! Richard mi ha avvertito con che tipo di persona avrei dovuto lavorare!"

L'uomo era di media statura, non molto muscoloso. Portava gli occhiali da vista e indossava i classici indumenti di un archeologo: pantaloncini verdi, maglietta bianca, giacca con tasche multiuso marrone chiaro e cappello all'Indiana Jones, ma sfortunatamente, di quest'ultimo non aveva nessuna qualità esplorativa e avventuriera...

"Ah, mi fa piacere, ma non illuderti! Nessuno mi conosce veramente! Bene! Richard mi ha detto che sai già tutto!" gli rispose la donna.

"Sì, abbiamo svolto le ricerche assieme."

"Quindi possiamo iniziare?"

"Sì, infatti, nell'attesa ho preparato tutto ciò che ci serve e ho organizzato un piano per entrare nei

sotterranei del Louvre!"

"Louvre?" Rispose Lara sorpresa!

"Sì esatto, il secondo frammento si trova lì, è messo al sicuro sotto chiave nei laboratori di restauro, lo rinvenne Miss. Dumas durante uno scavo qui, in Perù!"

"E perché ci troviamo qui se dobbiamo andare a prendere la seconda pietra in Francia?"

"Perché questa baracca che vedi qui alle mie spalle, costruita da quattro tavole, è il mio "campo-base" e non distante da qui sto lavorando ad uno scavo, ho rinvenuto l'entrata di una galleria che, a giudicare dai graffiti incisi sull'entrata, risale a molto prima delle civiltà precolombiane".

"Dimmi Christopher, questo scavo è collegato alla città di Akakor?"

"Esatto Lara!" ribatté Christopher "Ma ne ripareremo più avanti, adesso ci aspetta una visita al Louvre.."

Parigi

La pioggia fuori non cessava oramai da due giorni. L'ultima luce ancora accesa si spense. Tra i corridoi scesero un buio e una calma agghiaccianti, non c'era anima viva, neppure una mosca. La donna chiuse la porta e, aiutandosi con una torcia elettrica, azionò degli interruttori sulla destra attivando così dei raggi di luce rossi che attraversavano da un lato all'altro ogni corridoio, aprì la porta di fianco, si tolse il camice da laboratorio e salì quella rampa di scale che le permetteva di uscire dalla struttura. Il silenzio che vigeva dappertutto venne bruscamente interrotto da un suono stridente, come un pezzo di metallo che cadeva giù da qualche metro. Infatti era appena caduta una botola dei condotti di areazione. Dall'apertura si calò una donna, vestita con un paio di pantaloni color militare e con una felpa nera.

"Chris, mi senti?" sussurrò la donna.

"Sì! Lara? ti sento forte e chiara!" rispose l'uomo.

"Bene, quando avrò bisogno di indicazioni ti chiamerò, ma fino ad allora non fiatare!"

"Ok!" rispose l'uomo. "Ti terrò d'occhio sullo schermo. Ci sentiamo più tardi!"

La donna uscì dalla piccola stanza dalla quale era entrata e si diresse nel corridoio. La sua meta era una di quelle due porte in fondo. La "sola" cosa che le separava erano quei fasci di raggi rossi che non si fermavano un solo secondo. Lara lanciò il suo fidato rampino verso il soffitto e lo attaccò su di una lampada poi aggrappata a questo, prendendo la rincorsa, saltò evitando tutti i laser.

"Ben fatto Lara!" Esclamò gridando Chris.

"Cosa ti avevo detto Christopher, mi sbaglio o dovevi startene in silenzio?" borbottò la donna con tono scherzoso.

"Ah già! Perdonami non succederà di nuovo!" obbedì preoccupato l'uomo.

La donna silenziosamente aprì la porta e si avvicinò alla teca che conteneva il frammento. Questo era protetto da un codice e da un vetro antiproiettile. Estrasse dallo zainetto, che portava sulle spalle, una boccetta contenente della polvere bianca. La sparse sul tastierino della teca e individuò quelli che erano gli ultimi tasti premuti. Lara si avvicinò al computer che si trovava sulla scrivania di fronte.

"Chris, Chris mi senti?"

"Sì Lara dimmi!"

"Gli ultimi tasti premuti sono L, V, C, N, A, D ed R, almeno per queste lettere sono sicura!". Detto questo prese un'aggeggio simile ad una pen-drive e lo collegò al computer. "Io sono pronta!" esclamò.

"Ok aspetta un momento...hai a disposizione poco tempo prima che il sistema si disconnetti! Ti sto inviando il segnale!"

Ad un tratto sullo schermo del computer comparirono delle lettere e automaticamente iniziò a provare tutte le possibili combinazioni di quelle lettere.

"Mi sembra impossibile che il codice sia composto solamente da così tante consonanti e da una vocale, nessun numero premuto, questo vuol dire che non è una password alfanumerica e deve sicuramente essere una parola leggibile!"

“Lara sai che non abbiamo molto tempo...vero?”

“Ti ho detto di non disturbarmi! A meno che non te lo domandi io!”

“Ok Ok, ma sbrigati...”

“Maledizione!” esclamò “Ci deve per forza essere qualche altra vocale”. Mentre il computer lavorava incessantemente Lara si osservò attorno: aprì tutti i cassetti della scrivania nella speranza di trovare qualche indizio, ma nient' altro che appunti di lavoro, rubriche e libri. Ad un tratto sobbalzò: il rumore di una porta che si apriva proveniente dal corridoio l' aveva distratta!

“Chris non fiatare!” sussurrò.

“Cosa succede Lara?!”

La porta si aprì e Lara si trovò di fronte una donna, abbastanza alta e non troppo giovane.

“Chi sei tu? Che cosa stai cercando?” domandò spaventata la donna.

“Non credo che siano affari suoi dottoressa!” rispose Lara.

La donna iniziò a correre per premere il pulsante di emergenza di fianco alla porta, Lara tentò inutilmente di fermarla, ma senza successo. Una luce rossa sopra la porta iniziò a lampeggiare e l' allarme risuonava per tutto il museo. La donna abbandonò i sotterranei, delle grate di metallo bloccarono ogni possibile passaggio. Lara si guardava attorno per cercare qualche via di fuga quando, di sfuggita, vide una copia della Gioconda appesa su di un armadietto. Allora si diresse subito al computer, aveva intuito quale fosse il codice di apertura per la teca?

“Lara! Ti sembra questo il momento più adatto per cercare una password? La sicurezza ti sta dando la caccia! Sei in trappola! Cerca di fuggire!” Gridò preoccupato l' uomo.

“Stai zitto Chris! Forse ci sono! Dammi ancora qualche secondo e sarò lì da te! Spengo il collegamento!”

“Lara! Lara! aspett...”

La donna si tolse l' auricolare e lo gettò non troppo delicatamente nello zainetto, poi digitò sul tastierino L E O N A R D O D A V I N C I e la teca, dopo qualche secondo, si aprì. Lara sentiva le guardie avvicinarsi probabilmente accompagnate da grossi cani: sennò chi poteva sbraitare in quel modo?...estrasse delicatamente il frammento dalla teca e lo ripose in un piccolo contenitore di metallo imbottito all'interno.

“E sono due!” disse soddisfatta.

L' allarme continuava a suonare incessantemente e Lara doveva trovare una via d' uscita. Le guardie spingevano fortemente sulla porta tentando di romperla. Per guadagnare qualche minuto, spinse repentinamente contro questa l' intera scrivania, poi, si tolse lo zaino da spalla e rovistando dentro questo pensò tra se e se “Ma dove diavolo è il mio coltello??”

Croft Manor, nel frattempo

Winston stava mettendo ordine nella camera di Lara, quando, sistemando gli abiti nel suo armadio, si accorse che c'era qualcosa sotto una maglia. Incuriosito, la alzò e sotto questa trovò un coltello. “Mmm...” disse tra se e se “chissà se le serviva il suo coltello..., quella ragazza ha sempre la testa per aria, quando imparerà ad essere ordinata... fortuna che ci sono io ad aiutarla in questo...”

Dove eravamo rimasti?

“In alternativa dovrò utilizzare qualcos' altro” pensò la donna. Detto ciò afferrò una piccola piccozza trovata in un' angolo e diede un colpo secco ai sottili tubi che proteggevano i fili della luce. Con un po di coraggio raccolse tutti i fili in un pugno e li tirò fuori, strappandoli. L' allarme della sicurezza venne coperto da un altro allarme: quello della campana antincendio, e come se non bastasse dal soffitto iniziò a schizzare acqua.

“Questo giochetto mi ha salvato più di una volta...” pensò soddisfatta.

Il frammento cominciò ad illuminarsi. Lara lo conservò nello zainetto

Tutti i macchinari elettrici all'interno della stanza iniziarono a emettere scintille e a scoppiettare mentre metà delle guardie fuori, dall'altro lato della porta, fuggirono credendo che un incendio stesse divorando la stanza. Quando le guardie restanti sfondarono la porta, Lara impugnò le sue fidate amiche di avventura e iniziò a sparare contro questi e contro i cani che le venivano addosso.

Prese la rincorsa e salì sulla scrivania che, ora, si trovava al centro della camera, utilizzò questa come rampa di lancio e con un salto superò quelli ancora vivi.

Correndo tra i corridoi ripescò l'auricolare nello zainetto e lo mise all'orecchio.

"Mi senti Chris?" gridò la donna affaticata dalla corsa.

"Sì Lara, non benissimo, ma ti sento! Per caso hai bagnato l'auricolare?"

"Sì..., sto tornando! Ho anche recuperato il secondo frammento di pioggia!"

"Ma come te la sei cavata?" domandò l'uomo sorpreso, "credevo fossi spacciata! Cosa sono quei rumori? Spari?"

"Non preoccuparti! Te l'ho detto che con me ci sono sempre delle belle sorprese!"

La donna attraversò la rampa di scale in un lampo di scale che portava al piano terra e si diresse ancora più velocemente alla porta di servizio più vicina. Una volta fuori salì sul furgoncino nel quale la attendeva Christopher.

"Lara, teni quelle due pietre lontane tra loro!" disse l'uomo.

"So quello che devo fare Chris... in ogni caso, grazie per avermelo ricordato!" rispose Lara scherzosamente.

"Adesso torniamo al mio campo-base".

Perù – Ica, l'indomani

Il cielo era colmo di nubi e non vi era neppure una lontanissima traccia di sole. I due scesero dalla jeep e si diressero all'interno del campo-base.

La donna posò lo zainetto su un tavolo che si trovava a muro, ne estrasse poi i due frammenti e li poggiò delicatamente su questo.

"Ma questo fiume così vicino alla tenda non ti ha mai dato problemi?" domandò la donna.

"No, vorrei vedere da dove sgorga l'acqua però, me lo sono sempre domandato." rispose l'uomo.

"Wow! E' normale che emettano quella luce?" continuò.

"Cosa?" Lara si girò e osservò i due frammenti che emettevano una flebile luce bianca. "Non lo so, ma se lo fanno deve esserci un motivo, non lo avevano mai fatto prima!...questi frammenti furono ritrovati in questa zona, vero?"

"Sì, per essere precisi, a qualche metro verso nord da qui!"

"Nello stesso luogo dove hai rinvenuto quella cavità di cui mi hai parlato prima, vero?"

"Sì, esatto!". "Bene andiamo!". Christopher condusse Lara ad un fosso, non molto profondo, dopo il quale era impossibile proseguire a causa della vegetazione troppo fitta.

Lara portava i frammenti nelle mani e, ad un tratto, si fermò. "La luce emessa dai frammenti diventa sempre forte. Da cosa dipenderà?" si domandò.

"Dalla vicinanza di qualche cosa?" rispose l'uomo.

"Mmm..probabile.." detto ciò Lara scese all'interno del fosso si calò con un. Questo, dopo gli scavi di Christopher, era alto quasi quanto Lara. Quando la donna poggiò i piedi sul fondo, echeggiò nell'aria un tonfo, come se fosse caduta su di una pietra cava all'interno.

"Hai sentito?" domandò retoricamente la donna. "Sì, ho sentito!". Passami quella pala che hai in mano. L'uomo passò la pala a Lara e questa, iniziò a dare forti colpi sul terreno. Ad un tratto questo iniziò a tremare. Improvvisamente Chris vide scomparire Lara davanti ai suoi occhi. Si affacciò leggermente per vedere dove fosse finita la donna ma vide solamente un grosso e profondo buco.

"Laaraaaa!" gridò "Doveeeeeeee seiiiiiiiiiiii?!"

"Chris, non c'è bisogno di urlare, sono qui sotto...di qualche metro...!" rispose Lara "Ah...aspettami, ti raggiungo". Detto ciò l'uomo fece un salto e si gettò all'interno della cavità.

Arrivato giù trovò Lara con un flare acceso. La donna ne accese un'altro e lo lanciò all'uomo. Dopodiché iniziò a scrutare il pavimento per trovare qualche cosa.

"Cosa stai cercando esattamente Lara?" domandò incuriosito Christopher.

"Una qualunque cosa che ci permetta di fare luce".

"Tipo questa?" rispose Chris indicando una torcia appesa ad una parete. "Esatto!". La donna afferrò la torcia e la accese. "Lì ce n'è un'altra, prendila tu Chris."

“Grazie” rispose. “Ma dove ci troviamo esattamente?”

“In una caverna credo”. Lara proseguì avanti per qualche metro e l' uomo la seguiva prudentemente.

La fiamma sulla torcia illuminava la strada stretta e buia e, nonostante questa fosse priva di deviazioni, non risultava facile proseguire scoscesa e irregolare come era . Il cunicolo li condusse in una piccola stanza di forma irregolare, scavata nella roccia. Spostandosi lungo le pareti la luce mise in risalto una lastra sporgente e bassa, sulla quale si intravedevano piccole macchie di colore. La donna si inginocchiò per studiarla meglio. Estrasse dallo zainetto un piccolo pennello e spostò la polvere che ricopriva la lastra, sperando che fosse in grado di tradurre cosa vi fosse scritto. Dopo una breve lettura capì che si trattava di una lingua antichissima, poco conosciuta, la lingua degli dei, ma fortunatamente, Lara aveva le conoscenze adatte per riuscire a tradurre ciò che gli antichi avevano scritto. La lastra riportava: “Questa è la via per il mondo perduto, perduta sarà l' anima vostra se il mondo oltrepassate. Il riposo di...” Lara dovette interrompere la lettura proprio in quel punto, il tempo aveva cancellato il testo rimanente per una buona parte, ma spolverando ancora più sotto, Lara proseguì la lettura “...non deve essere interrotto o il soffio della vita lo avvolgerà”.

Terminata la lettura Christopher suppose incertamente “Forse si tratta di una specie di tempio segreto, dedicato a qualche culto pagano antico..!”

“Questa volta ti sbagli Chris, non si tratta di una specie di tempio dedicato a qualche culto, ma si tratta di una tomba e, a giudicare dall'epigrafe e dal linguaggio utilizzato per scriverla il defunto doveva essere davvero importante, forse un imperatore...ma non vorrei avanzare ipotesi azzardate.”

“L' esplorazione termina qui, ma se è una tomba, le spoglie dove sono ?”

Repentinamente Lara estrasse dallo zainetto una piccozza e incastrando la becca tra la lastra e la roccia che la sosteneva, fece leva su questa e staccò la lapide dal muro rivelando una leva nascosta. Lara posò lo strumento e tirò la Leva in pietra verso di se. Nel momento stesso in cui Lara terminò di tirare la leva una roccia, nell'angolo alla destra della leva, sparì tra la terra che ricopriva il pavimento, rivelando un piccolo passaggio.

“L' esplorazione è appena iniziata Chris...!” esordì la donna. Detto questo si chinò per addentrarsi nel piccolo tunnel, alto abbastanza per permetterle il passaggio. Percorso qualche metro Lara e Christopher arrivarono in un' altra camera, questa volta il buio era talmente fitto e il luogo talmente grande che neppure le due torce bastavano a fare luce sufficiente per avere una visione completa. “Forse è meglio che aspetti qui Chris” esordì Lara.

“Sì, lo credo anche io, tu va, io ti aspetto!” La voce dei due echeggiava fortemente dappertutto.

“Ti ringrazio per la gentilezza, non ci sono più i gentiluomini di una volta” commentò scherzosamente la donna.

“Prrrr...” borbottò l' uomo. “Credo che ti sia più utile qui che dietro!”

“Non posso darti torto...” finì la donna. Avanzava a tentoni, avendo come punto di riferimento una delle tante e pericolose pareti ma fortunatamente c'era la torcia a farle vedere dove metteva i piedi, non sicura di dove si trovasse, ma sicura di essere rinchiusa in una tomba. Questa sua sicurezza era destinata a durare poco. La torcia illuminò il limite del percorso, che terminava a strapiombo gettandosi nel vuoto. Almeno così pareva. La donna tirò fuori il rampino e lo legò attorno ad un palo, e piano piano si calò lungo la parete verticale della cavità. Una volta arrivata giù la prima cosa che incontrò fu una sorta di specchio, grande quanto lei e attaccato a due rocce attraverso un' asta orizzontale in modo che potesse girare su se stesso. Era interamente oscurato dalla polvere che si era depositata nei millenni, ci passò la mano sopra per spostarne un po, poi girò lo specchio e incredibilmente un raggio di luce solare, che penetrava da un piccolissimo foro nella parte superiore della caverna, lo colpì, riflettendosi su un altro specchio, e questo a sua volta si diresse su un altro specchio e così via ancora per due, tre, quattro volte finché tutta la zona venne illuminata incredibilmente da tantissimi raggi di luce.

Nel frattempo Christopher si era assopito aspettando che Lara tornasse; era oramai passato un po di tempo; stava seduto su un piccolo masso nella stanza antecedente e a fargli compagnia c' era

solamente il fuoco della torcia. Improvvisamente fu costretto a chiudere gli occhi e a ripararsi con le mani da una forte luce: l'intera camera era illuminata da un'intensa luce. "Qui c'è la mano di Lara..!" pensò. Attraversò velocemente il piccolo tunnel e raggiunse Lara, utilizzando il rampino ancora attaccato. Non appena arrivò già strizzò gli occhi e si pulì gli occhiali, per accertarsi che ciò che vedeva fosse vero e non un miraggio.

"Ma...ma...è imp...impossibile Lara! Non si trattava una tomba?" esordì l'uomo incredulo.

I due si trovavano nel mezzo di quella che una volta era una strada, la strada centrale di una grande città! Tutto era incredibilmente intatto, come se il tempo per la città non fosse mai trascorso. La strada sulla quale si trovavano i due era la più larga, era quella centrale sulla quale si affacciavano tutte le abitazioni. Accanto alle porte in legno di ogni casa c'erano ancora dei vasi, alcuni ancora colmi d'acqua e altri vuoti. L'intera città si trovava in un'immensa caverna, priva di irregolarità e da una delle immensi pareti di questa, quella frontale, a Nord, sgorgava un'impetuosa cascata, che si gettava a sua volta in un piccolo lago circondato da molte piante e arbusti di ogni genere. Nonostante fossero passati millenni, la vita lì non era mai cessata di esistere: piante, volatili e acqua non mancarono mai.

"L'impossibile è sempre più interessante Christioher!" rispose la donna.

L'uomo si avvicinò ad una delle prime abitazioni e si chinò di fronte ad un vaso per prenderlo tra le mani, ma Lara lo bloccò all'istante "Non toccare nulla Chris!"

"Perché mai non dovrei toccare niente?"

"Non sappiamo nulla, o quasi, su questa città, qualunque cosa potrebbe attivare qualche trappola!"

"Ok" obbedì l'uomo rialzandosi in piedi.

Lara proseguì lungo la strada, fino ad arrivare di fronte ad una grande piramide a gradoni, molto simile a quelle di Tenochtitlan o di qualunque altra piramide costruita nel Sud America. Una scala composta di piccolissimi gradini permetteva a chiunque di arrivare in cima alla piramide, sulla quale si erigeva una camera quadrata. Lara salì in cima, seguita da Christopher e una volta arrivati lassù si trovarono di fronte una porta sigillata, sulla quale vi erano incise delle frasi: "<La città senza tempo voluta da Virachocha>..." Lara iniziò a leggere "<la città senza luogo nella quale siamo rinchiusi ci ha donato vita eterna finché Xolotl non ha fatto infuriare gli dei ed un dio lui stesso è diventato. Questa è la sua tomba e qui è conservato il frammento della pioggia, ma chiunque tenterà di ottenerlo dovrà scontrarsi con la furia di colui che solo l'unione delle chiavi temerà.. Il suo tesoro sarà il premio per colui che respingerà i defunti nell'al di là. >... Xolotl?"

"Ma non era il dio Azteco dell'aldilà?"

"Sì esatto Chris...ma allora il sacerdote che abusò del potere del frammento di pioggia fu il dio Xolotl?" Si domandò Lara.

"A quanto pare sì" rispose l'uomo.

"Egli era il dio del mondo perduto degli antichi nonché dell'oltretomba."

"Vuoi dire che siamo nell'oltretomba?"

"Più o meno, siamo nella città che portava le anime dei defunti nell'al di là e Xolotl era la loro guida...non mi meraviglia che il frammento di pioggia sia stato conservato in un luogo come questo!" concluse Lara.

"Hai notato quella fessura sulla porta?" domandò l'uomo.

"Sì Chris, ma non credo che siano le serrature, almeno non quelle giuste! Ce ne dovrebbero essere altre due qui vicino. Fidati, è un vecchio trucco, chiunque potrebbe caderci..."

"Chiunque eccetto te!"

"Esatto!" rispose la donna sorridendo.

"Io cerco a destra"

"E io a Sinistra...". Lara e Christopher iniziarono a cercare altre fessure, simili a quelle. I due perlustrarono ogni singolo centimetro della piramide, ma senza trovarne altre.

"L'unica cosa di insolito che ho notato sono queste scritte una per ogni gradone tra gli ultimi cinque." spiegò l'uomo indicandone una proprio dietro di lui.

"Già, come ho fatto a non pensarci prima! Che stupida! Ho avuto la soluzione dell'enigma sotto il naso e non me ne sono accorta! In tutto le raffigurazioni sono quattro giusto?"

“Sì, sul quintultimo c'è scritto <Tlazolteotl> dea della terra. Sul quartultimo <Ixtililton> dio del raccolto....”

“Sul terzultimo <Ehecatl>”, proseguì la donna “dio del vento e sul penultimo <Chantico> divinità del calore Vedi Chris, a volte si tratta di cercare ciò che non c'è...quale elemento fondamentale manca alla coltivazione?”.

“L' acqua?” rispose sicuro l' uomo.

“Esatto, nell'acqua troveremo quello che stiamo cercando!” Non fece in tempo a terminare la frase che Christopher vide la donna tuffarsi nelle acque gelide del lago. Christopher seguì Lara fino alla pozza d' acqua. Si fermò proprio sulla riva e si piegò in avanti, sullo specchio d' acqua, per vedere cosa stesse facendo Lara, ma di questa non vi era nessuna traccia sennò una scia di bollicine e cerchi nell'acqua provocati dal tuffo. Mentre l' uomo tentava di scrutare all'interno del lago, la donna saltò fuori dall'acqua facendo indietreggiare velocemente Christopher.

“Ascolta Christopher...” disse la donna tra colpi di tosse e respiri più o meno profondi “qui sotto ci sono dei bassorilievi scolpiti nella roccia, da quanto ho potuto vedere i frammenti vanno inseriti nelle fessure allo stesso momento...il problema è che si trovano ai lati opposti, mi servirebbe il tuo aiuto.”

“Ok, mi sto tuffando!” rispose l' uomo togliendosi la solita giacca.

“Dopo che avremo inserito i frammenti abbiamo a disposizione solamente una decina di secondi prima che la porta della camera funeraria in cima alla piramide si chiuda definitivamente. Ah, quasi dimenticavo: abbiamo una sola possibilità di farcela, te la senti?”

“Puoi starne certa!” disse l' uomo. Detto ciò si tuffò nell'acqua con uno stile non perfettamente aerobico. Una volta arrivati in fondo Lara diede all'uomo uno dei due frammenti, indicandogli la giusta fessura.

Lara si recò a sua volta dall'altra fessura e con la mano libera iniziò a conteggiare dal tre in giù. Istantaneamente, appena l' ultimo dito alzato di Lara si calò i due inserirono i frammenti nelle apposite “serrature”. L' unica cosa che percepirono fu una lieve scossa, ma né Lara né Christopher ci badarono nella fretta di emergere. Una volta fuori però, non trovarono ciò che si aspettavano.

“Professor Richard??” Esclamò sorpresa Lara.

“Salve Lara, sorpresa di vedermi qui?” rispose l' uomo.

“Un po' in effetti...” rispose Christopher.

Il professore si trovava proprio vicino al lago e aspettava solamente che i due emergessero. Però non si trovava solo, infatti, era accompagnato da alcuni uomini con tutte le armi addosso che, a giudicare da come si comportavano, erano ai suoi comandi.

“Spero non vi dispiaccia se non mi trattengo a fare una bella chiacchierata ma avrei cose più urgenti da sbrigare...!” disse la donna.

“Non si disturbi Signorina Croft, ci penso io a terminare il suo lavoro!”

Lara rispose caustica “Non credo che tu o i tuoi scagnozzi sappiate terminarlo, quindi se non vi dispiace ci penso io a finire ciò che ho iniziato!”

“Prendeteli!” esclamò l' uomo e, con un gesto del braccio, fece segno ai suoi uomini di catturarli. I primi, i più grossi, due si diressero verso Lara e Christopher, li presero per i polsi e li condussero di fronte al professore il quale, disse “Se farete i bravi e farete ciò che vi dico io i miei uomini non vi faranno del male”.

Lara tentando di liberarsi con forza dall' uomo che la teneva prigioniera gridò a Richard “Solo io so dove si trova il frammento di pioggia e solo io so come prenderlo!...”

“Dammi un motivo valido per cui dovrei fidarmi di quello che dici Lara..”

“Perché ci rimangono pochi minuti prima che la possibilità di recuperare il frammento di pioggia diventi impossibile!”

“Ok, mi hai convinto, ma ti conviene non utilizzare dei trucchetti Lara, altrimenti farete una brutta fine! Portami al frammento di pioggia e la libertà sarà tua!”

“Va bene, ma dobbiamo sbrigarci!”

Lara e Christopher, circondati dagli uomini del professore, raggiunsero la base della piramide, la porta che ostruiva l' entrata era aperta ma lentamente stava iniziando a chiudersi.”Dobbiamo

correre, su andiamo!” esortò Lara. Tutta il gruppo iniziò a camminare velocemente, fino a raggiungere la cima della struttura. Una volta lì la porta si era calata di un quarto, così Richard ebbe la possibilità di entrare repentinamente all'interno della camera. Non appena entrò le sue guardie lo seguirono.

“No!” gridò il professore ai suoi uomini. “Lasciate entrare solo Lara e voi restate fuori dalla camera, anche tu Christopher, restane fuori!” E così fu. Lara strisciò all'interno della camera, nonostante la porta stesse per chiudersi del tutto. all'interno della camera di sepoltura il professore e Lara trovarono solamente una colonna decorata con due teschi sporgenti al centro, e quattro monumenti ad ogni angolo, del tutto simili alle statue di Xochipilli.

Subito Lara si domandò, osservando la camera, dove si trovasse il corpo del defunto, in fondo quella era una tomba e quindi doveva esserci una mummia o almeno un sarcofago, ma nulla di tutto questo.

“Richard, non ti sembra strano che non vi sia traccia di alcun defunto nonostante questa si tratti di una tomba?”

“Questo dovrebbe interessarmi secondo te? Allora dove si trova questo maledetto frammento di pioggia?”

Lara ricordò tra le esatte parole dell'epigrafe all'esterno della camera: <Il suo tesoro sarà il premio per colui che respingerà i defunti nell'aldilà. > Si avvicinò quindi alla colonna e prendendo tra le mani i teschi li spinse indietro. Non appena finì di spingerli degli si udirono nell'aria degli strani rumori, simile al rumore di un meccanismo che si era attivato. Dopo qualche secondo la parete opposta alla porta si aprì e incastonata nel muro c'era una grossa perla lucente. Lara ricordò anche l'altra parte dell'epigrafe: <..ma chiunque tenterà di ottenerlo dovrà scontrarsi con la furia di colui che solo la luce dei vivi temerà...>

“Professore non tocchi quell'oggetto!”

“E perché non dovrei? Finalmente sarò immortale Lara, sopravviverò a te, a tutte le generazioni future, vedrò ciò che né tu né gli altri potrete mai vedere...!”

“Si salvi finché ne è in tempo, dopo che avrà preso il frammento di pioggia tra le mani non ci sarà più nulla da fare!”

Richard ignorando le parole di Lara si accinse a prendere la perla tra le mani ma nel preciso istante in cui la toccò l'uomo iniziò a tremare in modo spaventoso., poi venne sospeso a mezz'aria, a qualche metro d'altezza dal pavimento, trafitto da un fascio di luce bianca che aveva inizio dal pavimento ma non si fermava al soffitto della camera. Gli uomini all'esterno videro questo raggio di luce che nasceva dalla camera per poi arrivare sino al soffitto della caverna. Preoccupato Christopher domandò “Va tutto bene Lara??”

“Christopher, questo non mi sembra il momento più adatto!” rispose la donna.

Ad un tratto Richard tornò alla normalità, cadde tramortito sul pavimento per rialzarsi dopo qualche secondo.

“Richard, stai bene?” domandò la donna.

“Il primo requisito per l'immortalità è la morte.” Rispose l'uomo, o meglio, ciò che di lui ne restava, poi continuò “Avrebbe dovuto saperlo”.

“Ma...ma..tu non sei Richard!” esclamò Lara. Dal raggio di luce uscì in un'entità, alta, ma a quanto pareva con la capacità di volare visto che stava a mezz'aria.

“Io sono colui che si vendicherà di ciò che un tempo subì, una condanna ingiusta, condannato, recluso a fare compagnia alle anime perdute dei morti finché starò in questo luogo, ma una volta uscito fuori avrò la vita e mi vendicherò sulla razza umana per tutto ciò che ho patito!”

Lara pensò ancora una volta a ciò che aveva letto: <ma chiunque tenterà di ottenerlo dovrà scontrarsi con la furia di colui che solo l'unione delle chiavi temerà...> e subito capì <Bisogna recuperare nuovamente le chiavi! Ma devo trovare un modo per uscire da qui!”

Lara si posizionò di fronte alla porta. “Ascolta Xolotl se vuoi uccidermi sono qui” così dicendo provocò il dio che lanciò un raggio luminoso contro di lei ma Lara lo evitò e fece colpire la porta che si sgretolò in milioni di pezzi. Scappò subito fuori e correndo gridò: “Chris vai a recuperare le chiavi nel lago! Corriiii! Io tengo impegnato il dio!”

Chris incredulo a quelle parole non esitò un istante e si gettò nelle acque del lago per recuperare le due chiavi! Nel frattempo Lara tenne impegnato il dio evitando i suoi attacchi!

Christopher uscì emerse dalle acque ed esclamò "Eccole qui Lara, prendile!"

"Non posso!" rispose "Devi venire qui ed unirli!"

Gli uomini di Richard che erano restati fuori vennero gettati dalla piramide e uccisi dal dio stesso.

"Hai idea di cosa è successo l' ultima volta che sono stati uniti?"

"Non è il momento di fare storie!" gridò correndo ed evitando altri attacchi.

"Ok Ok, corro!". Christopher raggiunse Lara davanti alla piramide e unì le due chiavi. Al momento dell'unione il dio iniziò ad emettere urla strazianti "Non si può uccidere chi ha già sconfitto la morte!" per poi scomparire in una sfera di luce facendo cadere il frammento di pioggia.

"Questo lo dici tu!" rispose la donna. "Wow!" sospirò poi Lara "Ci è mancato poco!", "Già!" rispose l' uomo "Adesso che si fa?", "Adesso si torna a casa!", "Ma, toglimi una curiosità Lara", "Dimmi Christopher!"

"Ti capita spesso di uccidere un dio?", "Mmm. Fammi pensare, sì!". I due, dopo aver ripreso il frammento di pioggia, ritornarono da dove erano entrati.

"Ascolta Christopher, sarebbe una buona idea non raccontare a nessuno questa storia! Non credi? Peccato però che il divertimento sia già finito"

"Questo tu lo chiami divertimento??"...

Le Mele d'Oro

di Zephro

Un rumore sordo, come di un meccanismo che si stava bloccando, e alla fine il buio più totale. La luce di un piccolo bengala illuminò quello spazio stretto e tetro per mostrare nuda roccia lungo tutte le pareti della stanza e l'unica porta che esisteva prima era ormai sigillata da un enorme masso da chissà quante tonnellate.

“Come ho fatto a finire bloccata qui dentro? Dannazione! C'è sempre una via d'uscita. Deve esserci per forza!”

La lunga treccia che le cadeva dietro le spalle, i suoi pantaloncini corti e la maglietta aderente, il suo zainetto pieno di oggetti strani e miracolosi: quella rimasta imprigionata era per forza la fantastica archeologa dell'impossibile, Lara Croft.

“Vediamo di ricapitolare quello che è successo. Forse riesco a trovare il modo di uscire da qui.”

Tutto era cominciato una settimana prima..

La porta si spalancò di colpo e un uomo entrò sbraitando nello studio di Lara. “Sono settimane che cerco di contattarla! Ora lei mi starà a sentire bene! Voglio che accetti l'incarico che le ho affidato miss Croft. Anzi, lo ESIGO!! Lei è l'unica in grado di scoprire qualcosa di più sul castello che ho ereditato. E deve assolutamente farmi sapere se scoprirà qualcosa di interessante. La pagherò qualsiasi cifra, ma deve essere lei a indagare. Il casato Mac Keeran pretende solo il meglio.”. Era un uomo non molto alto, con dei folti baffi dello stesso colore rossastro dei capelli. Nonostante la voce gracchiante si poteva sentire un accento tipicamente irlandese, senza la minima possibilità di errore. Sguardo arcigno e piccole mani che agitava freneticamente mentre continuava a sbraitare.

“Sì, ho ricevuto la sua comunicazione solo pochi giorni fa. Mi spieghi meglio cosa dovrei cercare in questo castello. Qualche problema di fantasmi?” il tono ironico con cui Lara pronunciò le ultime parole non venne avvertito dal suo ospite. Ma la parola fantasma sembrò invece indurre in lui un piccolo brivido.

“Si tratta di un manoscritto molto antico. Pare che sia stato donato da dei monaci al casato di Lady Wynne nel quindicesimo secolo. È un libro di stupide leggende, ma di immenso valore perché rilegato in una copertina completamente in oro. È andato smarrito e nessuno sa che fine abbia fatto, finora. Ho rinvenuto un diario in cui si narra dell'esistenza di questo libro e del luogo in cui sia nascosto: il castello dei Keeran appunto. Pare che Lady Wynne si sposò con il capostipite della dinastia dei Keeran e che tutte le ricchezze della coppia siano state messe al sicuro in questo castello, ma del libro non vi fu più traccia alcuna. Il maniero è stato controllato da cima a fondo senza riuscire ad ottenere nulla. Voi dovete ritrovarlo. Vi pagherò qualsiasi cifra. DEVO averlo.” I suoi occhi si illuminarono per un istante di una strana luce, la bramosia di ricchezze.

“D'accordo. Partirò domani stesso, non mi sembra una spedizione molto impegnativa. Ma vi verrò a costare cara sapete?” Lara sorrise: un viaggetto facile facile, senza l'ombra di pericoli non l'entusiasma. Ma il suo istinto le diceva che non era tutto lì. C'era qualcosa in più in questa storia che non le tornava e avrebbe scoperto cosa fosse..

Dopo aver recuperato giusto il minimo indispensabile (qualche scatola di proiettili in più, un po' di bengala, alcuni kit di pronto soccorso e le sue fidate calibro 45) era pronta per partire.

Il castello si trovava nell'Irlanda occidentale, vicino a un villaggio di semplici contadini. Un luogo incantevole da visitare se solo ci fosse stato più tempo a disposizione. Ma Mac Keeran sembrava così impaziente che l'unica scelta possibile era mettersi subito al lavoro.

Esplorare il castello non si era rivelata un'impresa così difficile, anzi piuttosto deludente. Non ci

volle molto a scoprire che nella torre si celava una leva camuffata da appendi torcia che permetteva di aprire un piccolo passaggio segreto. Una scalinata conduceva in una soffitta polverosa completamente vuota se non per un leggio posato al centro della stanza con un grande libro posto sopra. Era impolverato e ricoperto di ragnatele, ma la laminatura dorata della rilegatura era ancora visibile. Un libro di splendida fattura, abbastanza ben conservato nonostante l'usura del tempo, ma il titolo inciso era ancora ben visibile: "Legends of Ancient Time".

La curiosità tipica prese il sopravvento: curiosare un po' in quei testi antichi era l'hobby principale per un'archeologa come lei.

Da quello che riuscì a tradurre dalle pagine un po' rovinate era una collezione di brevi avventure epiche ambientate in vari reami dell'Irlanda. Tutti raccontini brevi e slegati l'uno dall'altro ad eccezione di una serie di racconti nella sezione finale del manoscritto. Questa parte trattava delle vicende di un giovane principe di nome Conn-eda e della sua vita piena di pericoli. Per riuscire a conquistare il diritto al trono aveva dovuto affrontare una difficile prova. Dopo essere stato sconfitto con l'inganno a una partita a scacchi dalla matrigna, gelosa del figliastro e smaniosa di cacciarlo dal regno per impedire la sua ascesa al trono, per penitenza dovette recarsi nel giardino del re dei Firbolg nel lago di Erne e recuperare delle mele d'oro, il cavallo nero e il cane magico del re stesso. Dopo una serie di peripezie, aiuti magici e prove mortali il giovane Conn-eda riuscì nell'impresa e riportò a casa quanto gli era stato imposto di ritrovare. La matrigna si suicidò in una crisi di rabbia e pazzia e il giovane divenne re e visse felice per molti anni. Quelle mele d'oro furono piantate nel giardino del palazzo, e pare che dai frutti crebbe un albero. Il potere magico di quelle mele era quello di poter guarire da qualsiasi malattia o ferita.

La leggenda terminava lì così come le pagine del libro. Sul punto di richiudere il tomo per portarlo fuori da quella stanza qualcosa richiamò l'attenzione. Sembrava che l'ultima pagina fosse stata bloccata contro il fondo del libro, ma un piccolo spessore celava la presenza di qualcos'altro: un altro foglio era stato accuratamente nascosto in quel modo.

La pagina era siglata dal monaco che aveva trascritto le varie storie e riportava pressappoco queste parole:

"Se stai leggendo queste righe vuol dire che io stesso ti ho nominato custode dell'antico segreto. La leggenda del giovane Conn-eda non è del tutto falsa. Mio discendente, devi sapere che l'albero delle mele d'oro esiste realmente. È stato spostato da queste terre in una caverna ai piedi del monte Carrantuohill per proteggerlo da mani sbagliate. Qui sotto troverai le indicazioni più precise. Nessuno dovrà mai sapere dell'esistenza di quell'albero. Troppi sarebbero disposti a guerre e atrocità per impossessarsene. 3 prove sono disposte per verificare che il cuore di colui che vorrà raccoglierne i frutti sia puro e idoneo.

La prima prova consiste nello sfamare il guardiano con il nutrimento dell'anima e dargli la forza con il coraggio del santo per rivelare così la strada alla sala delle preghiere.

La seconda prova consiste nel ritrovare la fede anche quando ogni speranza sembra perduta, perché dietro all'oscurità si cela la chiara luce di Dio.

Infine l'ultima prova consiste nel...."

Purtroppo l'iscrizione finale era resa illeggibile dall'umidità e rovinata dal tempo.

A conferma delle parole del monaco però una foglia completamente d'oro era stata riposta con cura in quel foglio. Che il misterioso albero dalle mele d'oro esistesse davvero?

Lara non era riuscita a farsi sfuggire quella possibilità, doveva indagare e scoprire la verità. Certo le indicazioni non erano molto accurate, ma dopo qualche giorno era riuscita finalmente a trovare una caverna ai piedi del monte Carrantuohill che si snodava all'interno della montagna.

La luce filtrava per brevi tratti da piccole aperture nelle pareti rocciose, ma le zone in ombra erano molte. Non sembravano esserci tracce di animali in quella zona. La spedizione stava procedendo rapidamente.

Dopo un paio d'ore però non aveva ancora trovato niente che potesse farle credere di essere sulla

strada giusta. Ormai stava per arrendersi e provare a cercare da un'altra parte quando inavvertitamente diede un calcio a una pietra che rotolò fino a rimbalzare contro una parete. Un suono sordo, vuoto, destò la sua attenzione. Come poteva una parete del genere produrre un suono di quel tipo? Qualcosa non andava e c'era sicuramente una spiegazione per tutto questo. Cercò con le dita di trovare un bordo per un passaggio, qualche leva o meccanismo in giro. L'unica cosa che catturò la sua attenzione fu una fessura nella roccia sufficientemente grande da inserirvi una mano. Al suo interno sembrava esservi qualcosa di simile a una corda. Tirò con tutte le sue forze e piano piano un grosso masso si smosse rivelando un corridoio buio di cui non si scorgeva la fine. Una torcia era appesa all'ingresso del passaggio e alla base vi era un acciarino e una pietra focaia con cui accenderla. Ci volle un po' di tempo, ma finalmente riuscì ad creare una bella scintilla che accese il fuoco. Poteva finalmente proseguire.

Il corridoio si restringeva sempre più rendendo il cammino difficile, e la presenza di alcune pietre franate nel tempo peggiorava ancora la situazione. L'aria riusciva a passare da qualche fenditura che chissà tramite quali canali filtrava in quel luogo. Finalmente la strada si fermò in un piccolo spiazzo circolare più ampio. Una grossa statua a forma di cane era posta accanto alla parete. Ai suoi piedi si trovava una bilancia a piatti e sul basamento della scultura vi era una serie di oggetti in pietra dalle forme varie. Una croce, un piccolo animale rassomigliante a un leone, un volatile dalle ali spiegate, una spada, una chiave e un angelo.

Sicuramente la prima prova descritta dal monaco si riferiva a questo posto. Ora bastava risolvere l'enigma. Come dicevano le parole? "sfamare il guardiano con il nutrimento dell'anima e dargli la forza con il coraggio del santo". Quali potevano essere gli oggetti adatti da porre sui due piatti? Il nutrimento dell'anima era sicuramente qualcosa che rafforzava lo spirito. Quale oggetto migliore quindi di una croce? Essa rappresentava la fede, sicuramente l'elemento principale per rafforzare e quindi nutrire l'animo dell'uomo. Ma cosa poteva essere la forza data dal coraggio del santo? L'angelo sembrava una scelta plausibile. Eppure era anche così scontata da sembrare un'esca per celare la soluzione. Il leone era certamente il simbolo del coraggio, ma il santo?

Dopo un attimo di riflessione finalmente la soluzione le balenò in mente: San Marco evangelista veniva solitamente rappresentato con un leone. Ecco la parte che mancava nel ragionamento. Quando pose la statua sul secondo piatto l'ago della bilancia cominciò ad oscillare. Una serie di meccanismi si mise in moto e nuovamente un masso rotolò dalla sua posizione lasciando libera un'apertura. Quando la giovane esploratrice varcò l'ingresso si accorse che il passaggio permetteva di arrivare esattamente dietro alla statua del cane e una serie di dardi erano collegati a delle corde sicuramente inserite nel meccanismo della bilancia, pronti ad essere scagliati contro chiunque avesse tentato di profanare quel luogo sbagliando la soluzione dell'enigma. Si era appena salvata da una trappola mortale. Questa era la prova dell'esistenza di qualcosa di veramente prezioso in quel luogo.

La sala delle preghiere era una piccola stanza completamente vuota e molto buia. Appena fece un passo per entrare all'interno non si accorse della fune tesa posta a qualche centimetro dal suolo. Il piede rimase impigliato in quella corda facendo cadere l'archeologa a terra e spegnendo la torcia nella sabbia che ricopriva il pavimento della stanza. Un enorme masso calò di colpo all'ingresso della stanza sigillandola all'interno.

Un rumore sordo, come di un meccanismo che si stava bloccando, e alla fine il buio più totale. Ecco sì. Così erano andate le cose e adesso era bloccata in quel posto. Forse nelle parole del monaco si poteva trovare una via d'uscita da quella trappola: "ritrovare la fede anche quando ogni speranza sembra perduta, perché dietro all'oscurità si cela la chiara luce di Dio".

Come si può ritrovare la fede in un posto del genere? La scarsa luce fornita dal bengala stava per esaurirsi. Presto si sarebbe trovata nuovamente avvolta soltanto dal profondo buio di quella trappola. Nessuno sarebbe mai riuscito a ritrovarla e sarebbe morta lì. Già riusciva ad immaginare le testate dei giornali: "Archeologa misteriosamente scomparsa in una spedizione."

No, doveva concentrarsi e non perdere fiducia in sé stessa. Mai arrendersi anche nelle situazioni

più impossibili, era questo il suo motto.

“Trovare la fede.. trovare la fede.. dietro all’oscurità si cela la luce di Dio.

Immaginando che la luce fosse l’uscita e l’oscurità ovviamente il buio in quella stanza, cos’era la fede?

Quella era la sala delle preghiere, così era riportato sul manoscritto del monaco. Per pregare era necessario mettersi in ginocchio col capo rivolto verso il basso. Pregando ci si avvicina a Dio.” Era sulla strada giusta se lo sentiva, sicuramente era quello il ragionamento da intraprendere.

“L’oscurità è un perdersi, smarrirsi dalla retta via.. Ma certo! Per ritrovare la fede e riparare ai propri errori basta confessarsi! Da qualche parte ci deve essere una qualche panca o roccia dove inginocchiarsi per la confessione.”.

Con la poca luce rimasta Lara intravide un masso squadrato posto a un lato della parete.

Controllando da più vicino era proprio stato scolpito da mano umana. Vi si inginocchiò sopra ma non accadde niente. Era stata così sicura del suo ragionamento che non sapeva cos’altro fare.

Forse non aveva davvero più speranze. Ed era finita lì solo per la sua immensa curiosità, avrebbe potuto benissimo tornarsene a casa una volta recuperato il libro e riconsegnarlo a Mac Keeran e niente di tutto questo sarebbe accaduto. Ora starebbe tranquillamente sorvegliando un buon tè, magari mentre lucidava le sue calibro 45 o si preparava per qualche altro viaggio.

La luce si spense, era nuovamente tutto buio. Iniziò a frugare nuovamente nel suo zainetto per prendere un altro bengala quando abbassando lo sguardo qualcosa attirò la sua attenzione. Prima la luce non le aveva permesso di notarlo, ma ora era proprio lì, davanti a lei. Un piccolo bagliore dorato proveniente da un forellino nella parete. Era un buco molto piccolo, ma era certa non vi fosse prima. Si alzò in piedi per controllare meglio, ma il foro scomparve alla vista.

Ecco cosa sbloccava quel masso: in qualche modo il peso del corpo schiacciava la pietra e permetteva di smuovere un meccanismo che apriva il foro. Si rimise in posizione, e questa volta il buio della stanza fu illuminato da un sottile raggio luminoso che si proiettava sulla parete opposta. Esattamente nel punto in cui la luce toccava la parete vi era un blocchetto di pietra agganciato al muro che sarebbe passato del tutto inosservato altrimenti.

Bastò sollevare questo meccanismo per far sì che due massi rotolassero via liberando sia il passaggio di ingresso alla sala delle preghiere che un nuovo corridoio d’uscita.

Quest’ultimo era illuminato grazie a un sistema di specchi e a dei raggi di luce che filtravano dall’alto. Probabilmente quella zona della caverna era molto vicina alla superficie esterna e dei piccoli fori permettevano il passaggio della luce.

Dopo un breve tratto Lara si trovò di fronte a un portone in legno chiuso. Era in ottimo stato nonostante fosse stato realizzato chissà quanto tempo prima. Un’incisione raffigurava un melo e una donna nell’atto di coglierne un frutto.

La serratura era aperta e la porta si aprì facilmente rivelando una grotta ben illuminata.

Era un paesaggio incantevole quello che le si parò innanzi. Un prato verde ricopriva tutto il pavimento dell’ambiente e un ruscello scorreva silenzioso proprio in mezzo alla grotta. Un ponte ad arco collegava le due sponde e dall’altro lato si poteva ammirare un bellissimo albero dal fusto spesso e dalle fronde dorate. Alcune succose mele d’oro pendevano dai suoi rami. Lo aveva finalmente trovato: quella era la pianta citata nella leggenda di Conn-eda.

“Finalmente è mio! Finalmente è stato ritrovato! E ora nessuno potrà più fermarmi!”

Una voce gracchiante proveniente dalle spalle di Lara ruppe il silenzio del luogo. Mac Keeran era fermo all’ingresso della grotta, ammirando con sguardo colmo d’avidità il melo. “È mio! È proprio come lo descriveva nel suo diario il mio trisavolo. E finalmente i suoi magici poteri sono tornati nelle mani del mio casato!”.

Fece un passo avanti e sfilò qualcosa dalla tasca. Un oggetto che brillò di una luce metallica: aveva in mano una colt e la stava puntando dritta in faccia a Lara.

“Ora non ho più bisogno di lei. Sapevo che sarebbe stata l’unica a trovare questo posto e mi è

bastato seguirla di nascosto. Certo non è stato facile trovare le sue tracce sempre all'interno della caverna e ho temuto di avervi persa quando ho visto la strada sbarrata da un enorme masso. Ma voi mi avete gentilmente aperto la strada e ora il suo compito è finito Miss Croft."

Era seriamente intenzionato a spararle se lei non avesse trovato il modo per impedirglielo.

"Quindi il vero motivo della mia presenza qui era quello di risolverle tutti i trabocchetti e aprirle la strada? Perché vuole impossessarsi del melo? E soprattutto: perché ha detto che è tornato nelle mani del suo casato?" doveva guadagnare tempo. Far parlare un cattivo per fargli svelare i suoi veri piani era tipico in quelle situazioni e forse avrebbe funzionato.

"Ahahahahah. Ancora non l'ha capito? Eppure la facevo più intelligente signorina Croft. Lei è riuscita a tradurre un intero libro di leggende ma non ha scoperto niente sul mio casato? Ebbene, prima di toglierla di mezzo le svelerò qualcosa. Tutto ebbe inizio al termine di quanto è riportato in quel libro. Lord Conn-eda sposò una donna bellissima e molto saggia. Capi subito che lasciare il melo nel giardino del palazzo sarebbe stata una pazzia: chiunque avrebbe cercato di rubarlo per i suoi scopi. Venne quindi costruita questa grotta per proteggerlo.. o così volle mascherare le sue vere intenzioni. Aveva capito che il figlio che aveva avuto da Conn-eda era stato stregato dai mistici poteri del melo. Sapeva che quell'albero avrebbe portato più sciagura che fortuna nel regno. Il principe era il capostipite del clan Mac Keeran. La regina diede l'incarico a un vecchio monaco di scegliere tra i suoi discepoli qualcuno a cui tramandare il segreto della pianta e di impedire che cadesse nelle mani sbagliate. O così pensava lei. In realtà aveva defraudato il mio avo della sua eredità, gli aveva negato il potere delle mele d'oro e distrutto così i suoi sogni di gloria. Ma il destino volle che proprio il pupillo del monaco fosse in realtà una donna. Lady Wynne era la custode del segreto e si innamorò del mio trisavolo decidendo di sposarlo. Nascese per bene tutte le prove dell'esistenza di questo posto e cercò di convincere il marito a dimenticare. Ma quando si accorse di non esserne in grado fuggì dal castello e di lei non si seppe più nulla. La dinastia Mac Keeran si tramandò di padre in figlio tutti i particolari di questa leggenda perché non fossero mai dimenticati e arrivasse il giorno in cui finalmente l'albero tornasse di diritto nelle nostre mani. Ed ora quel giorno è arrivato. E lei non riuscirà a svelare a nessuno un bel niente mia cara, perché la sua vita finisce qui."

L'uomo prese bene la mira.

Quello che accadde dopo si potrebbe definire miracoloso. Una scossa di terremoto fece tremare la terra sotto i loro piedi. Un masso franò dalla parete interna della grotta bloccando l'unica via d'uscita della caverna e impedendo così ogni via di fuga. L'uomo cadde a terra perdendo l'equilibrio e Lara colse l'occasione per estrarre le sue calibro 45 e tenere lei sotto tiro l'oscuro Mac Keeran. L'evento inaspettato, la nuova condizione e la bramosia di possedere le mele d'oro accesero gli occhi di quell'individuo di una luce folle e piena d'odio che lo spinse a correre come un pazzo verso il suo prezioso tesoro. Incurante di qualsiasi cosa arrivò al melo e afferrò con un balzo il primo frutto che riuscì a cogliere. Lo addentò e ne assaporò con ferocia la gustosa polpa. "Mie, queste mele finalmente sono mie! Nessuno potrà mai ferirmi finché avrò queste e diventerò l'essere più potente di questo mondo. Sarò immortale! Ahahahahah!"

Quella risata folle fece rabbrivire Lara che non era riuscita a reagire al comportamento improvviso. Ma mentre si avvicinava all'albero anche lei un colpo di tosse la riportò a concentrarsi su ciò che stava accadendo. Mac Keeran si era accasciato al suolo con le mani strette intorno al collo mentre stava soffocando. Lara cercò di avvicinarsi a quell'essere che sembrava indemoniato da quanto si agitava accasciato al suolo. Stava avendo delle convulsioni improvvise e dopo una manciata di secondi tornò a regnare il silenzio.

Com'era possibile che quell'uomo fosse morto? Che le mele invece di essere in grado di curare da qualsiasi ferita fossero mortali?

Qualcosa sfuggiva a questa serie di ragionamenti, come se mancasse un tassello in questo mosaico.

"Ma certo! La terza prova presente sulla lettera! Ho raggiunto l'albero, ma ho superato solo due delle tre prove.."

“Esatto mia cara. Se sei a conoscenza di queste cose vuol dire che tu hai trovato il foglio celato all'interno del libro e quindi sei la nuova custode del segreto.” Una voce cristallina proveniva da dietro l'albero. Una donna dai lunghi capelli corvini e con addosso un abito verde smeraldo molto antico uscì dal suo nascondiglio dietro la pianta.

“Ti prego di non aver timore di me. Anche se quello che ti svelerò adesso potrebbe sembrare incredibile dovrai fidarti delle mie parole. Il mio nome è Lady Wynne e sono la custode di questo posto sacro. Le mele d'oro mi hanno permesso di sopravvivere allo scorrere del tempo e restare tale e quale al momento in cui decisi di venire qui e restare a vegliare questo posto.”

La notizia aveva dell'incredibile: quelle mele avevano il potere di garantire la vita eterna.

“Se sei giunta fin qui vuol dire che hai messo alla prova la tua mente e il tuo cuore nelle prime due prove, ma ancora una attende di essere risolta.”

“E cosa dovrei fare? Perché queste mele hanno ucciso quell'uomo mentre a te sono riuscite a garantire la vita eterna?” non sapeva se fossero le parole giuste da usare.

“Come recitano le parole che mi ha tramandato il mio maestro: la terza prova consiste nel dimostrare di essere degni del battesimo che salva l'anima e apre le porte al regno dei cieli.”

Che cosa volevano dire quelle parole? E come l'avrebbero aiutata ad andarsene da quel posto? Era intrappolata insieme a una donna vecchia di chissà quanti secoli che dimostrava al massimo una ventina d'anni con un uomo morto, un albero dai frutti magici e nessuna via di fuga da quel posto.

“Se riesco a risolvere questo enigma, tu mi rivelerai come andarmene da questo posto? Non mi piace l'idea di passare l'eternità qui.”

“Certamente. Se saprai esserne degna diverrai la custode di tutti i segreti della montagna e anche del modo per uscire da qui.”

Doveva ragionare con calma. Lady Wynne le aveva appena svelato l'ultimo indizio per risolvere l'enigma, ma ora doveva decifrarlo. Il battesimo che salva l'anima e apre le porte al regno dei cieli: come andavano interpretate queste parole? La soluzione forse non era così complicata.

Nel battesimo la testa del credente viene lavata con dell'acqua benedetta, forse era questa la chiave. Sarebbe bastato immergersi nel ruscello forse.

Però questo non spiegava perché la mela avesse ucciso Mac Keeran. L'essere purificati nell'acqua benedetta non era ricollegabile al frutto. A meno che... e se invece del corpo fosse stato necessario purificare la mela? Nell'iconografia cristiana la mela era stata il frutto del peccato. La cacciata dal paradiso terrestre avvenne perché Eva colse il pomo proibito e lo diede ad Adamo. Fu così che le porte del regno celeste vennero precluse all'uomo.

Ma certo ora era tutto chiaro! Lara colse una mela dorata e si avvicinò alla riva del fiumiciattolo. Vi immerse la mano che stringeva il frutto e nell'acqua vide una polvere luccicante staccarsi dalla buccia e sciogliersi. Alla fine diede un morso alla mela e si sentì improvvisamente sazia e in ottima salute. La stanchezza se n'era andata e ogni graffio o indolenzimento scomparvero.

“Il tuo animo è buono e meriti di essere la nuova custode di questo posto. Dovrai proteggerlo dalle persone malvagie che vorranno profanarlo e nessuno dovrà mai scoprire dell'esistenza di questo albero. La follia umana sarebbe in grado di generare solo odio e guerre senza fine.”

“Certamente, potete fidarvi di me. Non ne farò mai parola con nessuno e se terrete voi il manoscritto delle leggende e la lettera con le indicazioni dell'ubicazione della caverna nessuno la troverà mai. Ma ora devo sapere come uscire da qui.”

Lady Wynne la condusse dove il ruscello si immergeva sotto la parete della grotta.

“Proseguendo sott'acqua lungo il corso del fiume uscirete presto dall'altra parte della montagna. Sarete fuori di qui, ma non potrete mai più farvi ritorno. E ricordate la vostra promessa, nessuno dovrà mai sapere dell'esistenza delle mele d'oro.”

Superare a nuoto il passaggio per uscire non fu difficile. L'aria fresca all'esterno e il sole che stava calando restarono impressi nella memoria della giovane archeologa. Un nuovo mistero era stato svelato, ma sarebbe rimasto segreto per sempre. L'unica cosa che avrebbe potuto rivelare era che come si suole dire.. in ogni leggenda c'è sempre un fondo di verità.

Ombre della Sera

di Greywolf

In questi giorni di luglio Amsterdam non è più la stessa: stranamente sono giorni che non piove, il cielo è sereno e fa pure caldo. Effetti del cambiamento climatico globale? Mah! Lascio la parola a climatologi ed ecologi: sono qui per un altro motivo.

Theo mi ha informato che lo scambio avverrà qui, in questo bugigattolo di locale piuttosto buio e addobbato con tanti reperti dell'era moderna: una chitarra di Bon Jovi penzola sulla mia testa accanto alle bacchette di Stewart Copeland, nella parete a sinistra vedo un basso di Glenn Hughes, un disco di platino dei Queen e uno d'argento dei Kiss; sopra la cassa fa bella mostra di sé una chitarra di Joe Walsh e vari altri cimeli marcati Gibson o Fender sono attaccati un po' dappertutto. Uno spettacolo migliore della porta del bagno alla mia destra. Vicino all'ingresso la tv trasmette a ciclo continuo video musicali e concerti rock; è ora di cena, e i pezzi hard rock non sono ancora partiti: c'è un concerto dei Supertramp, che i pochi clienti seguono distrattamente e che mi tiene compagnia mentre inganno il tempo con un pancake e una birra.

Se non altro mi tengo sveglia: Theo mi ha dato appuntamento in un coffee shop e (dannate case olandesi strette strette e alte alte!) c'era così poco ricambio d'aria che il locale era pieno di fumo. Mai stata così contraria al fumo passivo: sono ancora mezzo intontita!

Quand'ecco Van Guld varcare rapidamente la porta. Si guarda intorno nervoso, ma non mi vede (benedette case olandesi strette strette, lunghe lunghe e pure buie!). Si siede dandomi le spalle. Ha con sé una borsa a tracolla, anonima, ma sufficientemente capiente da celare il suo bottino. Mi alzo silenziosamente, lo raggiungo alle spalle e gli sbatto la faccia sul tavolo: "Ciao Van! Aspetti qualcuno?"

"Non certo te, Croft!" bofonchia dolorante.

"Immagino un cliente a cui vendere quello che hai rubato al museo di Baghdad!"

"Rubato? No! E' stato Khassim a prendere quelle tavolette!"

"Se vivi in un paese reduce da anni di embargo e di bombardamenti e lavori in un museo, smonteresti la Porta di Ishtar come un armadio dell'Ikea pur di venderne i pezzi a chi ti offre dei soldi!" Lo schiaccio ancor di più sul tavolo. "E non ti preoccuperesti nemmeno se chi ti ha pagato guadagnerà almeno 40 o 50 volte di più del compenso che ti ha elemosinato!"

"Gli affari sono affari!" geme Van Guld.

In quella il gestore del bar esce dal suo stato letargico dietro la cassa, dove si trova la sua tana, e viene a chiederci se ci sono dei problemi: ha più o meno l'aspetto e le dimensioni di un orso bruno (e forse pure il carattere!) e chiaramente è preoccupato per l'integrità del suo locale. Lo tranquillizzo dicendo che Van Guld è un vecchio amico e in un certo senso questa è la verità: l'ho inseguito attraverso l'Iraq, l'Anatolia e mezza Europa per recuperare quello che aveva rubato! Il bestione pare tranquillizzarsi, ma Van Guld approfitta di quella piccola distrazione per spingere indietro la sedia e buttarmi a terra per poi fuggire.

Mi catapulto fuori dal bar.

Lui disarciona un ciclista e fugge con la sua cavalcatura a pedali.

Non posso mollarlo, non ora!

Alcune persone sul marciapiede stanno chiacchierando. Uno spinge una bicicletta. Gliela sfilo da sotto le mani e mentre urlo: "Te la rendo dopo! E' per una buona causa!" mi lancio all'inseguimento.

Sembra incredibile, ma i turisti che si recano ad Amsterdam non riescono a comprendere il significato dei termini "piste ciclabili", neanche dopo che le hanno viste dipanarsi per l'intera città! Ce ne sono frotte che camminano, scattano foto o ammirano edifici e canali esattamente dentro le corsie preferenziali per le biciclette. Urlo, impreco, scampanello furiosamente, ma alla fine devo saltare in mezzo alla strada, dove gli automobilisti frenano, si attaccano al clacson, urlano e

imprecano contro di me, o sui marciapiedi dove devo scansare gli indigeni e i pochi turisti che hanno compreso la differenza tra piste ciclabili e marciapiedi.

Se non altro anche Van Guld, là davanti, è impegnato in evoluzioni analoghe.

Mi alzo sui pedali per guadagnare terreno e qualcuno alle mie spalle fischia: non è un segnale di ammirazione per il mio gesto atletico, bensì due poliziotti (pure loro a cavallo di due bici)!

Cerco di aumentare l'andatura: inizio a sentire bruciore alle gambe e dolore ai polmoni. Pensate che l'Olanda sia un paese completamente piatto? Forse, ma Amsterdam fa eccezione: sono tutte salite e discese! Non molto accentuate, è vero, il che rende una passeggiata in bicicletta decisamente piacevole, ma sufficienti a rendere un inseguimento sui pedali, specie se non sei allenato, un vero inferno!

I poliziotti non demordono, anzi mi pare che stiano recuperando terreno: ma come fanno? Nei giorni liberi vanno al Giro delle Fiandre? Io li denuncio per doping!

Van Guld gira a destra o a sinistra per ponti e strade diverse cercando di seminarli, ma sto gradualmente riducendo la distanza. Anche lui non è certo un asso del ciclismo!

Volta a sinistra, ma è troppo veloce, le ruote della sua bici slittano e lui cade a terra rovinosamente. E' mio! Mentre mi avvicino non si alza: sarà mica morto? Ma no, eccolo che faticosamente si tira su. Mi vede: ormai gli sono addosso. Si sfilava la borsa ... e NO! La lancia nel canale! Lui mi getta un sorriso di sfida. Butto a terra la bici e mi tuffo dietro alla sacca.

Per fortuna riesco a vedere la borsa che lentamente scende verso il fondo del canale e si deposita dolcemente sul fango. In poche bracciate la raggiungo e, sebbene sia pesante, riesco a recuperarla e a riemergere sull'altro lato, abbastanza lontano da dove mi sono tuffata e nascosta dalle case-barca ormeggiate in modo che i due poliziotti, che hanno raggiunto e ammanettato Van Guld e ora scrutano la superficie dell'acqua, non riescono a scorgermi.

Quale sarà la pena per furto di bicicletta? Non credo l'ergastolo: Van Guld presto sarà di nuovo in circolazione. E non ho scoperto nemmeno chi gli ha commissionato il furto di queste tavolette in caratteri cuneiformi. Ma perlomeno le ho recuperate.

Oggi deve essere la mia giornata fortunata: se anche i due piedipiatti ciclo-muniti hanno segnalato ai loro colleghi la presenza di una sospetta completamente fradicia che si aggira per il centro di Amsterdam, non ne incontro nessuno, e nessuno mi nota, complice il buio che è sceso rapidamente. Quando raggiungo il mio albergo sono scossa da violenti brividi di freddo, ma, prima di infilarmi sotto una doccia bollente, voglio dare un'occhiata al contenuto della borsa di Van Guld. Estraggo le tavolette lentamente, quasi fossero sacre. Sì, ci sono tutte e sono integre!

Ma questo cos'è? Dentro la borsa c'è un'altra tavoletta; questa, però, non è incisa con caratteri cuneiformi: lì per lì le scambio per lettere greche ... Guardo meglio e non riesco ad interpretarle ... sembrerebbero più simboli etruschi...

Prendo il telefono e faccio una chiamata in Italia.

Mummie, geroglifici e steli egizie. Quasi nessuno immagina che, proprio nel centro di Firenze, si possano ammirare reperti archeologici della valle del Nilo. Infatti qui fuori, lungo la strada, serpeggia un fiume di gente in coda davanti alla vicina Galleria dell'Accademia, per contemplare il David di Michelangelo, mentre il Museo Archeologico è semideserto. Passeggio per le sale con Luca Martini, un archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, mentre lui mi aggiorna su alcune recenti scoperte.

"Vedi i caratteri su questa tavoletta? Indicano il nome della ninfa Vegoe, chiamata Vegoia dai Romani e venerata dagli Etruschi perché, narra la leggenda, insegnò loro la scienza di interpretare il significato dei fulmini."

Siamo accanto all'impressionante Chimera di Arezzo che ci scruta con le sue orbite vuote e sembra pronta a vomitare fuoco dalle sue fauci spalancate. "Probabilmente," continua Luca aggiustandosi gli occhiali dalla sottile montatura, "è il pezzo di un'iscrizione che manca da una tomba scoperta da poco presso Volterra. Il fregio sulla porta diceva (più o meno) Qui riposa ... (e

poi mancava un frammento) ... che insegnò l'arte dei fulmini agli Uomini. Sospetto che sia stato un furto ad opera di alcuni tombaroli (come li chiamate voi? Ah sì, tomb raiders, predatori di tombe, una denominazione quasi blasonata!).” Luca sorride e scuote i capelli brizzolati (è un cinquantenne davvero affascinante!), poi prosegue: “E’ possibile che noi ci siamo arrivati dopo che loro ci hanno segnalato anonimamente il sito, quando la tomba si è allagata e non potevano recuperare altri reperti (non senza dare nell’occhio!). Così provvederemo noi a prosciugarla e loro se ne staranno tranquilli, magari proprio tra gli operai che abbiamo assunto temporaneamente per i lavori, e poi cercheranno di trafugare qualcosa: sempre meglio vendere qualche piccolo cimelio che restare a bocca asciutta!”

Le Balze di Volterra sono un vero spettacolo della natura: una distesa di irte colline argillose solcate da profonde frane e calanchi dalle pareti quasi verticali. Al margine il rudere di un’antica badia si erge precariamente a guardia di quel panorama sconvolto, come un faro in rovina davanti ai violenti marosi che presto o tardi lo travolgeranno. Raggiungiamo il sito dove si trova la tomba percorrendo una tortuosa stradina sterrata con il piccolo fuoristrada di Luca, sobbalzando ad ogni buca.

Grazie alle moderne tecnologie siamo riusciti ad avere immagini e informazioni sulla struttura di quel luogo di sepoltura anche se momentaneamente è inagibile: è una tipica tomba a tholos, con un pilastro in pietra a base quadrangolare che sostiene la volta. E’ preceduta da un vestibolo rettangolare e da un corridoio di accesso in parte franato. Sulla porta esterna del vestibolo c’è l’iscrizione a cui era stato sottratto il frammento; davanti a quella interna (che dà accesso alla tomba vera e propria) si erge una chimera di pietra, quasi a guardia di quel luogo. Le prospezioni geologiche indicano che, vicino alla tomba, c’è una sorta di grande cisterna naturale: diverse sorgenti e torrenti sotterranei convergono in una vasta cavità dalle pareti impermeabili in cui si accumula l’acqua. In certi punti le pareti sono davvero sottili: i tombaroli che hanno cercato di entrare in quel luogo, con lo scavo, devono aver danneggiato quel diaframma che separava l’acqua dalla tomba, che si è rapidamente riempita d’acqua. Però, prima che diventasse inagibile, sono riusciti a trafugare un frammento dell’iscrizione sul portale.

“A volte mi pare quasi che quella specie di cisterna sia lì appositamente,” mi confessa Luca, “come se chi ha costruito la tomba ne conoscesse l’esistenza o addirittura l’avesse scavata volutamente, perché nessuno potesse entrare. O magari uscire! ... A volte faccio davvero troppi voli di fantasia! Ma noi siamo scienza, non fantascienza!” Ride. Ne ha ben donde, dopotutto: le alacri opere di drenaggio e di prosciugamento sono quasi terminate e presto sarà possibile accedere di nuovo alla tomba.

Luca è il primo a prendere un piccone per aprire l’ingresso della tomba e il primo ad entrare non appena c’è un varco: deve chinarsi per non battere la testa sull’architrave (è alto più di un metro e ottanta!), ma per il resto pare un bambino che, la mattina di Natale, corre sotto l’albero per aprire i regali. Lo seguo insieme a Gino, Francesco e Pietro, tre degli operai che hanno aperto la tomba. L’interno è completamente spoglio, non c’è nulla degli oggetti che normalmente si trovano in una tomba etrusca, neppure un’urna cineraria. Solo migliaia di numeri, in caratteri romani, incisi sulle pietre che rivestono la parete circolare di quella che dovrebbe essere la camera di sepoltura.

Luca si guarda intorno perplesso, anzi stralunato: si sta certamente chiedendo se i tombaroli giunti qui prima di noi siano stati in grado di attraversare i muri come spettri per riuscire a razziare una stanza che non reca nessun segno di violazione. Poi si accorge di qualcosa sotto ai suoi piedi: scava la fanghiglia con le mani nude e porta alla luce una pietra rettangolare e piatta, su cui sono incise delle frasi; inizia a leggerle e a tradurle piuttosto agevolmente: “...Il più piccolo numero che diviso per 2 dà resto 1, che diviso per 3 dà resto 2, che diviso per 4 dà resto 3, che diviso per 5 dà resto 4 e così via. E, infine, che diviso per 10 dà resto 9 E’ un enigma!”

“Sarà riferito a tutti quei numeri scritti sul muro ...” ipotizza Pietro.

“Ce ne sarà uno che forse ci porterà al tesoro ...” gli fa eco Francesco guardandosi intorno.

“Proviamoli tutti e vediamo se è vero!” Ribatte Pietro.

“Così, nella migliore delle ipotesi, al primo numero sbagliato che tocchiamo ci crolla tutto addosso!” lo inchiodo subito io. “Non sarebbe difficile: un semplice meccanismo che fa cedere il pilastro centrale e la volta a tholos vien giù come un castello di carte! A meno che non becchiamo subito il numero esatto ... Uno su ... alcune migliaia? Le probabilità sono a nostro sfavore!”

Riappare Luca che si era dileguato per alcuni istanti alla ricerca di una calcolatrice e per assegnare il “compito” a tutti quelli che stanno fuori, siano essi studenti, collaboratori o semplici operai: bisogna trovare la soluzione. Batte forsennatamente numeri sulla tastiera bofonchiando: “Li chiamiamo etruschi, ma loro si erano denominati Rasna, cioè coloro che calcolano ... Eccome se calcolavano!!!”

Anche Pietro, Francesco e Gino si zittiscono provando a fare dei conti.

Il più piccolo numero ... il più piccolo numero ... il più piccolo numero ... Ci sono! Faccio due calcoli mentali (poi ricalcolo con calma, perché non si sa mai!) e cerco un numero sulle pietre.

Lo trovo. Ci appoggio sopra la mano e premo con forza, ma non succede nulla. Eppure ... Premo con più forza e con entrambe le mani. Sento un movimento quasi impercettibile e un piccolo click. Poi un fracasso di pietre che rotolano scuote tutti dalla loro concentrazione: dietro al pilastro, sulla parete della tomba, una piccola frana ha scoperto una nicchia!

Non è stato difficilissimo, in fondo. Chiunque, con un po' di tempo e pazienza (al massimo con una calcolatrice e un bel po' di tentativi), può arrivare alla soluzione dell'enigma.

Ci avviciniamo. La cosa più strana è che la nicchia, però, non contiene nessuna urna cineraria. Le nostre lampade illuminano solo un oggetto sottile e molto alto, un po' coperto di fango. Luca lo prende fuori delicatamente.

“L'è la mamma di Ombra della Sera!”, esclama Gino.

L'anziano operaio ha perfettamente ragione: l'oggetto è una statuetta in bronzo molto sottile e stilizzata, come la ben più nota Ombra della Sera, conservata al Museo Guarnacci di Volterra. E' più alta, all'incirca un metro di lunghezza, e si scorgono fattezze femminili.

“Fermi tutti!” intima Pietro. Ha una pistola e me la punta alla schiena. “Se non volete che la ragazza faccia una brutta fine datemi quella statuetta!”

Anche Francesco ha tirato fuori un coltello a serramanico e minaccia il resto dei presenti, gesticolando con la mano libera per incitarli a fare in fretta.

“Pietro, cosa credi di fare?” gli chiede Luca esterrefatto.

“Mi dia quella statuetta, professore!” ordina lui premendomi energicamente la pistola sulla schiena. Luca si vede costretto a consegnargli quel prezioso reperto: “Ti stai cacciando in un mare di guai e non credo che la farai franca ...”

“So benissimo quello che faccio!”

Percepisco una minore pressione sulla mia schiena: ho un attimo per agire. Ruoto di scatto di 90 gradi e colpisco il braccio di Pietro con il mio, in modo che lo sposti. Sono fuori della traiettoria della canna della pistola che per fortuna è una semiautomatica. Immediatamente afferro il carrello e lo sfilo dal suo alloggio: ora la pistola non può più sparare. Ci vuole più tempo a spiegarlo che a farlo. Assesto un cazzotto in pieno viso a Pietro che finisce lungo disteso per terra. Detesto fare la parte dell'ostaggio! Ma c'è anche Francesco: mi giro di scatto e schivo un fendente facendolo caracollare verso l'ingresso. Serro i pugni, pronta ad un secondo attacco, ma in quello uno schianto fa tremare l'interno della tomba: il rivestimento di pietra della chimera è letteralmente esploso, liberando una creatura mostruosa e feroce che solleva il corpo di Pietro, lo lancia in aria, lo riprende al volo per la nuca e gli dà una scossa violentissima. Lo butta a terra agonizzante e scomposto e con un balzo è addosso a Francesco che caccia un urlo lancinante. Chi da fuori è accorso per capire che succedeva è già fuggito a gambe levate; la bestia è abbracciata a Francesco, gli ha stritolato il cranio tra le fauci e lo ha sventrato scalciando con le zampe posteriori.

Mi tuffo per recuperare l'arma di Pietro e, dopo aver re-inserito il carrello, la scarico sul mostro.

Questo lo rende ancora più furioso. Ha un colore scuro, quasi nero, ed è ricoperto da un liquido un

po' gelatinoso, che gli appiccica il pelo e la criniera sul corpo. Mi fissa con sei orbite fiammeggianti mentre un arco voltaico di colore azzurrino si forma tra le corna della testa di capra sul dorso. Poi quella apre la bocca e, anziché un belato, ne fuoriesce un fascio di energia di colore rossastro, che evito per miracolo con un balzo acrobatico. Rotolo a terra; dove la parete è stata colpita dal fascio di energia c'è un cerchio nero e fumante. La bestia mi carica. Afferro uno dei picconi e, mentre mi balza addosso, glielo pianto di lato sul collo. Ruzzoliamo entrambi a terra. Le sfuggo (evidentemente l'ho ferita!) mi rialzo e inizio a colpirla ripetutamente e brutalmente con il piccone finché non si muove più.

Qualcuno mi tocca. Mi giro e alzo il piccone pronta a colpire. Luca fa un balzo indietro: "Lara, ferma! Sono io! ... Stai bene?".

Annuisco, ma lui non pare molto convinto. Ci credo: sono macchiata del sangue della chimera fin sopra i capelli. Vorrei raccontargli di aver già visto una cosa del genere nella Tomba di Thiocan, ma ora non c'è tempo. Pietro e Francesco sono morti, frugo le loro tasche, trovo le chiavi di casa e chiedo a Gino se sa dove abitano. E' basito, ma mi dà gli indirizzi. Dico a Luca: "Prestami la macchina! E resta qui a fare le public relations"

"Eh?" Pure lui fa fatica a connettere.

"Sicuramente dovrai chiamare i carabinieri e spiegare che diavolo è successo qui. Intanto, prima che le forze dell'ordine arrivino a casa di questi due, cerco di capire chi o cosa li ha spinti a cercare di impossessarsi di quella statuetta ad ogni costo."

Non so se ha capito, bene, ma io sono già sul fuoristrada, con l'acceleratore a tavoletta; spero che tra qui e la casa di Francesco non ci sia quel fiorire di autovelox che caratterizza tutta la Toscana, o collezionerò abbastanza scatti per farci un book fotografico!

Mi auguro che la mia intuizione, e cioè che il "capo" tra i due fosse Pietro, sia esatta, perché sto accendendo ora il suo pc. E' dannatamente lento e, mentre si avvia, do un'occhiata in giro. Libri di ogni genere sugli etruschi, molti altamente specifici e non semplici testi divulgativi. Appunti sulle iscrizioni etrusche con esercizi di traduzione. Mappe molto dettagliate, alcune dell'IGM. Per fare il tombarolo devi saperne quasi più di un archeologo. Nulla di specifico sulla tomba appena aperta, però.

Il computer si è avviato. Guardo nei documenti e nelle cartelle sul disco fisso, ma non c'è nulla di sospetto. Apro la posta elettronica. Un po' di spam e pochi messaggi (sembra non voler lasciare tracce), ma tra quelli ce n'è qualcuno di Van Guld! A volte ritornano!

Copio tutto su una pendrive e cerco di uscire. Ma dal pianerottolo vedo due carabinieri che stanno entrando nel palazzo. Torno in casa di Pietro. La finestra della cucina dà su un vicolo. Vicino scende il tubo di una grondaia; mi aggancio a quello (per fortuna sono solo al secondo piano) e scendo fino a terra. Mi avvio con calma e raggiungo la strada dove ho lasciato il fuoristrada, metto in moto e torno alla zona degli scavi.

La zona degli scavi è diventata un marasma: ambulanze, carri funebri, volanti dei carabinieri e un via vai di persone che nulla hanno a che vedere con uno sito archeologico. Trovo Luca accanto ad un ufficiale dei carabinieri, il maresciallo Marzano.

"Si può sapere dove era finita?" mi "saluta" abbaiando il maresciallo. "Devo ascoltare anche la sua deposizione! ... Pensavo di aver visto cose che voi umani quando ero in Sicilia nell'antimafia (e che mai può succedere in una cittadina turistica come questa?) ... E invece mi trovo in mezzo ad una scena che pare uscita dalla pagine di Dylan Dog o da un film di Dario Argento. Con il veterinario dell'AUSL che racconta ai giornalisti la solita storia della pantera che, periodicamente, qualcuno dice di aver visto aggirarsi per le campagne, ma che in realtà non ha la più pallida idea di che razza di bestia sia quella laggiù!"

"Non ho idea di cosa fosse quella belva e certo non avevo il tempo di domandarglielo!" Mento spudoratamente, dato che, anche se non ha l'aspetto di un pezzo di bacon, il mostro mi ricorda molto le creature di Atlantide; ma non posso certo mettermi a raccontare quella storia: come minimo finirei in una comoda celletta imbottita. "Però," proseguo, "credo che dietro al tentativo di

furto dei reperti ci sia un trafficante olandese di reperti archeologici, un certo Hugo Van Guld: ho trovato delle sue mail nella posta di Pietro ...”

“Potrei accusarla di diversi reati, dato che le indagini spettano a noi!” ribadisce Marzano, “Ringrazi di avere un santo protettore abbastanza importante al Nucleo Tutela del Patrimonio Culturale dei Carabinieri!” Decisamente inviare le tavolette del museo di Baghdad ai carabinieri italiani è stata un’ottima mossa: così loro hanno potuto fare una bella figura internazionale attribuendosene il recupero e io ho trovato dei validi alleati, anche se il maresciallo ne è piuttosto infastidito. “Allora: che dicevano quei messaggi?”

Li apriamo sul portatile di Luca: vediamo una prima e-mail risalente al giorno in cui ero ad Amsterdam; Van Guld dice che avrebbe dovuto incontrare il cliente quella sera (non avrebbe mai immaginato che invece avrebbe incontrato me!) e che gli avrebbe mostrato il frammento d’iscrizione, ma che era quasi certo che lo avrebbe interessato parecchio. Un’altra, più recente, dice che, nonostante qualche “contrattempo” (bel modo di definire un arresto!) era in partenza per Volterra. Tra le due c’è un terzo messaggio che dice che, sebbene non abbiano potuto visionare il “campione”, “loro” pensano che sia ciò cercavano e ordinano a Pietro di impossessarsi del principale reperto di quella tomba (urna cineraria o qualunque altra cosa sia) a qualsiasi costo. E gli offrono un bonus sul compenso pattuito, asilo nella base (anche per eventuali complici) e un volo per l’America da cui poter raggiungere poi un qualsiasi altro paese (Brasile, Messico, Honduras) da dove non c’è estradizione.

Il messaggio è firmato Gen. Herman Stubber della base militare U.S.A. di Camp Darby. Un bel pezzo da novanta!

“Mi scusi, signorina,” chiede un giovane brigadiere che assiste il maresciallo Marzano, “mi potrebbe descrivere questo Van Guld?”

“Alto (almeno 1,80), magro, capelli rossi, corti e ricci, ampiamente stempiato, con il viso pieno e il naso aquilino ...”

“Ho visto un tipo così che si aggirava qui intorno ...” mi dice allarmato il brigadiere, “Credevo fosse un giornalista tedesco, cercava informazioni sui reperti della tomba etrusca ...”

Ci precipitiamo alla baracca dove è stata chiusa la statuetta della ninfa Vegoe. La porta è aperta e due uomini che dovevano fare la guardia sono stesi a terra svenuti.

“Dannazione è già stato qui!” esclamano. Il maresciallo dà l’allarme e contatta i colleghi di mezza toscana per predisporre posti di blocco: Camp Darby è un pezzo di territorio americano sul suolo italiano e se Van Guld ci entra per i carabinieri sarà impossibile andare a riprenderlo e soprattutto recuperare ciò che ha rubato, specie se finisce tra le grinfie di un generale.

Chiedo a Luca la strada più veloce per la base americana e la sua auto in prestito. “Avvisatemi sul cellulare se recuperate la statuetta e Van Guld (ed eventuali complici), così eviterò di fare una baggianata madornale!”

“Ma che vorresti fare?” mi chiede Luca, preoccupato. “Non vorrai mica entrare a Camp Darby a riprenderla...”

Mi stringo nelle spalle e annuisco. “MA SEI PAZZA???” gridano all’unisono Luca, Marzano e il brigadiere. “Non vorrai mica dichiarare guerra agli Stati Uniti!”

“Quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare!” rispondo avviandomi verso il fuoristrada di Luca. “So quello che faccio (che ci crediate o no ho affrontato situazioni ben peggiori!) e sono l’unica che può aggirare leggi, regolamenti e accordi internazionali. Se qualcosa va storto,” concludo mentre gli altri scuotono cupamente il capo, “voi non sapete nulla!”

Una fittissima pineta circonda la base americana di Camp Darby: costeggiando la recinzione esterna non è possibile vedere nessuna delle strutture all’interno, oltre quella oscura cortina. Non ho ricevuto chiamate o SMS: Van Guld l’ha fatta franca, per cui, appena scende il buio, devo agire. Decisamente è stato più facile risolvere l’enigma: è bastato trovare il minimo comune multiplo dei numeri da 2 a 10, e sottrargli una unità. In questo modo avevo un numero che non poteva essere più diviso esattamente per nessuna di quelle cifre e che, per ciascuna, dava come resto un numero di una unità più piccolo del dividendo che usavo: diviso per 2 il resto era 1, diviso per 3 il

resto era 2, diviso per 4 il resto era 3 ... e così via. E poi l'ho cercato sulla parete: MMDXIX, 2519. Ma non è il momento di divagare con i quiz e i rompicapo matematici.

Non è un problema aprirmi un varco nella recinzione ed entrare nella base. E, grazie al visore ad infrarossi che indosso, non ho difficoltà a muovermi nella pineta ed evitare le telecamere.

Raggiungo l'area degli edifici. Chissà dove sarà stata portata la statuetta di Vegoe. Un soldato lascia il bowling (la base ha anche varie strutture ricreative), sento che saluta i compagni. Mi metto alle sue costole come un'ombra silenziosa. E dopo pochi istanti indosso la sua uniforme, che mi permetterà di aggirarmi nella base con maggior libertà. Inizio a muovermi tra gli edifici, sbircio dalle finestre, trovo l'ufficio del generale Stubber, ma non c'è nessuna traccia della statua; devo scoprire il modo di raggiungere le zone sotterranee prima che qualcuno trovi me o il proprietario di questa uniforme.

Delle tre ipotesi si verifica la seconda: di nuovo in questa giornata qualcuno mi punta un'arma alla schiena: "Van Guld era sicuro che non avrebbe mollato, e non l'avrebbero fermata neppure le recinzioni e le telecamere qui intorno, Miss Croft." Detesto l'inglese biascicato degli americani. La voce alle mie spalle continua: "E sa muoversi fin troppo bene: rintracciarla è stato davvero difficile!" Poi la voce mi preme la canna dell'arma sulle costole: "Da quella parte, prego. Il generale Stubber desidera incontrarla e mostrarle qualcosa che ritiene la interesserà molto." Non credo potrò tentare una mossa a sorpresa come ho fatto con Pietro: la voce è un professionista e mi accorgo che non ha istanti di distrazione.

Come avevo immaginato la sottile statuetta etrusca è in una struttura sotterranea della base. Finalmente vedo il generale (snello, alto, atletico, capelli bianchi e occhi di un azzurro intenso), apprendo che la voce alle mie spalle si chiama Jerry e appartiene ad un fedelissimo del generale, pronto a buttarsi nel fuoco ad un suo cenno, e purtroppo rivedo pure Van Guld, accanto al generale come un suo vecchio commilitone.

"Credo che lei già conosca la leggenda della ninfa Vegoe, miss Croft." Esordisce il generale Stubber. "Coei che insegnò al popolo etrusco a comprendere il potere dei fulmini, in modo che esso potesse affermarsi sui popoli confinanti, compresi i Romani, e dominarli."

"Non so quali idee si sia fatto lei, generale," rispondo, "ma vorrei ricordarle che i popoli antichi avevano una visione della realtà diversa dalla nostra: per noi il fulmine è una forte scarica elettrica, per i popoli antichi era una manifestazione degli dei, un messaggio che essi inviavano agli uomini. Saper interpretare questi messaggi significava avere una linea diretta con gli dei e conoscerne la volontà."

"Forse. Ma la leggenda narra che Numa Pompilio, uno dei sette re di Roma, che aveva origini etrusche, sedò una violenta rivolta ricorrendo al terribile potere dei fulmini."

"Una leggenda, per l'appunto. Ma l'archeologia è una scienza e si basa sui fatti, non sulle favole." Vorrei essere più convincente, ma temo sempre di più che gli oggetti rinvenuti in quella tomba siano il frutto delle antiche conoscenze di Atlantide; forse il misterioso popolo etrusco discendeva da un gruppo di sopravvissuti alla catastrofe che era approdato nell'attuale Toscana.

"Mi spiace che abbia una visione così prosaica del mondo, ma questa sera le dimostrerò che ci son più cose tra cielo e terra di quante la sua filosofia (o meglio la sua scienza dalle prospettive limitate) possa immaginare." Mi chiedo se il generale sappia di aver citato Shakespeare oppure se ha letto quella frase sul biglietto di un dolcetto della fortuna. Di sicuro, come un Amleto veramente pazzo, continua il suo monologo: "Se non lo sapesse, anche gli antichi Sumeri facevano divinazioni osservando le folgori: le tavolette che purtroppo mi ha sottratto contenevano una preghiera al fulmine; ma, perlomeno, sono riuscito ad avere il testo, se non il prezioso reperto che lo conteneva (un po' come avere in casa un poster della Gioconda: non è propriamente la stessa cosa!), e ora posso recitarlo alla presenza di questo simulacro di Vegoe, in modo che tutti possiamo ammirarne il potere e inchinarci alla sua magnificenza!" E inizia a declamare e a cantilenare in una lingua ormai sepolta sotto le sabbie dell'Iraq.

Da principio non succede nulla, poi la statuetta di Vegoe inizia a mandare strani riflessi e quindi a emanare una luce via via più intensa. Inizio a preoccuparmi davvero. La statuetta appare dilatarsi

e si trasforma in una figura femminile fatta di luce. La quale si guarda intorno, quindi si avvicina al generale, allunga il braccio come per fargli una carezza e poi glielo pianta proprio in mezzo al petto arrivando fino al cuore. Appena il cadavere del generale si abbatte al suolo Jerry inizia a sparare contro quell'essere e Van Guld cerca di fuggire: entrambi vengono raggiunti da un fascio di energia che li uccide all'istante. Poi la creatura mi vede e si dirige verso di me. E' la fine. Si ferma un attimo a guardarmi, allunga una mano verso la mia testa e ... tra i miei capelli trova qualcosa! Un po' di sangue rappreso della chimera (e chi ha avuto il tempo di fare una doccia?). Incredibile: mi sorride. O almeno così mi pare. Poi inizia a vorticare per la stanza: tutto intorno a me comincia ad esplodere, anche se non vengo investita dalle deflagrazioni, e ben presto l'intera base viene devastata da una violentissima detonazione. Riapro gli occhi e non vedo più la creatura di luce, ma solo la longilinea statuetta etrusca. La recupero e faccio per uscire, mentre intorno a me è il caos; poi torno un attimo indietro e ordino ad uno dei tanti soldati accorsi di aiutarmi a portare fuori il generale ferito. Quello è talmente sconvolto che il solo fatto di poter obbedire ad un qualsivoglia ordine gli ridà un poco di certezze: manco si accorge che il generale è stecchito, se lo carica sulle spalle gioiosamente, lo porta fuori e lo sistema su una jeep. Lo stendo colpendolo con la statuetta etrusca. Poi sistemo la cintura di sicurezza al generale, gli infilo un paio di occhiali da sole e metto in moto.

Al cancello della base i soldati nelle guardiole mi bloccano. "C'è stata una terribile esplosione!"

Esclamo. "Forse un attentato! Porto in salvo il generale Stubber!"

Mi lasciano passare. Pochi chilometri lontano dalla base il fu generale Stubber vola fuori dalla jeep in una fossetta piena di ortiche (tanto lui non se ne accorge più!) e al suo posto piazza la statuetta etrusca della ninfa Vegoe.

Finalmente è arrivato il giorno in cui la statuetta della ninfa Vegoe viene esposta al pubblico al museo Guarnacci di Volterra. Domani sarà il grande evento e si attendono frotte di visitatori. Luca e il direttore del museo (che ha tenuto a compiere personalmente questa operazione) la stanno sistemando in una teca accanto a quella in cui si trova l'altra statuetta chiamata Ombra della Sera e che, alla luce di questa nuova scoperta, non è assurdo ritenere che rappresenti il secondo nume tutelare degli etruschi, cioè il genio Tagete, che, emerso dalla terra con le sembianze di un bambino davanti ad un esterrefatto contadino che arava, aveva insegnato a lui e al suo popolo l'arte della divinazione. Almeno così narra la leggenda.

Sono presente pure io all'evento. Un raggio di sole illumina le due statuette. Ma non è un raggio di sole: non ci sono finestre qui. Sono le due statuette che emanano una luce dorata che rapidamente ci avvolge! Che diavolo succede ora? I contorni della sala si dissolvono e vedo un cielo stellato. La costellazione della Vergine, o almeno quella che noi chiamiamo così. Un balzo di quasi 50 anni luce mi porta ad una delle sue stelle, un sole di colore giallo intorno al quale ruota un sistema di pianeti. Uno è un gigante gassoso, simile al pianeta Giove, ma molto molto più grande. Intorno ha numerosi satelliti, un piccolo sistema all'interno di quel sistema planetario. Di questi uno è di colore azzurro, un po' più piccolo della Terra, ma molto simile, con atmosfera, oceani e continenti, sui quali vivono degli umanoidi piccoli di statura, dai grandi occhi scuri e il cranio voluminoso. E' una civiltà tecnologicamente più avanzata della nostra attuale, ma forse ha problemi simili ai nostri per quanto riguarda le risorse, l'inquinamento e le tensioni tra i vari stati (soprattutto quelli economicamente più forti), tra i quali si annoverano le colonie fondate sugli altri satelliti che ruotano intorno a quel gigante gassoso. Forse per attenuare queste tensioni, si decide di affrontare una grande missione spaziale: verranno fondate colonie in un altro sistema solare dove si sa che esiste almeno un pianeta abitabile; è il sistema che ruota intorno alla stella che noi chiamiamo Sole. Partiranno circa 1.800 persone scelte accuratamente tra i volontari che si sono presentati per la missione: il viaggio sarà molto lungo e, sebbene la grande nave spaziale sia così veloce da far avvertire ai suoi occupanti alcuni effetti relativistici (in pratica per loro il tempo scorrerà un po' più lentamente che nel resto del cosmo), non arriveranno alla meta nell'arco di una sola generazione. Per questo la nave spaziale è così grande e viene assemblata direttamente nello spazio (altrimenti sarebbe necessaria una potenza eccessiva per farla staccare dal suolo del

pianeta) ed è concepita come una grandissima stazione di forma cilindrica, che compie un moto rotatorio attorno al proprio asse in modo che la forza centrifuga sul lato interno delle pareti simuli l'attrazione gravitazionale. Sulle pareti, poi, si trovano una vera e propria città in cui abiteranno i viaggiatori, scuole per le nuove generazioni, laboratori e strutture di controllo di tutta la struttura che li ospita (e pure i materiali per ogni tipo di riparazione che si renda eventualmente necessaria durante il viaggio), coltivazioni idroponiche e allevamenti di animali per alimentare gli occupanti dell'immensa astronave.

La partenza avviene tra un indicibile entusiasmo e speranze per un futuro di pace. Ma, arrivata quasi a metà del suo viaggio, la grande nave stellare viene raggiunta da messaggi sempre più preoccupanti: le tensioni politiche nel sistema solare di partenza si aggravano sempre di più, finché un brutto giorno scoppia una guerra globale. L'angoscia travolge i viaggiatori: ciò che apprendono è accaduto più di venti anni prima e, quando smettono di ricevere informazioni, comprendono che la loro civiltà è scomparsa e con essa si è estinta probabilmente anche la loro specie. Loro sono gli unici sopravvissuti: con il cuore pesante si rendono conto che fondare una nuova colonia sarà l'unico modo di far sopravvivere le loro conoscenze tecnico-scientifiche e tutta la loro cultura. Per questo si dirigono alla volta di quella piccola stella gialla e del pianeta che abitiamo.

Sono relativamente pochi: se si trasferissero così sul nuovo pianeta presto o tardi l'eccessiva consanguineità inizierebbe a produrre i suoi danni; in più la biologia dei nativi pare più adatta per sopravvivere sulla Terra; la priorità è mantenere la conoscenza e la cultura della loro civiltà, non la loro forma biologica (che, se vogliamo, non è poi così diversa da quella dell'uomo). Per questo scendono sulla terra (apparendo a volte come geni, folletti o bambini agli ignari abitanti del luogo) e campionano il DNA della razza umana; poi, utilizzando principalmente i campioni prelevati in Asia Minore e Italia, creano dei corpi umani in cui trasferire le loro menti, mentre i loro corpi originari saranno conservati in una stasi all'interno di capsule, sospesi in una sorta di liquido amniotico e collegati a respiratori artificiali e a computer che simulino le funzioni della parte basale del cervello per regolare il metabolismo e le mantenere le principali funzioni vitali. Con i nuovi corpi si trasferiscono sulla Terra, in quella che oggi si chiama Toscana (la vocazione turistica di quella regione ha radici antiche!) e fondano le loro colonie, avvantaggiati sui nativi grazie alla loro supremazia tecnologica e scientifica.

Ma nello spazio succede qualcosa di imprevisto: la grande astronave in orbita improvvisamente esplode; forse è stata colpita da un piccolo asteroide; i suoi frammenti vengono dispersi nello spazio. Gli alieni ormai sono definitivamente prigionieri del pianeta e, nel corso degli anni, le sorgenti energetiche che alimentavano le loro tecnologie si esauriscono: senza i macchinari e le apparecchiature dell'astronave non è possibile riparare gli strumenti, trovare nuove fonti di energia con l'osservazione satellitare, comunicare e sostituire le batterie. Con il tempo gli analoghi dei nostri computer, veicoli, elettrodomestici o armi laser vanno incontro ad usura, non servono più e vengono distrutti, smantellati e fusi e il popolo arrivato dalle stelle finisce per essere una delle tante civiltà presenti sulla terra, con una tecnologia sostanzialmente paragonabile a quella delle altre civiltà contemporanee. E finisce per fondersi con esse.

Ci risvegliamo come da un sogno. Un sogno che abbiamo fatto contemporaneamente tutti e tre. Siamo i testimoni cui è stata tramandata la storia di un popolo arrivato da molto lontano. Ma le statuette non comunicano più. Hanno esaurito le batterie? Magari hanno utilizzato l'ultima loro energia per tramandare a noi le loro memorie. Ma come poter testimoniare quello che abbiamo appreso, senza finire, come dico spesso, con una bella camicina di forza dentro una comoda celletta imbottita per il resto dei nostri giorni?

L'unico modo consiste nel trovare le prove. Proseguire le ricerche finché non troveremo oggetti, OOP Arts (Out Of Place Artifacts, artefatti fuori luogo, cioè realizzati con conoscenze e tecnologie più evolute di quelle diffuse in un certo periodo storico) e altre testimonianze che dimostrino che quello che abbiamo visto non è una semplice allucinazione.

Luca, il direttore del museo e io stringiamo un patto: il recupero della statuetta raffigurante la ninfa Vegoe non è la fine di un'avventura, bensì l'inizio!

La Ruota di Athmose

di Raidergale

Era una giornata uggiosa nel Buckinghamsire e la Residenza Croft si ergeva come un castello su di un piccolissimo colle, non più alto di 10 metri, ma più che sufficiente a far risaltare l'imponenza di quella casa. All'interno, oltre all'insistente rumore della pioggia, si udiva un suono ripetuto, che si perdeva nei meandri dei corridoi della residenza. Era il fido maggiordomo Winston che con una ramazza spazzava via le foglie entrate nel salone, forse da una fessura di una finestra semi-aperta. D'un tratto la porta principale si aprì e una figura femminile venne illuminata da un lampo. Con passo deciso entrò nella casa e si sedette su uno dei divani dell'atrio.

"Signorina Croft, faccia attenzione! Ho appena pulito e ha infangato tutto il pavimento!"

"Oh, scusami tanto Winston... sono piuttosto stanca, la mia ultima spedizione è stata molto faticosa. Dimmi Winston, credi che io abbia bisogno di una vacanza?"

"Vacanza, signorina Croft? Effettivamente è parecchio che non ne prende una, non si preoccupi per la casa, ci penserò io in sua assenza"

"No Winston, credi che me ne vada senza un po' di compagnia? Tu verrai con me!"

"È sicura signorina Croft? Non crede che potrebbe esserle d'intralcio..." Winston smise di parlare per un attimo "...una persona anziana come me?"

"Oh, non dire sciocchezze Winston. Ho intenzione di andare in vacanza, non certo ad esplorare qualche antica rovina in cerca di artefatti". Dopo questa frase Lara accennò un sorrisetto.

"Ma chi baderà alla casa, signorina?"

"Non ti preoccupare. Un'amica mi ha consigliato una domestica fantastica, ci penserà lei in nostra assenza"

Winston sembrava perplesso da questa scelta, quasi tradito, ma poi si arrese.

"D'accordo signorina, se questo è il suo volere verrò con lei. Corro a prepararle i bagagli"

"Non ti preoccupare, ai miei bagagli ci penso io. Pensa a preparare i tuoi piuttosto, e prendi abiti pesanti, ho intenzione di andare in montagna... ho sentito dire che in questo periodo le piste da sci sono ottime..."

Passata qualche ora Lara uscì dalla sua stanza in tenuta da neve: aveva un bellissimo giubbotto arancione, con del pelo bianco ad abbellirne il colletto, dei pantaloni militari in sfumature di bianco e dei grossi scarponi marroni.

"Eh beh, ai miei scarponi non rinuncio mai... sono resistentissimi, e soprattutto, perfettamente impermeabili!", esclamò Lara dopo aver visto lo sguardo perplesso di Winston.

Winston, al contrario di Lara, era vestito con i suoi soliti vestiti: un elegantissimo frac nero, camicia bianca, papillon, pantaloni neri e comodissime scarpe in cuoio.

"Winston, non vorrai andare in montagna vestito in questo modo spero?"

"Beh, suppongo che io abbia tutto il tempo di cambiarmi nella sua residenza montana, signorina. Così come suppongo che andremo là in aereo, quindi andremo in aeroporto e non ho nessuna intenzione di patire caldo all'interno del velivolo"

"Sarebbero ottime ragioni, Winston... se il viaggio fosse convenzionale. Sai, non ho resistito e ho deciso che il nostro aereo sarà...". All'improvviso Winston udì un rumore di un aereo, ma non sembrava un aereo normale, sembrava più che altro un aereo risalente al dopoguerra, tanto era il rumore che faceva.

"Oh, ecco il nostro aereo. Winston, ti consiglio di cambiarti finché sei in tempo"

Winston diede un'occhiata fuori dalla finestra. Effettivamente era un aereo del dopoguerra, o per lo meno piuttosto vecchio. Non aveva una cabina chiusa, ma aveva dei semplici vani con un sedile ricavato all'interno.

“Signorina Croft, sta scherzando vero?”. Dicendo questo afferrò un pezzo di una lamiera dell'aereo, che si staccò senza troppi problemi.

“Suvvia Winston... dove sarebbe il divertimento senza un po' di rischio?”. Disse Lara con un tono piuttosto saccente.

“Signorina, si dà il caso che io abbia quasi 80 anni, per quanto arzilla io possa essere... credo che un mezzo di trasporto di questo rango non sia proprio l'ideale”

“Allora Winston, vuoi o no una vacanza anche tu? Ti pagherò comunque lo stipendio, anche se siamo in vacanza, contento?”

“Non sono i soldi che voglio, ma vabbè, se vuole usare questo trabiccolo... che sia, mi vado a cambiare”

“Bravo Winston, così ti voglio!”

Una volta in viaggio tutto sembrava scorrere più lentamente per Winston, mentre Lara sorrideva come una bambina.

Il viaggio non durò molto, ma per Winston durò anche troppo. Scesi sulla terraferma si diressero subito in Hotel e Winston si accasciò sul suo letto, esausto.

“Signorina, mi permette di riposare un attimo? Sa, sono piuttosto stanco...”

“Riposati pure Winston, io penso di andare subito a sciare un po'... se hai bisogno, sono sulla pista nera!”

“Signorina, quando la smetterà di cercare il pericolo a tutti i costi? Prima o poi potrebbe anche succedere qualcosa...”

“Winston, non dire sciocchezze. Cosa mai mi può succedere in montagna? Ricordati che quando i...” Lara si fermò, con un'espressione di tristezza e amarezza in volto. “...quando i miei genitori morirono... rimasi in balia della montagna per giorni. Questa non è che una scampagnata in confronto”. Una lacrima sfuggì al controllo di Lara e scese lenta sulla sua guancia, lasciando dietro di sé una riga bagnata.

“Signorina Croft, sa benissimo che non voglio che parli dei suoi genitori. Ora lei è in vacanza, non pensi alle cose brutte... il passato purtroppo è passato, non si può più fare nulla”

“Hai perfettamente ragione Winston... scusami, so che anche tu eri molto affezionato ai miei genitori e che la loro scomparsa ha segnato anche te. Ora se non ti dispiace, vado a sciare. Tu resta pure qui a riposare.” Detto questo Lara prese un fazzoletto e si asciugò la lacrima.

“Grazie signorina. Vuole che le prepari qualcosa per pranzo?”

“Winston, non dirlo neanche per scherzo! Siamo in un hotel e tu sei in vacanza, ci penseranno gli addetti a preparare il pranzo...”

“D'accordo miss Croft, la lascio stare... si goda la vacanza!”

“Grazie mille Winston, ora vado a sciare, cerca di rilassarti!”

“Si diverta, signorina!”

Lara si sentiva bene, aveva decisamente bisogno di una vacanza. L'aria frizzante di montagna la rendeva ancora più sveglia del solito, inoltre il pensiero di sciare sul versante più pericoloso della cima la rendeva euforica.

Pensava a come affrontare il pericoloso versante, ma non riusciva a togliersi dalla mente le sue passate avventure. In vacanza stava bene, certo, eppure la sua indole avventurosa voleva avere il sopravvento. Per quanto Lara provasse a non pensarci, ogni volta questi ricordi riaffioravano, e ogni volta il desiderio di Lara di intraprendere nuove avventure saliva.

Travolta da mille pensieri, Lara non riuscì a schivare un sasso nascosto dalla neve e cadde rovinosamente, rotolando per alcune decine di metri.

Era immobile a terra, completamente priva di sensi. Una strana visione apparve ai suoi occhi in questi lunghi istanti di trance. Vedeva una ruota misteriosa, rivestita completamente d'oro, ricoperta da strani simboli in una lingua sconosciuta. Stranamente in questa sua visione riusciva a leggere senza problemi le incisioni, che recitavano più o meno "La grande ruota del Dio Athmose illuminerà la via di chi ne è degno. Guai a chi ne usufruirà in maniera scorretta, che l'ira del Dio si abbatta su di lui!". Lara era sconvolta, in un attimo la ruota scomparve e diede posto ad un'enorme montagna, che rivelava su di un fianco un'entrata segreta, un grande portone ricoperto d'oro, rimasto nascosto agli occhi umani da una fitta coltre di nebbia.

Lara avrebbe voluto avvicinarsi a questa porta, ma una strana forza la teneva lontana da essa.

"..ra... Lara... LARA! Ti prego, rispondimi Lara!", diceva una strana voce che sembrava fin troppo vera.

"Lara, se mi senti fai un cenno, ti prego!"

Lara aprì gli occhi e si svegliò coperta di ferite, con ancora impressa nella mente quella strana visione.

"Chloe? Che cosa ci fai tu qui?", domandò Lara con un tono misto a stupore e gioia.

Una donna alta, mora e dai bellissimi occhi azzurri era in piedi di fronte a Lara, con un sorriso stampato in faccia. Era vestita in modo piuttosto leggero, considerato il clima freddo della montagna: di certo non era una donna che voleva passare inosservata. Allungò una mano verso Lara per aiutarla ad alzarsi, e subito iniziò a parlare.

"Lara, che gioia vederti viva! Avevo creduto il peggio... sono qui perché ho sentito dire che l'entrata al tempio segreto per raggiungere la Ruota di Athmose è da queste parti... ma forse tu ne sai qualcosa di più, visto che sei qui..."

"Scusami Chloe, ma ne so quanto te... io sono qui soltanto in vacanza, mi dispiace."

"Tu in vacanza? Ma non farmi ridere Lara, siamo amiche da quando ti ho incontrata al museo di Londra, quando hai donato quel prezioso manufatto... non è da te una vacanza!"

"Lo so benissimo Chloe, il punto è che avevo davvero bisogno di una vacanza. Ultimamente mi sento sempre più spossata... mi potresti ripetere come si chiama quell'artefatto?"

"Ah, vedo che in fondo la tua vena avventuriera esiste ancora... comunque si chiama Ruota di Athmose, un potente Dio Egizio. È stata tramandata nei secoli dalle popolazioni orientali, fino a che non è stata rubata. L'aereo su cui si trovava la Ruota è però precipitato proprio nei pressi di queste montagne, si pensa che alcuni monaci possano averla trovata e nascosta"

"Ruota di Athmose hai detto?" Lara sembrava particolarmente sconvolta. "Dopo essere svenuta ho avuto una specie di visione, era incredibilmente realistica... ho visto uno strano manufatto con delle scritte apparentemente indecifrabili su di essa, solo che... le riuscivo effettivamente a leggere, e indovina un po'? C'era proprio scritto che il suo nome era Ruota di Athmose"

"Lara, non prendermi in giro, non sono assolutamente dell'umore..." disse Chloe in un tono particolarmente scocciato.

"Ti sembra da me prendere in giro un'amica? Inoltre non ti ho ancora detto tutto: nella mia visione c'era una strana, imponente porta, coperta da una coltre di nebbia. Forse questi monaci hanno nascosto la ruota dietro a questa porta?"

"Forse hai ragione... sempre se la tua visione è corretta!"

"Chloe, credo che valga la pena fare un tentativo... in effetti mi ero già annoiata di questa vacanza. Mi aiuterai a cercare questa ruota?"

"Certo che ti aiuterò, è da tempo che non intraprendo una bella avventura!"

Lara e Chloe arrivarono ad un villaggio, giusto per rifocillarsi e riposarsi un po' prima di intraprendere il viaggio. Chloe, grazie ai suoi vestiti succinti, attirava lo sguardo di ogni uomo nel raggio di 1km da lei, e la cosa sembrava effettivamente dare fastidio a Lara.

"Chloe, hai intenzione di coprirti un po' di più o vuoi forse che queste persone ci seguano fino al portone?", disse Lara con un tono scocciato.

"Scusami Lara, hai perfettamente ragione... andiamo a mangiare qualcosa, poi vedremo di noleggiare qualche vestito più adatto, tu sei ancora in tuta da sci!" disse Chloe ridacchiando.

Dopo un lauto pasto e un sonnellino, Lara e Chloe erano pronte per partire. Stranamente Lara aveva trovato una giacca identica alla sua nel negozio di noleggio, mentre Chloe non riusciva a resistere alla sua femminilità e decise di noleggiare una giacca di un paio di taglie in meno della sua, giusto per tenere scoperti pancia e fianchi.

“Chloe, non ti è un po’ larga?”, disse Lara in tono ironico.

“Spiritosa... mi sta benissimo, comunque. Mentre dormivi ho fatto alcune ricerche e effettivamente ci sono stati avvistamenti di strani bagliori in mezzo ad una coltre di nebbia, solo che proprio a causa di questa non sono mai riusciti a verificare... non è lontano da qui, forse dovremmo iniziare a muoverci”

La strada era impervia, vi erano numerosi ponti di ghiaccio sospesi su crepacci apparentemente senza fondo. Inoltre stava iniziando a fare buio e il freddo pungente di certo non aiutava.

“Lara, un momento, mi si è slacciata la scarpa!” disse Chloe affannata.

“Sbrigati Chloe, questo posto non mi piace troppo...”

Nessuna delle due si accorse che il ghiaccio sotto ai piedi di Chloe iniziava a scricchiolare pericolosamente. Una minuscola crepa si era iniziata a formare dall’inizio del ponte verso il suo centro, punto esatto in cui la ragazza sostava. Un fragoroso “Crak!” echeggiò nell’aria, e Lara si getto verso il bordo del crepaccio per afferrare al volo Chloe. La neve faceva scivolare sempre più verso il burrone Lara, e inoltre Chloe pesava più di quello che sembrava. Di nuovo una sottilissima crepa si formò nel ghiaccio, questa volta nel punto esatto in cui vi era Lara. Fece effettivamente in tempo ad accorgersene, ma non voleva lasciare l’amica. Il ghiaccio si spezzò e entrambe precipitarono nel crepaccio.

Quando Lara si svegliò, era già giorno. Era dolorante e piena di ferite, ma riuscì comunque ad alzarsi e a prendere qualche benda medica dal suo zainetto. Urlò il nome di Chloe a pieni polmoni, incurante del fatto che potesse provocare valanghe, ma non ottenne nessuna risposta: Chloe era sparita.

“Dannazione, perché l’ho cacciata in questo guaio? Per quello che ne so potrebbe essere morta su di una sporgenza del crepaccio...” pensava preoccupata Lara.

Trovò la forza di prendere le sue cose sparse intorno a lei e riprendere il cammino, verso una direzione imprecisata. Non camminò molto, soltanto qualche decina di minuti, e si trovò davanti un portone d’oro, finemente decorato con altorilievi rappresentanti strane scene di tortura.

“Incoraggiante... se non altro sono arrivata dove volevo arrivare” pensò Lara.

Al solo avvicinarsi la porta si aprì con un suono fragoroso, rivelando una lunghissima grotta al suo interno.

C’era molto buio, e Lara non aveva preso con sé una torcia, così dovette procedere a tentoni. Le pareti erano acuminate e ricche di buchi, che Lara sfruttava come punto di riferimento tattile.

“Dannazione, è buio qui!” pensava Lara. “Non riesco a vedere oltre la punta del mio naso...”

Proprio a causa di questo Lara non si accorse di aver messo il piede su quello che sembrava un antico meccanismo. Una piastra sotto ai piedi di Lara si alzò di colpo e la fece cadere in avanti, nel frattempo dai buchi che prima Lara utilizzava come punto di riferimento uscirono acuminatissime lance. Come se non bastasse, dal fondo del corridoio, quello che era stato utilizzato da Lara come entrata, spuntarono delle lame che avanzavano con un moto a zig-zag, e che si avvicinavano pericolose al corpo inerme di Lara.

Lara riuscì a rialzarsi appena in tempo per evitare le lance, ma mentre tentava di evitare le lame una grossa stalattite si staccò dalla copertura della grotta e colpì Lara in testa. Giaceva ora inerme sul terreno, con la testa coperta di sangue.

Si svegliò probabilmente qualche ora dopo, senza ricordarsi cosa fosse accaduto.

“Ahi, che male terribile alla testa... cosa diamine? Chi mi ha messo queste garze?”

Lara aveva la nuca completamente fasciata da una benda, ormai diventata color rosso sangue.

“Chiunque sia stato, mi deve aver salvato... ma non sono del tutto sicura di voler incontrare questa persona misteriosa”, pensava Lara tra sé e sé.

La caverna continuava in un percorso rettilineo per un centinaio di metri, poi si diramava in varie

direzioni. “Andrò di qua”, disse Lara ad alta voce senza nemmeno rendersene conto. Il percorso che aveva scelto non era certo facile: innanzitutto era pieno di biforcazioni, l’illuminazione continuava ad essere scarsissima e vi era così tanta umidità che quasi era difficile respirare. Inoltre era cosparso di trappole in ogni angolo: aguzze punte che fuoriuscivano dal terreno, mortali lame, enormi massi che rischiavano di schiacciare Lara...

Grazie alle sue ottime doti atletiche Lara riuscì ad evitare ogni singola trappola, fino ad arrivare ad una zona più illuminata. Lara, colta da un briciolo di speranza, iniziò a correre verso questa luce e si fermò all’uscita della grotta, con la bocca spalancata. Il panorama era incredibile: alte montagne innevate si ergevano all’orizzonte, mentre lussureggianti cascate e verdi prati erano proprio davanti ai suoi occhi.

“Che razza di posto è mai questo? Avrei giurato che fuori stesse nevicando...”

Lara iniziò a camminare senza pensarci, come attratta da una forza invisibile. In questa verde vallata vi era un villaggio apparentemente abbandonato da secoli. In fondo si ergeva un maestoso tempio a gradoni, adornato da pitture rimaste integre grazie al particolare clima di questa vallata. Era proprio a questo tempio che Lara era diretta, dal quale usciva una stranissima luce di colore oro. Al centro del tempio, su di un piedistallo, era appoggiata la Ruota di Athmose, circondata da una teca di materiale ignoto. Sul piedistallo, altre strane incisioni, proprio come quelle della ruota. Recitavano “Colui che avrà il coraggio di donare quanto più caro possiede alla Ruota di Athmose sarà degno di prelevarla”

Lara recitava ad alta voce queste parole, senza rendersene conto. Un rumore di foglie secche dietro di lei la destò dallo stato ipnotico in cui era caduta dopo aver visto il tempio, e si girò di scatto. Chloe era di fronte a lei, ma non sembrava normale: i suoi occhi erano completamente bianchi, la sua pelle era particolarmente pallida e la voce più roca del solito.

“Chloe, stai bene? Ero preoccupata!” esclamò Lara.

“Tu avere violato luogo sacro, straniera!” esclamò una strana voce all’interno del corpo di Chloe.

“Chloe, cosa sei diventata? Svegliati, ti prego! Non voglio farti del male, non costringermi a farlo...”

Chloe si avvicinava sempre di più a Lara, afferrò un bastone appuntito e si avventò su di lei, che riuscì a schivarla.

“Chloe, per favore! Svegliati!”

Chloe continuava imperterrita la sua marcia verso Lara. Lei sferrò un pugno per difendersi, poi un calcio, ma entrambi i colpi andarono a vuoto, aveva troppa paura di ferire la sua amica. Nel frattempo pensava a cosa potesse significare la frase sul piedistallo, ma aveva decisamente poco tempo per farlo.

Mentre pensava Lara non riuscì a schivare un colpo inferto dalla lancia di Chloe, che le ferì la mano. Uno schizzo di sangue andò a finire sulla teca, che si distrusse in mille pezzi. Solo allora Lara capì: la cosa più preziosa che una persona potesse possedere, la vita. Lara schivò un ennesimo attacco di Chloe e si gettò sulla Ruota di Athmose. Non sapeva esattamente il suo utilizzo, ma la puntò verso Chloe e ne scaturì un raggio luminoso. Il corpo di Chloe venne attraversato e la ragazza iniziò ad urlare.

“Oddio, cos’ho fatto?!” si domandava Lara. Il raggio si dissolse e Lara si avvicinò al corpo inerme di Chloe. Notò che gli occhi erano tornati normali, e che la pelle era tornata del tipico color carne. D’un tratto la mano di Chloe si mosse e lei aprì gli occhi.

“Chloe! Stai bene! È un sollievo vederti viva...”

“Lara, scusami... non potevo controllare le mie azioni, ma ero consapevole di quello che stavo facendo... mi perdonerai mai?”, disse tristemente Chloe.

“Chloe, non dire sciocchezze... non ce l’ho mai avuta con te, e poi diciamocelo, senza il tuo prezioso aiuto non avrei mai capito quell’enigma del piedistallo... grazie davvero, Chloe”

“Di nulla Lara, ma sono io a doverti ringraziare. Senza di te sarei rimasta quel... quel mostro”

“Non ti preoccupare, è tutto a posto... ora direi di tornare alla civiltà, dobbiamo consegnare quest’artefatto al museo, giusto?”

“Hai perfettamente ragione Lara. Andiamo!”

Tornati al museo di Londra e consegnato il manufatto, Lara ricevette una misteriosa lettera.

“Signorina Croft, ha ricevuto una lettera... la porto su?”

“Non ti preoccupare Winston, scendo subito!”

La lettera era firmata Chloe e aveva come titolo “Importante. Mi serve il tuo aiuto subito”.

Mentre Lara pensava a cosa potesse essere i suoi occhi scorrevano sulla lettera: era una richiesta di aiuto per una spedizione archeologica, bisognava trovare un manufatto chiamato “Sigillo di Cocoon”, una reliquia risalente al periodo mesopotamico.

“Bene, mi piace... ho proprio voglia di altra avventura!”, disse Lara, e così si imbarcò verso una nuova spedizione.

I Volti della Bestia

di Nillc (fuori concorso)

1990- Al largo di Alessandria d'Egitto.

“*Mademoiselle*, le dispiacerebbe fare.... meno rumore?”

Una giovane donna in pantaloncini e canotta verde, sudata e sporca di polvere, distolse lo sguardo dall'epigrafe che stava cercando di decifrare, e con un ringhio di rabbia si rivolse al ragazzo seraficamente seduto all'ingresso della sua tenda, a pochi metri da lei.

Era raro che Lara Croft si facesse delle idee tanto drastiche e fulminee circa qualcuno che conosceva da poco; eppure era perfettamente sicura di odiare Pierre Dupont.

Lo aveva odiato nel momento stesso in cui il loro professore in comune, il celebre egittologo Nathanael Webster, glielo aveva presentato.

Nemmeno sei giorni prima.

Pierre, francese trapiantato in Inghilterra, si era laureato un anno prima in archeologia, esattamente come lei: adesso sarebbe stato il suo compagno nella spedizione che il professore aveva organizzato in quella minuscola isola sperduta nel Mediterraneo, e che sarebbe valsa a entrambi il diploma necessario per esercitare la professione.

Una sola, fredda stretta di mano, e Lara aveva odiato Pierre Dupont.

E, la ragazza ne era sicura, il sentimento era reciproco.

Per questo motivo, pur trovandosi in una situazione che altrimenti l'avrebbe resa euforica, non riusciva a trattenersi dallo sbuffare, mentre con pazienza certosina cercava di compiere i rilievi basilari sul luogo.

Il rimbrotto di Pierre era rivolto a una di quelle rumorose esternazioni.

“Spiacente di disturbarla, *Monsieur*” replicò Lara nervosa “ma... sono tre giorni che siamo qui, e tu non hai fatto altro che bere birra, seduto fuori della tua tenda, mentre io mi sono data da fare per due... non pensi che sia normale, che io sia un tantinello stufa?”.

Pierre ridacchiò; si alzò dalla zona ombreggiata e le venne incontro con movenze da dandy. La contraddittorietà dei suoi comportamenti era quello che Lara maggiormente odiava in lui: aveva i capelli ben pettinati e un elegante pizzetto, ma il volgarissimo giubbotto in pelle che si ostinava a portare anche sotto il sole cocente recava stampata sul retro l'immagine di una donna nuda, decisamente poco in tono con il suo portamento snob.

Si affacciò al cancelletto che cingeva lo scavo e la guardò sornione.

“Nessuno ti ha ordinato di farlo, *chérie*” le rispose “Non è colpa mia se ti ammazzi di lavoro su quei mucchi di rocce... hai fatto tutto tu”.

Lara lo squadrò, allibita e indignata al tempo stesso.

“A parte il fatto” gli rispose, rabbiosa “che se non ci ‘ammazziamo di lavoro’ il diploma non lo prendiamo... proprio non capisco come tu sia riuscito a laurearti in archeologia, se queste rovine ti sembrano mucchi di rocce!”

Di nuovo Pierre rise.

“Ah, Lara, Lara, Lara” disse con aria saccente “Sei limitata, ragazza mia! Tu pensi che un archeologo sia semplicemente uno che saltella di tomba in tomba alla ricerca di antichi reperti... Guarda me, invece: la mia forza sta nel sapere bene che questo mestiere offre altre possibilità, ben più appetibili...”

Un guizzo di avidità balenò negli occhi del ragazzo a quella frase sibillina.

“Per quanto riguarda il diploma, poi” seguì il francese “beh... non so tu, ma per quanto mi riguarda non ho molto da temere, finché ci sarà qualcuno che fa il lavoro sporco per me...”

“Adesso basta, Pierre, questo è troppo!” esclamò la ragazza, indignata da quell'allusione, e fece

per avventarglisi contro; ma nel compiere il balzo incespì in uno spuntone di roccia, e cadde pesantemente al suolo.

Pierre scoppiò in una risata sguaiata.

“La grande Lara Croft!” la canzonò “Cosa direbbe tuo padre vedendoti rotolare tra la polvere? Di certo ne sarebbe... Lara? Mi stai ascoltando?”

No, Lara non lo stava ascoltando. Appoggiata con le braccia per terra, non aveva nemmeno tentato di rialzarsi: fissava il pavimento sotto di lei, con una strana allerta, così concentrata da tremare vistosamente.

“Hai... hai sentito anche tu?” chiese a mezza voce. Pierre scosse la testa, incuriosito e allarmato a un tempo. “Il... il pavimento... c'è del vuoto qui sotto!”.

Prima che il suo compagno potesse replicare, Lara era scattata in piedi e aveva caracollato fino al suo zainetto, poggiato alla base di una colonna; ne aveva estratto una cazzuola ed era tornata al punto dov'era caduta, e si era messa con foga a scavare. Pierre la scrutava incuriosito.

Pochi minuti dopo, Lara aveva riportato alla luce una lastra di granito che aveva tutta l'aria di coprire una botola. La ragazza, ansante, la guardò soddisfatta.

Su di essa era incisa la terribile figura di un grifone tricipite.

“Che cosa sarebbe quella... cosa?” chiese Pierre con un tono a metà tra il disgustato e l'ammirato.

“Non posso crederci” rispose Lara, estasiata “è proprio... *Proteo!*”

Pierre non parve soddisfatto: sbuffò e domandò, seccato:

“Ripeto la domanda, forse non l'hai sentita bene: che cosa sarebbe quella cosa? E, ti prego, stavolta rispondimi in una lingua comprensibile”.

In un solo attimo, tutto l'entusiasmo di Lara fu sostituito dal disgusto per l'uomo che aveva alle spalle.

“Ma come hai fatto a prenderla, quella laurea?” lo rimbeccò “Vuoi davvero dirmi che non hai nessuna idea su cosa possa nascondere quest'isola?”.

Pierre fece spallucce. Quando, giorni prima, il professor Webster li aveva portati per il primo sopralluogo su quella minuscola isola a poche leghe da Alessandria, non aveva dato loro particolari consegne: aveva solo ordinato loro di analizzare le scarse rovine che si trovavano su quei pochi metri quadri, stilando una relazione in merito; l'unica cosa che aveva sentitamente raccomandato era di godersi il favoloso panorama del mare che si stendeva attorno all'isola in qualunque direzione si guardasse.

Né lui né tantomeno il batrace francese che gli aveva dato per compagno sembravano realmente interessati a quel posto; ma Lara, che era abituata a non prestare molta fede alle istituzioni, aveva già cominciato a viaggiare con la fantasia.

E la scoperta di quella botola non era che la conferma della sua ipotesi: quell'isola poteva nascondere ben più di quanto non apparisse...

“Ti farò un favore, Pierre” sentenziò Lara, senza smettere di spolverare l'incisione “ti darò qualche conoscenza base di mitologia greca, visto che tu non ne sai un bel niente”.

“Mitologia... Greca? Mi sembrava, Mademoiselle, di essere in Egit...”

“... La Grecia è a poche bracciate da qui” lo zittì Lara “e poiché è stata la dominatrice del Mediterraneo per secoli, non ti dovrebbe stupire se l'Egitto c'entra qualcosa con la sua mitologia! In ogni caso, devi sapere che, quando gli antichi greci frequentavano queste acque, avevano solenne timore di un semidio di nome Proteo... l'accento va sulla prima O... il quale viveva su un'Isola al largo dell'attuale Alessandria. Proprio come quella su cui siamo ora”.

“Ma guarda” rispose Pierre, per nulla interessato alla sua spiegazione.

“Si narrava” proseguì Lara, incurante della sua insensibilità “che Proteo fosse in grado di leggere nel futuro dei marinai che vi si imbattevano... ma prima lo si doveva andare a trovare nella sua tana e domarlo. E non doveva essere un'impresa facile, visto che era in possesso di una magica pietra che lo rendeva quasi invulnerabile... e, soprattutto, in grado di mutare aspetto a suo piacimento”.

“Questo è già più interessante” disse Pierre, improvvisamente riscossosi “E, sentiamo... contro

quale colonna sei andata a sbattere, prima di cominciare a pensare che tra tutte le isole del Mediterraneo, proprio questa possa essere quella di Proteo?”

“In effetti lo pensavo da prima dell’inizio della missione... ma non chiedermi come faccio a saperlo. Mi baso su fonti alternative, mettiamola così” spiegò sibillina; poi, di scatto, si alzò dalla lastra e si portò con violenza le mani ai fianchi, sfinita. “Ma è sigillata!” esclamò “Dovremo lavorarci, e ci porterà via diverse o... Pierre? Dove sei andato?”

Il ragazzo fece capolino da una colonna; recava tra le braccia uno zaino all'apparenza molto pesante. Senza dire una parola, si inginocchiò accanto a lei, lo aprì e iniziò ad estrarne una quantità spropositata di armi.

Lara le guardò stupefatta e inorridita: davanti a lei il francese accatastava coltelli, pistole, mitragliette, perfino un paio di bolas argentine.

“Quelle sono... dove hai... ma... ma sei autorizzato a portarle tutte?” balbettò, senza capire quali fossero i suoi reali propositi.

“Mh, più o meno” bofonchiò evasivo Pierre, continuando a estrarre armi. Poi, finalmente, trovò quello che cercava: sembrava un panetto di creta. Lara lo vide posare lo strano oggetto sulla botola da lei scoperta e inserirci un’asticella di gomma, dalla cui sommità spuntava un led rosso lampeggiante.

La ragazza non aveva mai visto niente di simile, ma prima che potesse chiedere qualsiasi cosa all'altro, questo le afferrò un polso e la condusse con noncuranza oltre il cancelletto.

“Mi vorresti spiegare...” gli chiese.

“Dopo, dopo” le rispose lui tranquillo “Adesso sta’ giù, da brava”.

“Cosa? Non intenderai... NO!”

Lara aveva compreso troppo tardi: ebbe appena il tempo di chinarsi con un grido, prima che la botola saltasse in aria.

“Sei spregevole ed insensibile, ecco cosa sei!” diceva Lara a Pierre, mentre lacrime di rabbia le rigavano il volto. I due si erano calati attraverso il grosso cratere che apparso al posto della botola, e scendevano un’umida scala di pietra. Il risentimento che lei provava verso il comportamento vandalico del ragazzo le impediva di godersi appieno quella che, a conti fatti, era la sua primissima scoperta archeologica.

“Oh, avanti, non fare la santarellina” le rispose lui, scendendo con indolenza le scale “Non dirmi che non sei contenta che io ti abbia fatto risparmiare tempo!”

“Beh...” iniziò Lara, per un momento confusa. Sembrava essersi resa conto solo allora del fatto che, grazie ai modi spicci di Pierre era riuscita ad entrare con notevole anticipo in quel luogo “M... ma questo non ti autorizza a...”

“... E poi, *mademoiselle* Croft” la interruppe lui, approfittando del vantaggio che inconsapevolmente lei gli aveva offerto “Mi par di ricordare che lei stessa sappia sparare... o non è lei che ha vinto il Primo Premio al poligono di tiro del Wimbledon?”

“Questo non c’entra assolutamente niente!” gridò Lara, irritata “Saper usare le... quelle cose... non significa per forza doverle usare!”

“Punti di vista. Costruisciti un campo d’addestramento nel giardino di casa e ne riparlamo” la rimbeccò Pierre “Adesso stai un po’ zitta, e guarda qui”.

La ragazza si era a malapena accorta che i gradini erano terminati. Dovevano trovarsi molto in profondità, adesso; erano in un minuscolo e buio vestibolo scavato negli scogli, le cui mura erano umide e fredde.

La stanzetta aveva una strana aria primordiale e solenne, come se servisse a introdurre in un ambiente dalla sacralità inviolabile; una rozza porta di pietra ostruiva il passaggio. Lara lasciò perdere la bega con Pierre e, estasiata, percorse il perimetro della stanza con la mano sulle pareti. Si sentiva eccitata e timorosa al tempo stesso.

“*Je suis désolé, mademoiselle*, mi spiace disturbarla” esclamò brusco il suo compagno, chinandosi a esaminare la porta “quando ti sarai svegliata, magari, vieni a darmi una mano... questa porta non sembra avere intenzione di spostarsi... uhm, mi servirebbe qualcosa che...”

Ma prima che potesse terminare la frase, il francese si sentì violentemente spinto da parte; fece appena in tempo a girarsi, che Lara era saltata a piè pari contro la pesante porta. L'urto la fece rovinare a terra, ma spinta dal suo peso la porta si era spostata quel tanto che bastava perché potesse essere aperta a braccia.

"M... *mon dieu!*" balbettò Pierre, guardando stupefatto Lara "Non eri tu quella che non approvava i metodi bruschi?"

"Chi ha mai detto che non li approvo?" sorrise lei, rialzandosi e massaggiandosi la spalla sinistra "Solo apprezzerei un po' di classe, quando vi si fa ricorso". Quindi, con estrema nonchalance, spinse la porta in avanti e si addentrò nel nuovo ambiente.

Appena ebbe varcato la soglia, Lara fu investita da un fortissimo e intenso profumo, esotico e aromatico. Cercò di riaprire gli occhi, chiusi dall'improvvisa zaffata, e proseguì in quello che sembrava un ambiente luminoso. Non si aspettava, dopo il buio delle scale, di vedere della luce. Ciò che la accolse la lasciò senza fiato.

Lara poteva vedere il mare stendersi in tutta la sua immensità.

Ma non davanti a lei.

Sopra di lei.

Il soffitto dell'immensa grotta in cui si trovava adesso era di una pietra talmente sottile e levigata da sembrare vetro; la grotta si trovava in profondità, sotto il mare, perfettamente visibile sopra la testa di Lara. Ogni singolo corallo, ogni pesce indolente, ogni stella marina era discernibile nell'infinita massa celeste appena trafitta dai raggi del sole.

La ragazza tremava di emozione: davvero qualcuno era stato in grado di costruire un posto così bello? Quello che era certo era che lei era la prima persona che vi metteva piede dopo millenni.

Avrebbe voluto rivivere quel momento mille e mille altre volte.

A fatica distolse lo sguardo dallo spettacolo del soffitto, e lo diresse verso il resto della grotta.

L'ambiente, vastissimo, era stato scavato negli scogli con estrema perizia, tanto che nelle sue geometrie non si riconosceva il punto in cui terminava l'azione della natura e incominciava quella umana. Lara vedeva sei enormi colonne scandire una grande navata nella zona centrale della caverna; a circa metà di essa c'era quello che sembrava un tabernacolo di pietra. In fondo alla stanza, una piccola scalinata portava ad una statua immersa nella penombra.

E impressionante era la quantità di cespugli: arbusti di una varietà infinita di piante mediterranee spuntavano dai muri, dal pavimento, dalle colonne, ai piedi dell'altare, perfino a ridosso della scalinata. I colori delle piante, misti ai riflessi cangianti del mare sovrastante, conferivano all'ambiente un'atmosfera sensazionale, onirica.

"Meraviglioso..." riuscì a mormorare Lara, stordita dall'emozione e dalla combinazione di odori che si avvertiva.

"Sì, notevole" rispose Pierre alle sue spalle, con una strana e annoiata voce nasale. Lei si voltò a guardarlo, e scoprì che si era tappato il naso.

"Non... non riesco a capire che tipo di luogo sia" disse Lara, accarezzando lo strano altare al centro della caverna, che presentava tre piatti di pietra simili a quelli di una bilancia "A prima vista sembrerebbe un tempio, ma... ha qualcosa di strano, come se... come se fosse stato fatto per abitarci!"

"A me piace di più quella" sibilò il ragazzo, dirigendosi verso la statua sul fondo.

Era decisamente singolare: rappresentava un uomo assiso su un trono di pietra, ma i suoi abiti poco si addicevano ad una simile posizione: erano quelli di un pastore. Il volto era reclinato in avanti, coperto dalla tesa di un cappello di paglia; ma le sue mani erano aperte e protese in avanti, i palmi in alto, e, attaccati ai polsi, pendevano quelli che parevano dei sonagli di rame.

Ai piedi della scalinata, infine, c'era una spaventosa massa di scheletri, armati di tutto punto e ammonticchiati in posizioni scomposte.

Ma l'attenzione di Pierre era stata conquistata dall'unico monile che l'uomo indossava: una pietra perfettamente sferica che gli pendeva dal collo... catturato da quell'oggetto, il francese salì sul

primo scalino e si avvicinò alla statua, le mani protese...

"Pierre, NO!" gridò Lara.

Il ragazzo sobbalzò, e si voltò di scatto verso lei. Ansante, Lara era accovacciata accanto all'altare.

"Che cosa c'è?" disse acido Pierre.

"Hai capito chi è quello?" ribatté Lara, raggiungendolo a grandi falcate "è lui... il semidio pastore... è Proteo!"

"*Enchanté*" rispose il ragazzo sardonico "Ora che me l'hai presentato, posso...?"

"No che non puoi!" ringhiò lei, perentoria "Non vedi quegli scheletri? Di sicuro sono tutti i guerrieri che lo hanno sfidato... e poi ecco, guarda qua!" gli ordinò, una volta che lo ebbe trascinato davanti all'altare.

Sulla parete frontale del tabernacolo si leggeva un'unica parola scritta in greco antico: "Υπνος".

"Significa 'sonno'" registrò Pierre, spazientito "... e allora?"

"Non capisci proprio?" rispose Lara ansiosa "Pierre, la leggenda di Proteo... non hai nemmeno letto l'Odissea?"

"Eh... sì" rispose il ragazzo, imbarazzato "almeno... penso..."

Lara si coprì il volto con le mani; poi inspirò a fondo e si costrinse a calmarci.

"L'unico modo per soggiogare la forza di Proteo, a meno di non essere un Titano" spiegò quindi "era addormentarlo... capisci ora cosa c'entra il sonno?"

"No" ammise candido l'altro.

"Andiamo, Pierre, un po' di fantasia! È tutta una metafora... Se tu fai suonare quelli" Lara indicò i sonagli che pendevano dai polsi della statua "sarebbe come se tu... svegliassi Proteo, capito? Potrebbe attivare una trappola, o..."

"... o cosa?" rise lui "Potrebbe arrivare il vero Proteo?"

"Non è da escludere" rispose Lara tetra "Quei guerrieri non possono mica aver compiuto un suicidio di massa. E poi... nessuno ha mai visto la vera faccia di Proteo, per quanto ne sappiamo potrebbe aver assunto la forma di una statua e..."

La risata di Pierre fu talmente violenta da zittirla.

"*Parbleu*, Lara" disse poi quello, ancora scosso dai singhiozzi d'ilarità "dovresti lavorare in un cabaret, giuro! Comunque, *Mademoiselle* Croft, secondo te cosa dovremmo fare a questo punto? Scattare qualche foto e andarcene?"

Lara si sentì punta nel vivo.

Pierre poteva anche avere metodi e ideali diversi dai suoi, ma... aveva ragione: ora che era arrivata così lontano, ora che aveva trovato quel luogo così misterioso e pieno di emozioni... sarebbe stata capace di fare quello che era giusto? Sarebbe davvero riuscita a consegnarlo nelle mani del mondo, o... desiderava tenerlo per sé?

La risposta giunse nel suo cuore talmente ovvia da risultarle dolorosa: se davvero in quel luogo era nascosta la Pietra di Proteo o qualsiasi altro segreto millenario, lei e lei sola meritava di svelarlo. Abbassò la testa, confusa, e Pierre capì di aver segnato un altro punto.

"Comunque" disse il francese, con invidiabile aplomb "visto che hai tanto rispetto di questo luogo... penso sia giusto lasciare che tu risolva l'enigma".

Lara rialzò il capo, guardando allarmata il suo collega.

"Cosa intendi?" gli chiese.

"Intendo che, se è vero ciò che dici tu sul sonno e sul silenzio... beh, voglio che tu trovi l'alternativa per recuperare la Pietra. Ce ne sarà pure una, no? Stupiscimi, *chérie*... e se riuscirai in questa impresa, potrai tenerti quella stupida Pietra".

Quell'invito agì come un tonico per Lara: la voglia di trovare la soluzione al quesito postole da Pierre cancellò in un attimo tutta la sua confusione. Ora, quello che contava davvero era risolverlo. Per diversi minuti, non esistette altro che Lara, il suo pensiero e quel luogo, sospesi nel tempo e nello spazio. La mente di Lara percorse fulminea l'intera caverna, vagliandone ogni particolare, raccogliendo quanti più elementi fosse possibile.

"*Ogni cosa ha un suo perché*" rifletté Lara, ricordando i libri che suo padre le aveva fatto leggere

fin da quando era piccola: sapeva bene che, nell'antichità, nulla poteva essere lasciato al caso, e tutto ciò che c'era in quella caverna doveva obbedire ad una precisa logica...

Proteo... il sonno, la forza... l'altare... i campanelli, la statua... le colonne, le...

... le piante.

"Ci sono!" esclamò Lara, trionfante.

"Queste piante non sono nate qui spontaneamente" spiegò, galvanizzata, ad un attonito Pierre "e come avrebbero potuto, sotto il mare? Ah, ma è così semplice!"

"... Tu dici?" bofonchiò Pierre, preoccupato da quell'improvviso entusiasmo.

"Sì, è tutto previsto! Sono state piantate qui, e... guarda! Guarda i tre piatti sull'altare... sono simili a quelli che i taumaturghi greci utilizzavano per preparare gli infusi medicamentosi!"

"Ah, meraviglioso" rispose lui sarcastico "E dunque?"

"Dunque dobbiamo raccogliere, tra queste piante, quelle che danno il sonno" disse Lara, pratica.

"Tu sei pazza" rise Pierre "Tra tutte queste piante ce ne saranno mille che danno il sonno, come pretendi che..."

"No, Pierre" lo interruppe lei, concitata "Non ricordi cosa c'è scritto sul Dioscoride? Le piante che danno il so... ehi, ma tu sai cos'è il Dioscoride, vero?"

"Eh..." vagheggiò lui, grattandosi la testa. Lara represses l'impulso di sbattergli in testa qualcosa di molto pesante, in ossequio al fatto che lui – un archeologo!- non conoscesse il primo e maggior testo medico e botanico della storia greca, e si costrinse a concentrarsi sulla loro missione.

"Ok, fai finta che non ti abbia detto niente" proseguì, sempre più irrequieta "Comunque i greci credevano che solo tre piante al mondo fossero capace di dare il sonno: la melissa, la valeriana e il biancospino... penso che dovremo trovare solo quelle, considerando anche che sull'altare i piatti sacrificali sono tre! Le dovremo mettere qui sopra e poi... non lo so, si aprirà una porta segreta, oppure i campanelli cadranno... sono certa che qualcosa succederà. Allora, sei con me?"

Per diversi istanti, Pierre la fissò torvo. Lara sostenne il suo sguardo: era fermamente convinta di ciò che diceva.

"Se questo metodo fallirà" sospirò infine il ragazzo "faremo come dico io. Ok?"

"Va benissimo!" sorrise esultante Lara "Diamoci da fare, allora".

Per tutta la mezz'ora che seguì, i due si aggirarono per la caverna, osservando con attenzione tutte le piante presenti. La situazione aveva un che di surreale: il silenzio era rotto solo dal raspare dei loro piedi sui cespugli di dittamo, di artemisia e di cipollaccio, e dal respiro affannoso di entrambi.

"Trovato nulla?" chiedeva ansiosa Lara ogni tanto.

"Per la sedicesima volta, no" rispose ad un certo punto Pierre "e mi sembra anche logico, considerando che l'unica volta che ho visto queste piante è stato sulle confezioni delle tisane di mia nonna!"

Lara invece sapeva benissimo quale fosse il loro aspetto: le miniature del Dioscoride le scorrevano in testa, ben definite e chiare. Cercò di descriverglielo al meglio, ma questo non fece cessare i suoi borbottii.

La valeriana fu la prima ad essere trovata: Lara vide la sua infiorescenza bianca in un angolo della caverna in penombra, e fu sicura che si trattasse di quella che cercava quando, annusandola, sentì un olezzo sgradevole e penetrante.

Pierre invece trovò la melissa: ad un certo punto gridò di aver trovato una pianta simile alla menta ma con le foglie più frastagliate; Lara gli consigliò di morderne una foglia e, quando lui le comunicò che aveva un sapore simile a quello del limone, la ragazza esultò.

Quello che imperterrito mancava all'appello era il biancospino: nonostante fosse, tra le tre piante, quella di gran lunga più riconoscibile, sembrava non essere da nessuna parte.

Dopo molti inutili andirivieni, Lara cominciò a sentire una stretta allo stomaco: d'altronde, a distanza di secoli, non sarebbe stato impossibile che il biancospino si fosse estinto da quel luogo... oppure era lei che sbagliava, e la terza pianta non era il biancospino ma una qualsiasi altra? No,

più ci pensava e più sapeva di non essere in errore... ma allora perché sentiva tutta quell'ansia addosso?

Pierre interruppe i suoi confusi ragionamenti:

"*S'il vous plait*" disse, con una nota di noia che tradiva l'apparente gentilezza "mi diresti se, per caso, il biancospino ha bisogno di molta luce per vivere?"

"Non saprei" gli rispose, stranita da quella domanda "Perché me lo chiedi?"

"Perché se è così l'ho trovato"; il ragazzo indicò un punto davanti a sé, verso l'alto. Lara seguì la direzione da lui mostrata e, con un balzo del cuore, vide due corolle di petali bianchi spuntare timidamente dalla cima di una colonna, a pochi centimetri dal soffitto di alabastro.

"È lui!" esultò.

"Sì, il problema è che noi siamo qui sotto, mentre il biancospino sta..."

Ma prima che Pierre potesse terminare la sua frase, Lara aveva abbracciato la colonna con gambe e braccia, e in due balzi ne aveva raggiunto la cima; quindi, raccolto un mazzetto di biancospino, con eleganza, si lasciò scivolare giù.

Il suo compagno la guardò meravigliato, come quando, poco prima, aveva buttato giù la porta della caverna.

"Mi stupisci sempre di più, Lara... E io che ti credevo una santarellina!"

Lara sorrise, ma non si soffermò a commentare l'apprezzamento di Pierre: il suo corpo era ora pervaso da un'emozione incredibile, un'eccitazione irrefrenabile appena sporcata dall'ansia dell'insuccesso. Si avvicinò all'altare e, con le braccia tremanti, vi sollevò sopra i tre mazzi delle piante del sonno.

"Adesso vedremo che succede" mormorò, e lasciò cadere i mazzetti, ciascuno in un piatto diverso.

Non accadde assolutamente nulla.

Lara rimase in attesa per diversi istanti, durante i quali sentì una forte pressione all'altezza del cuore aumentare gradualmente d'intensità, fino a divenire dolorosissima.

"Non capisco!" gemette ad un certo punto "perché non funziona?"

"Magari perché è una stupidaggine madornale?" suggerì Pierre.

"Forse le piante vanno disposte in un determinato ordine, oppure la quantità è sbagliata... ma no, non sembra esserci un sistema di bilance, qui sotto... Oppure, forse, si deve..."

"Si deve fare cosa? Pronunciare una parola magica?" nella voce di Pierre non c'era più sarcasmo adesso, nessuna nota ironica, né alcuna acidità o noia. Il ragazzo era decisamente divenuto cattivo.

A grandi passi si diresse verso la statua.

"Pierre!" gemette Lara, con lacrime di rabbia che le salivano agli occhi.

"Cosa vuoi, Lara?" le rispose lui col medesimo tono di poco prima "hai avuto la tua possibilità... Ti sei voluta complicare la vita, e io ti ho anche assecondata in quella pagliacciata assurda... e hai fallito. Ora, stando ai patti, faremo come dico io. E, se non ti va... au revoir, l'uscita è da quella parte".

E così dicendo, prima che Lara potesse dire o fare altro, raggiunse la statua, e con un gesto fulmineo agguantò la Pietra.

Non ebbe nemmeno il tempo di stratonarla via. Fu fermato dalla sinfonia di tutti i campanelli che, senza il minimo tocco da parte sua, si erano messi a suonare all'impazzata, come mossi da un'isterica mano invisibile. Stupefatto e preoccupato, Pierre fece per ritrarre la mano, ma una stretta fortissima glielo impedì.

Si voltò a guardare la statua di Proteo.

Che adesso gli stringeva il polso, come se per millenni fosse stata in quella posizione.

Scrutò il volto sotto il cappello, cercando di capire cosa fosse successo... e, d'improvviso, due occhi metallici di un ceruleo splendente gli restituirono lo sguardo.

Gridò.

Al grido, la statua lo lasciò andare; mentre lui, atterrito, indietreggiava incespicando negli scalini, Proteo si alzò, emettendo un ringhio. La Pietra al suo collo sembrò riprendere vita allo stesso modo: iniziò a splendere di un bagliore sinistro e baluginante, come un cuore che pulsasse. Lara, ancora immobile dietro l'altare, fissava quello spettacolo irreale con terrore: una statua che prendeva vita... non era, non poteva essere vera...

Proteo si muoveva lento e scomposto, come se risentisse della sua millenaria immobilità e del peso del materiale di cui era fatto. Si fermò in cima agli scalini e si guardò intorno, come se stesse passando in rassegna casa sua dopo una lunga assenza; quando il suo sguardo incontrò Lara e Pierre, che aveva raggiunto l'altare caracollando su gambe e braccia, emise un grido metallico e grave. Terrorizzata, Lara si gettò dietro l'altare.

"*Merde, merde, merde!*" gridò il ragazzo, frugando nello zaino delle armi "Dobbiamo trovare un modo per farlo fuori, Lara!"

"Cosa? ... No!" gridò di rimando Lara "Pierre, se facciamo fuoco su di lui sarà come dichiarargli guerra, e ci ucciderà! Ha una forza immensa, ricorda!"

"Sarà anche immensamente forte, ma non immensamente invincibile" le rispose lui, esasperato "Almeno... spero!". Così dicendo, le gettò lo zaino: "Tieni, ti potrà essere utile".

Lui ne aveva estratto un fucile e due mitragliette.

Prima che Lara potesse replicare, Pierre si gettò fuori dal nascondiglio, e sparò tre cartucce di fucile in direzione della statua.

Ma le pallottole non andarono a segno: con un improvviso e fulmineo bagliore blu, Proteo si trasformò in una gigantesca aquila, che decollò in tempo per scansare i colpi e, con velocità spaventosa, iniziò a planare verso Pierre, gli artigli aperti in sua direzione.

Pierre gettò il fucile per terra e, rapido, estrasse le mitragliette dalle fondine, sparando in direzione dell'uccello; esso sembrava non esserne nemmeno scalfito, ma dovette rallentare fino a fermarsi; con acuti stridii cercava di strappare le armi dalle mani di Pierre usando gli artigli.

Dopo una breve lotta l'aquila sembrò spazientirsi, e con un secondo bagliore blu si trasformò in un immenso crotalo nero; preso alla sprovvista, Pierre non ebbe nemmeno il tempo di scappare e fu ghermito tra le sue spire.

Il serpente lo teneva fermo in una stretta fortissima e si apprestava a morderlo, ma con un supremo sforzo il francese riuscì a estrarre dalla tasca del suo giubbotto un coltello, che piantò nel corpo della bestia. Questa, sibilando ferocemente, lo sciolse dalla morsa; mentre il ragazzo, sputacchiando, si gettava in terra, ci fu un ennesimo bagliore blu e al posto del serpente comparve un gorilla.

"Ancora?" gemette Pierre, esausto, mentre l'animale estraeva dal braccio il coltello, e se lo gettava alle spalle come se non gli avesse fatto assolutamente nulla. Non sapendo più cosa fare, Pierre emise un grido e si lanciò in piena carica contro Proteo, ma questi muggì e sventolò il braccio in un pesantissimo schiaffo che lo colpì in pieno sterno. Il francese volò attraverso la stanza e terminò la sua traiettoria contro una colonna, ai piedi della quale cadde, privo di sensi.

Ansante, il gorilla rimase a guardare per diversi istanti il suo avversario vinto; poi, di scatto, si voltò verso Lara.

La ragazza si sentì gelare il sangue nelle vene; dal suo nascondiglio poteva sentire i pesanti passi del primate che si avvicinava sempre di più...

Agì d'istinto: tuffò le mani nello zaino di Pierre e ne estrasse le prime cose che riuscì ad afferrare: un paio di colt gemelle. Lara le guardò perplessa per un attimo, come se a malapena si fosse resa conto di quanto aveva fatto; poi, risoluta, si acquattò sulle punte dei piedi, pronta a balzare di lato. Il gorilla era vicino... sempre più vicino...

... poteva sentirlo alle sue spalle...

In quella, Lara spiccò un salto laterale, voltandosi fulminea per mirare al gorilla. Mentre cadeva pesantemente sulla spalla, riuscì ad esplodere diversi colpi in sua direzione. La bestia, a causa dell'effetto sorpresa, non riuscì ad evitare alcune pallottole; ululò di rabbia, e rimase a fissare Lara con un'espressione rabbiosa.

Lara, ansante, sostenne lo sguardo: c'era qualcosa di strano in quegli occhi celesti. Era come se nel profondo delle loro pupille balenasse un sentimento forte, come di sfida e voglia di primeggiare...

Proteo dovette capire che lei aveva scavato troppo a fondo nel suo animo, e parve infuriarsi ancora di più. Allargò le braccia, e con un grido che fece tremare tutta la stanza fece appello a tutto il potere della Pietra.

Ci fu un bagliore blu più intenso e duraturo dei precedenti; Lara osservò la forma della bestia dilatarsi, deformarsi, cambiare... deglutì, mentre caricava dei colpi in canna.

Dopo diversi istanti, Proteo emerse dalla nebbia azzurrognola che la sua trasformazione aveva lasciato. Nel vedere la sua nuova forma, la ragazza non poté reprimere un urlo di terrore e disgusto.

Proteo era adesso divenuto un grifone, terribilmente somigliante all'icona con cui veniva sovente rappresentato: il corpo era simile a quello del gorilla di poco prima, ma era diventato due volte più grosso e splendeva di mille setole d'oro; il suo volto era quello di un leone ferocissimo, e due ali di grande ampiezza gli spuntavano dalle scapole. Era così grosso che Lara gli arrivava a malapena alla cintola.

La ragazza prese a sparare all'impazzata, conservando appena il sangue freddo per muoversi convulsamente da un angolo all'altro della caverna. Ma Proteo, che già nelle sue precedenti trasformazioni era parso invulnerabile, era adesso decisamente immortale: si muoveva, lento e imperioso, dirigendosi in qualsiasi direzione ella andasse.

Un sinistro click dal tamburo delle sue colt informò Lara che le pallottole erano terminate. Sentì un brivido gelato percorrerle la schiena: adesso non sapeva davvero cosa fare.

Tremante, ebbe un attimo di esitazione che le fu fatale: Proteo spiccò un rapidissimo volo e con una zampa artigliata la afferrò per il collo, trascinandola con sé lungo tutta la sala, bloccandola contro l'altare.

Lara cercava di divincolarsi, ma la stretta del grifone era troppo forte; l'aria cominciava a mancarle, e la paura stava per prendere il sopravvento. In un breve, interminabile attimo, realizzò che la sua vita stava per terminare lì, in quel tempio sconosciuto sotto il mare... le sue braccia smisero di lottare, e si abbandonarono sul pianale del tabernacolo...

Fu allora che le sue dita sfiorarono il mazzetto di valeriana che vi aveva posto poco prima. Quel solletico mandò un improvviso impulso all'unica, minima zona della sua mente che era rimasta lucida e sgombra dalla paura: ma bastò.

Ecco a cosa servivano le piante!

Con un incredibile ringhio, Lara fece ricorso alle ultime forze che le erano rimaste: afferrò la valeriana dal piatto e la scaraventò sul muso del grifone.

La bestia restò per un attimo ferma, istupidita; poi, d'improvviso, gridò di dolore, come se Lara gli avesse gettato in pieno volto una sostanza molto meno innocua. Di scatto lasciò la presa sul collo di Lara e si portò le mostruose zampe al volto, e indietreggiò barcollando vistosamente.

Appena libera, la ragazza non perse nemmeno tempo a riprendere fiato: afferrò lesta i restanti mazzetti e li gettò in direzione del mostro. Non tutte le foglie lo colpirono, ma ciononostante la bestia ne sembrò incredibilmente danneggiata: il suo ringhio di dolore si affievolì pian piano, mentre cadeva sulle ginocchia... il respiro divenne pian piano regolare, poi pesante; in capo a pochi istanti stramazza lungo distesa sul pavimento della grotta.

Nonostante la mancanza di fiato, Lara non poté evitare di sentirsi in qualche modo fiera di se stessa: in effetti quell'enigma sulle piante serviva ad addormentare Proteo, ma non prima di svegliarlo... bensì dopo, quando il suo olfatto animale avrebbe acuito l'effetto narcotico del loro odore.

Con cautela, Lara si avvicinò al gigantesco corpo di Proteo, che ora giaceva supino e del tutto innocuo. Il suo petto si alzava e abbassava ritmicamente, e dalla bocca semiaperta colava un rivolo di bava biancastra.

“Bel lavoro... Lara” sentì d’improvviso: era Pierre, che si era appena riavuto. Sembrava avere notevole difficoltà a rialzarsi.

“Dobbiamo scappare” rispose risoluta lei “Non so per quanto tempo rimarrà...”

“La Pietra...” mormorò Pierre “Prendila...”

Lara si era completamente dimenticata della Pietra. A quelle parole si voltò automaticamente a guardare il petto di Proteo, dove il monile pulsava appena, come se fosse esso stesso addormentato assieme alla bestia.

La ragazza vi si avvicinò, esitante. Qualcosa le diceva che sarebbe stato tremendamente sbagliato prenderla... avrebbe violato una legge imperscrutabile, che lei sentiva di non essere in grado di comprendere...

Ma durò pochi attimi, durante i quali si costrinse ad essere più forte dei suoi stessi pensieri: allungò la mano e strappò la Pietra dal petto di Proteo.

Non appena i legacci da cui pendeva la Pietra furono strappati, la bestia parve riprendere i sensi d’improvviso e totalmente, come se qualcuno le avesse divelto il cuore: gridò e prese a contorcersi sul pavimento, le orbite degli occhi bianchi e una luce blu intensissima e sinistra che la avvolgeva. Paralizzata dal terrore, Lara rimase immobile a pochi passi da Proteo, mentre nelle sue convulsioni questi assumeva diecimila forme contemporaneamente. Era uno spettacolo terribile e affascinante. La ragazza provava lo strano istinto di aiutarlo... eppure non ci riusciva, non capiva come potesse provare quell’assurda pietà per il mostro che poco prima l’aveva quasi strangolata.

Pian piano le convulsioni di Proteo cessarono: la luce blu si affievolì fino a spegnersi completamente, e il semidio rimase a terra, un involto pallido dalla forma indefinibile che appena si distingueva dalla penombra.

“Lara, vieni via!” le gridò Pierre da un punto imprecisato alle sue spalle, ma lei non lo udì. Passato il terrore di poco prima, adesso un secondo sentimento si era fatto largo nel suo cuore.

Un’impellente, dolorosa curiosità.

Persino il fatto che adesso stringesse tra le dita la Pietra era passato in secondo piano: lei doveva vedere il vero volto di Proteo, e questo era tutto ciò che importava al mondo.

Si inginocchiò accanto al mostro e lo voltò verso di sé, per guardarlo negli occhi.

Per un breve istante, Lara non capì.

Quando comprese, un dolore tremendo le squarciò il petto.

Il volto di Proteo, così come l’intero suo corpo, era terribilmente deforme. La faccia era incassata nelle spalle, più grossa del normale; il naso adunco era completamente storto e sovrastava la fessura diagonale sdentata che doveva essere una bocca. Gli occhi erano sporgenti, simili a quelli di un rospo, e solo il destro sembrava essere stato messo approssimativamente al posto giusto: il sinistro pendeva sulla guancia come una zavorra. La colonna vertebrale ricordava la forma di una S, e gli arti non erano tutti della stessa lunghezza. Era coperto da una misera tunica grigia.

Lo sguardo di Lara lottava per fuggire da quell’immonda visione, voleva vagare altrove, fuggire ad una distanza immensa... Eppure non ci riusciva.

Perché, nel conoscere il suo volto, Lara aveva compreso chi davvero fosse la bestia.

Proteo non era davvero un semidio: doveva essere nato così, deforme e inumano, nella Grecia di molti millenni prima... e Lara sapeva fin troppo bene cosa succedeva allora a quelli che avevano la disgrazia di nascere come lui. Probabilmente si era salvato solo per il dono della chiaroveggenza: non l’avevano ucciso, ma confinato in quell’antro, lontano dal mondo.

Ad un certo punto doveva essersi imbattuto nella Pietra: forse gli era stata data in dono, forse l’aveva trovata... fatto stava che essa gli aveva donato immensi poteri. La vita lunghissima, la forza immane ... e, naturalmente, il potere di cambiare aspetto.

La Pietra era stata la sua unica fortuna, l’unica arma che avesse per affrontare il mondo: era il suo cuore, il suo volto, la sua vita. Non c’era niente, per lui, al di fuori di essa. La leggenda di Proteo

era nata così; ma senza la Pietra, il semidio tornava quell'essere che ora fremeva patetico davanti a lei.

La Pietra pesava tra le dita di Lara come un macigno.

La ragazza la guardò: era bellissima, una sfera perfetta; da quando la stringeva, inoltre, provava una calda sensazione di invincibilità che le attraversava il corpo... e che non proveniva solo dal potere che il monile celava in sé.

Quel tesoro doveva appartenere di diritto: era la prima cosa che conquistava da sola, si era dimostrata più forte di Proteo e più scaltra dell'enigma per ottenerla... allora perché la sentiva così distante? Perché non riusciva a godere appieno dell'avere tra le mani la Pietra, di poterne padroneggiare l'immensa magia?

Lo sguardo di Lara si spostò su Proteo, che sembrava aver ripreso conoscenza: si era rannicchiato su se stesso, e si guardava attorno spaurito, emettendo un sordo piagnucolio.

Era la cosa più triste che la ragazza avesse mai visto.

Non ci pensò due volte.

Abbassò la mano che stringeva la Pietra e, con passo fermo, si diresse verso Proteo. Quando la vide arrivare, questi cercò di strisciare indietro, squittendo disperato; Lara si fermò a pochi passi da lui, si chinò in sua direzione e gli tese la mano..

"Non intendo farti del male..." mormorò dolcemente la ragazza "mi dispiace. Mi dispiace tanto..." L'essere la guardò stranito. Sotto il velo delle sue costole smagrite si vedeva il cuore pulsare a forte velocità.

I loro occhi si incontrarono solo per un breve istante, ma Lara fu abbastanza veloce da cogliere quell'occasione, e vi mise tutta la dolcezza di cui era capace.

A poco a poco, gli occhi celesti di Proteo smisero di aver paura di lei.

Accettò che lo aiutasse a rialzarsi: prese la sua mano e si lasciò sollevare. Anche stando in piedi, non le arrivava alla vita.

"Ecco fatto" sorrise Lara, amorevole "E adesso... penso di avere qualcosa che ti appartiene". Dalla tasca nella quale l'aveva riposta estrasse la Pietra.

Gli occhi di Proteo ebbero un guizzo di avido desiderio, misto ad una gioia così ancestrale da essere purissima: Lara gli aveva messo di fronte tutto ciò che aveva al mondo. Il suo sguardo obliquo si spostava velocemente dalla pietra alla ragazza, dalla ragazza alla pietra, confuso e bramoso al tempo stesso. Lei gli sorrise incoraggiante.

E, alla fine, anche lui le regalò un sorriso di denti spezzati e distorti. Mentre allungava le dita tremanti verso il gioiello, Lara poté giurare che Proteo avesse gli occhi lucidi di un bambino.

Qualcosa ruppe il magico silenzio di quel momento.

Un rumore secco e liquido, come di qualcosa che venisse squarciato. Fu qualcosa di talmente improvviso che Lara non capì subito perché Proteo si fosse immobilizzato emettendo un gemito strozzato; né capì subito cos'era quell'oggetto puntuto che sembrava essere spuntato dall'addome dell'uomo deforme.

Fu solo quando una macchia rossastra cominciò ad allargarsi sulla tunica di Proteo, e quando questi, dopo un lieve barcollio, rovinò per terra, che l'orrore assalì il corpo di Lara. La Pietra le scivolò tra le dita, e le sue mani andarono a coprire la bocca aperta in un grido muto.

Proteo cadde per terra, e alle sue spalle comparve Pierre, una lancia insanguinata ancora nelle mani.

"*Magnifique*, Lara!" si congratulò "hai avuto un'ottima idea a distrarre quel... AH!"

Lara lo aveva colpito allo zigomo sinistro con un pugno. Pierre caracollò all'indietro, andando a finire tra i resti dei guerrieri cui aveva sottratto la lancia.

“Sei un mostro!” gli urlò la ragazza: un pianto di rabbia le solcava il viso mentre faceva piovere una gragnola di pugni sul suo collega “Uno spregevole, maledetto mostro!”

“Lara, ma sei impazzita?” cercò di ammansirla il francese, mentre si riparava con le braccia dai suoi attacchi “cosa ti importava di quella bestia? Abbiamo la Pietra, ora possiamo...”

“L’unica bestia qui sei tu!” disse Lara, sferrandogli un calcio nell’addome; ma lui fu lesto e riuscì a intercettarlo: agguantò la sua gamba a mezz’aria e la sbatté in terra.

“Ah, non dirmi che avevi davvero pietà di lui!” rise, guardandola dall’alto in basso “*C’est très stupid*, mia Lara... sei debole, sentimentale... e questa è la ragione per cui non sarai mai una predatrice di tombe come si deve!”

“Pensa a cosa sei tu...” sibilò Lara furente, e con uno scatto si rialzò e fece per saltargli addosso. Ma Pierre fu più veloce: balzò all’indietro, scavalcò l’agonizzante Proteo e raccolse da terra la Pietra. Quando Lara gli fu addosso, le assestò un gancio all’apparenza lievissima, ma così potente da farla barcollare all’indietro, con un grido di dolore.

“... E non mi sono nemmeno sforzato!” esclamò soddisfatto il francese, ammirando la Pietra tra le sue dita “A quanto pare basta possederla per diventare fortissimi! Chissà come si fa a cambiare aspetto...”

Lara ignorò quella sua osservazione spocchiosa, e si lanciò di nuovo contro di lui. Pierre si limitò a sventolare il braccio in avanti, come per cacciarla via; bastò che la sua mano sfiorasse l’addome di Lara perché lei volasse all’indietro, terminando la traiettoria contro l’altare. Le mancarono le forze, e si lasciò scivolare per terra, a pochi passi da Proteo.

“*Au revoir, mademoiselle Croft!*” riuscì a sentire, prima di perdere i sensi.

Quando Lara riaprì gli occhi, il mare sopra di sé restituiva i bagliori di un tramonto infuocato. Si rialzò a fatica, constatando di non avere nulla di rotto. Pierre non doveva essersi sforzato nemmeno questa volta... quel maledetto, spietato francese...

A poco a poco le tornarono vista e udito; il problema, adesso, era capire cosa fare... denunciarlo? Parlarne col professor Webster? No, Lara sentiva che ormai il mondo dorato degli archeologi non le apparteneva più... se mai le fosse appartenuto. Quell’avventura, per quanto tragica, le aveva fatto passare il limite tra ciò che era e ciò che voleva davvero essere... e farla pagare a Pierre doveva essere un affare personale.

Come tutto il resto del suo mondo. Senza eccezioni.

Con un affanno rabbioso, cominciò a zoppicare verso l’uscita della caverna, quando sentì un flebile gemito. Si voltò di scatto: non poteva essere... oppure... sì?

Il gemito proveniva dal corpo scomposto di Proteo.

“Proteo!” chiamò Lara angosciata, dirigendosi verso la massa informe nei pressi dell’altare.

Quando vi arrivò, si accorse che in effetti l’essere respirava ancora, anche se dalle labbra fluivano fiotti di sangue. La ragazza si inginocchiò accanto a lui, cercando qualcosa per tamponare la ferita... doveva portarlo via, andare... andare dove?

“Aspetta... aspetta qui!” gli intimò Lara, fremente “cerco qualcosa per...”

Ma in quella la mano ossuta di quello che era stato un semidio le prese dolcemente il polso.

Lara lo guardò: qualcosa in Proteo stava accadendo... era come se il suo corpo stesse recuperando millenni di vecchiaia in pochi secondi, accartocciandosi su se stesso, appassendo velocissimo. Quando Lara capì di non poter far nulla per lui, scoppiò in lacrime.

Ma Proteo scosse la testa, con una specie di sorriso.

“Quando...” mormorò, flebile ma incredibilmente chiaro.

“Che... che cosa?” disse Lara.

“*Quando al tuo nemico avrai rubato l’anima... fondendola con la tua... tre volte tu compirai la mia vendetta*”.

Lara non capiva cosa volesse dire Proteo. Scosse la testa, incredula.

“*La prima*” continuò quello “*nella città dove i miei fratelli hanno altri nomi, per causa mia tu non vincerai*”.

Il fiato le si mozzò in gola quando Lara capì.

“La seconda, nella pulsante tana del mostro, distruggerai il mio cuore”.

Proteo le stava recitando la profezia che lei stessa si era guadagnata riuscendo ad ammansirlo.

“La terza, nel luogo dove risiedono i miei fratelli, senza altri ostacoli ucciderai un'ombra, e in cambio ne avrai altre cento”.

L'eco di quell'ultima parola rimase nell'aria per diversi minuti, durante i quali Proteo svanì in una nuvola di polvere. Lara restò inginocchiata a guardare il punto in cui il semidio era rimasto poco prima di svanire.

Ma non piangeva più.

Il suo destino, adesso lo sapeva, era già scritto... e in qualche modo lei lo conosceva già, fin da quando era nata. Aveva una missione, adesso: vendicare Proteo... e, al tempo stesso, divenire quello che era destinata ad essere.

Una predatrice di tombe.

Risoluta, Lara si alzò e si diresse verso l'uscita; ma poco prima di raggiungerla si fermò per diversi istanti, fissando il pavimento.

Poi fece dietrofront, e tornò nel punto in cui, ore prima, le erano cadute le due colt. Le raccolse da terra, le esaminò.

Sorrise.

Qualcosa le diceva che ne avrebbe avuto bisogno.

Il Piatto Freddo

di overhill (fuori concorso)

Ritorno a casa

“Guagliona!”

Winston sorrise alla teiera nella quale stava versando con estrema delicatezza dell'acqua calda. Non bollente, ovviamente: solo calda.

Era da quella mattina che si arrovellava per ricordare il termine dialettale italiano, non ricordava esattamente di quale zona, con il quale si indica una ragazza un po' vivace. Ed esserci riuscito senza ricorrere ad altri strumenti, come un buon dizionario di italiano, oppure quelle macchine infernali con cui Bryce si diletta, lo riempiva di soddisfazione: tutto sommato non era poi così vecchio. Anche perché un maggiordomo, inglese per di più, non può invecchiare. Al massimo può diventare maturo.

A volte si chiedeva per quanto ancora sarebbe riuscito a vegliare sulla giovane Croft.

Un'ombra scura gli passò davanti, mimetizzata da anni di esperienza in imperturbabilità.

Meccanismo che scattava comunque, anche quando si trovava da solo.

Il suo pensiero era andato a quella guagliona di lady Croft. Era sparita da diversi giorni, per inseguire quel progetto curioso. Non ricordava precisamente, visto che solitamente milady non era persona da rivelare i suoi progetti, neanche a lui, ma aveva sentito due parole che l'avevano inquietato. Una la conosceva bene, l'altra la trovava decisamente sinistra: Roma e Pietra Filosofale.

Mentre cercava di illudersi di aver capito male, e di capire come potesse essere legato un nome di quella portata a Roma, non aveva perso per un attimo il liquido che stava preparando. Ormai era praticamente perfetto, anche se ovviamente lady Croft non avrebbe potuto...

«Profumo di tè. E' proprio quello che mi ci vuole».

La voce di Lara lo colse impreparato, ma sempre grazie al suo aplomb professionale non lo diede a vedere.

Si girò rigidamente, come si conviene a un vero maggiordomo che non dà mai le spalle al suo padrone: «Lady, è un piacere... darle il bentornata».

La breve pausa fu causata dall'aver messo a fuoco la donna: il suo normale abbigliamento “da lavoro”, pantaloncini, maglietta attillata azzurra, zainetto e soprattutto quegli orribili scarponi, erano stazzonati, sporchi e in alcuni punti anche strappati. Il suo volto non offriva uno spettacolo migliore: graffi e tagli, alcune macchie più scure sul collo, dove una veloce passata d'acqua non aveva eliminato le tracce della polvere.

«Grazie Winston, sei sempre gentile. Sii cortese: io vado in camera mia e mi faccio una doccia rovente, ne ho decisamente bisogno. Portami il tè di sopra, fra una decina di minuti, va bene».

L'uomo si inclinò leggermente in avanti, tenendo il busto eretto: «Come lei desidera, mylady».

Dieci minuti dopo, puntuale come il Big Ben, Winston fece il suo ingresso nella camera della sua signora, preceduto da un sommesso bussare. Lara era seduta su un divano davanti alla grande finestra che dava sul cortile interno, nell'angolo del percorso di allenamento con la torre di discesa. Stava osservando quasi ipnotizzata uno strano oggetto ovoidale, pulsante di un sinistro bagliore dorato.

Almeno così sembrò a Winston da lontano, perché quando entrò nella stanza, Lara, con un movimento fluido, ripose l'oggetto nello zaino. L'impressione che ne ebbe l'uomo fu che lo facesse non tanto per impedirgli di vederlo, ma per impedire all'oggetto di vedere lui.

Turbato ma impassibile, come sempre, si avvicinò con il vassoio e lo posò su un tavolinetto vino al divano. Versò nella tazza un po' di tè, che Lara ignorò.

Trascorsero diversi secondi di silenzio, con Winston che aspettava e Lara che... il fedele servitore non sapeva bene cosa la donna stesse facendo, ma sembrava particolarmente sconvolta.

Infine osò: «Lady Croft, posso permettermi di chiederle come sta?»

Lara rimase ancora alcuni secondi in silenzio, tanto che Winston si convinse che non lo aveva sentito, e stava per ripetere la domanda, quando la donna si riscosse: «Come dici?» Lo guardò e fece un debole sorriso: «Scusami, Winston, è che ho avuto una serie di giornate piuttosto... impegnative».

Si alzò in piedi e cominciò a camminare avanti e indietro per la stanza: «Come sai sono stata a Roma. Non sto a descriverti i dettagli, ma lo scopo era trovare quell'oggetto che stavo guardando quando sei entrato. L'ho messo via perché è piuttosto potente, e non volevo che potesse farti del male...».

Winston, a queste parole, si inchinò leggermente in avanti, come suo solito, esprimendo una profonda gratitudine: «Grazie, milady».

«Non c'è di che. E' difficile trovare del buon personale al giorno d'oggi» sorrise; poi proseguì: «A Roma ho quasi chiuso i conti con un vecchio personaggio di cui avrai sentito parlare... o, almeno, spero che sia così. Per caso ti ho mai parlato di Pierre, Pierre Dupont?»

«Certamente, lady Croft. Era un suo compagno di lavoro quando ha iniziato la sua attività di archeologa negli anni novanta... se non ricordo male, in Egitto».

Lara sorrise all'uomo: «Ricordi benissimo, Winston: non invecchi proprio mai, sei come le querce, sempre uguale e sempre forte». Solo la grande esperienza di Winston gli permise di non arrossire. Se la cavò con un altro inchino.

Però era ancora preoccupato: non era da Lara essere così cerimoniosa. Non che fosse scostante come certi nobili di sua conoscenza, ma normalmente era più riservata e parca con i complimenti. Segno che era davvero sconvolta.

«Comunque, per rispondere alla tua domanda, sto bene. Penso di essere riuscita finalmente a levarmi di torno quel... signore, diciamo, tanto per dargli un nome. Adesso non rimane che fare una cosa per chiudere definitivamente il conto che ho in sospeso con lui».

«Posso chiedere cosa, lady Croft?»

«Tu puoi chiedere, ma io eviterò di dirti che devo andare a casa sua a... riprendere una cosa...».

«Suona come rubare, mylady».

«Ecco perché non ti dico niente» concluse Lara sorridendo, «E adesso lasciami da sola: devo pianificare quella cosa che non ti ho detto».

Winston era ancora preoccupato, forse più di prima, ma fece il suo solito inchino rigido e se ne andò.

Parigi

Trovare l'indirizzo di Pierre Dupont non era stato difficile. Era stato praticamente impossibile. Aveva impiegato settimane a trovare un vecchio indirizzo di Parigi, ma non le sembrava possibile che uno spiantato come lui potesse avere casa in una grande e costosa città come la capitale Francese.

Comunque da qualche parte doveva pur cominciare a cercare seriamente, no? Per cui infilò il portoncino consumato ma signorile in *Rue Dulong*, nel diciassettesimo *arrondissement*, per ironia della sorte vicina a *Rue de Rome*. Percorse il breve androne senza trovare porte e si trovò in un cortile ben tenuto. In un angolo un uomo anziano la guardava senza curiosità.

Lara gli si avvicinò.

Benedicendo madame DelaCroix, la sua inflessibile insegnante di francese, parlò con perfetto accento parigino: «*Bonjour*, le posso domandare un'informazione?»

«Mi dica, signorina».

«Mi chiamo Lara Croft, sono un'archeologa inglese, collega del professor Dupont», quando disse la parola "professore" dovette contenere un moto di disgusto, ricordando la desolante ignoranza dell'uomo. Continuò: «Avrei bisogno di parlargli per delle questioni legate a un ritrovamento a Roma, ma non sono sicura che abiti qui».

L'uomo scosse appena la testa dall'alto in basso: «Sì, il professor Dupont abita qui, *signorina*». Concluse la frase con un sorriso.

Lara non lo diede a vedere, ma rimase un attimo sconcertata dal ghigno dell'uomo. Sperò vivamente di non avere trovato un inflessibile cerbero che le avrebbe impedito di continuare la ricerca.

L'uomo proseguì: «Ma non è in casa».

“Perfetto” pensò la donna, cercando una scusa per salire a cercare. Finse un moto di disappunto: «Accidenti, speravo proprio di vederlo...». Sorrise.

Di rimando il “cerbero” smise di sorridere, si alzò in piedi e le parlò con voce dura: «*Mademoiselle*, non so chi pensi che io sia, ma riesco a fiutare una bugia anche da un chilometro. E lei me ne ha raccontate parecchie!»

“Accidenti, questo è un osso duro”

«E a me non piace sentirmi dire bugie. Quindi, o mi dice la verità, oppure la invito a tornarsene in Inghilterra. Sempre che lei sia veramente un'inglese».

Quest'ultima frase illuminò Lara. Sta a vedere che il tipo non aveva capito niente!

A quel punto decise che poteva tentare. Sorrise imbarazzata: «Mi scusi, ma non volevo prenderla in giro... sa non... insomma, mi vergogno un po'...».

L'uomo si risedette, aspettando.

Lara proseguì: «Vede, il fatto è che io sono... anzi, ero, la ragazza di Pierre...».

Nessuna reazione.

La donna appoggiò la mano destra sulla sommità del ventre perfettamente piatto: «E' che è sparito prima che riuscissi a dirgli...».

Il custode allargò gli occhi per la sorpresa. Si alzò di scatto e fece sedere la ragazza, continuando a scusarsi per non avere capito immediatamente, perché, accidenti!, era così evidente la sua situazione e che mascalzone quel Dupont a sparire così, e come la capisco, e pensare che era così tanto convinto che fosse di altri orientamenti. Lara stette ovviamente al gioco, ringraziando per la cortesia da perfetto francese, e accettando con riconoscenza un bicchiere d'acqua. E quasi schernendosi quando l'uomo gli porse un bigliettino con sopra scritto l'indirizzo che da tanto stava cercando.

Impiegò ancora una decina di minuti per congedarsi, ringraziando e commuovendo fino alle lacrime l'anziano custode, evidentemente troppo tenero nei confronti della maternità.

Si allontanò rapidamente e diede uno sguardo al foglietto

Si grattò la testa: «Isola di Ouessant? E dove sarebbe?»

Villa Dupont

Lara non credeva ai propri occhi.

Già quando aveva letto la parola “villa” vicino al cognome di Pierre era rimasta un attimo dubbiosa. Era convinta che il suo “collega” Pierre Dupont fosse uno spiantato, un figlio del popolo; e invece saltava fuori che non solo faceva parte di una delle più antiche linee nobiliari francesi, ma che era anche praticamente proprietario di un'isola.

Era stato facile trovarla, visto che l'Isola di Ouessant era vicinissima a Brest, nella Gallia occidentale. Era bastata un'occhiata a un atlante per trovarla.

Arrivarci non era stato complicato, e a Brest aveva noleggiato un motoscafo con la scusa di fare un po' di diporto.

Ma ora che si trovava a distanza di sicurezza dal cancello principale e che poteva vedere in lontananza l'enorme Villa Dupont, le erano nati diversi dubbi circa la possibilità di recuperare la Pietra.

Per una frazione di secondo rivide gli occhi storti, il naso sbilenco, il sorriso grottesco con cui Proteo le aveva detto addio. Le sembrava fossero passati mille anni da quel 1990, anno che le era rimasto impresso a fuoco nella mente.

Non poteva certo tirarsi indietro adesso che era arrivata vicina.

Oltre tutto il buon vecchio Pierre Dupont giaceva morto sul fondo di un baratro nel Colosseo, a Roma... quindi non poteva certo essere un fastidio. E questa era il primo ingrediente di quel piatto che la tradizione vuole mangiato freddo, la vendetta. La ciliegina sulla torta, era proprio il caso di dirlo, era laggiù in quell'enorme palazzo, che ricordava vagamente il castello di Biancaneve, con tutte quelle guglie, quei passaggi, quei camminamenti e quelle bandiere al vento.

Prese il binocolo e osservò le bandiere. Erano praticamente nuove. O il maledetto francese le aveva cambiate prima di partire, oppure qualcuno gestiva la casa.

In effetti era ovvio che una casa grande come quella fosse piena di servitori. La cosa che poteva fare la differenza era se questi erano disposti a morire per il loro padrone, oppure se erano per più miti consigli.

Era ora di smettere di farsi domande e di muoversi.

Si spostò rispetto alla parte anteriore per poter entrare senza farsi vedere. Scelse un lato verso ovest. Si spostò controllando che non ci fossero telecamere: non poteva esserne sicura, visto che potevano essere nascoste, ma certo non poteva fare analisi più di tanto. Usò un rampino leggero per salire il muro, che in quel punto era piuttosto alto. Lo scavalcò senza grossi problemi.

Iniziò a muoversi verso la casa, mantenendosi nascosta grazie ai numerosi alberi e cespugli presenti nell'enorme parco, e intanto valutava le varie possibilità di entrare senza essere vista. Al secondo piano una cameriera sbucò da una finestra, appoggiandoci alcune lenzuola.

"Perfetto" pensò Lara, "se la fortuna mi aiuta quelle lenzuola attutiranno il rumore del rampino.

Attese qualche minuto, giusto per vedere se la donna riappariva.

Si posizionò sotto la finestra e iniziò a far girare il rampino.

Un giro, due giri, tre giri. Al quarto giro un rumore, che già da qualche secondo era presente, divenne più *denso*. Lara spostò appena la testa e vide un grosso cane nero dotato di un vistoso collare, dall'aspetto minaccioso che le stava mostrando la sua arma migliore, o peggiore a seconda dei punti di vista: una fila di denti acuminati. Il basso ruggito dell'animale era una buona notizia: sicuramente nessuno l'aveva ancora sentito, a meno che non ci fosse qualcuno insieme, cosa che non sembrava.

Lara continuò a far girare il rampino, girandosi lentamente verso l'avversario..

Che fece l'errore di attaccare.

Lara fu lesta a cambiare il ritmo nel giro della corda, sincronizzandosi con il salto dell'animale: la fune si avviluppò intorno al collo, e la donna si spostò utilizzando lo slancio per fargli fare un giro completo che finì contro un grosso platano. Il cane emise un guaito strozzato e svenne.

Lara controllò che non fosse morto: non voleva uccidere se non per necessità, e quella povera bestia non aveva colpe se era stato scelto per difendere la casa di un bastardo.

Sganciò la corda e terminò l'operazione.

Arrivata in cima entrò subito nella stanza, che era ovviamente una camera da letto, e che era deserta.

"Bene".

Recuperò il rampino, arrotolò la corda e la ripose nello zainetto.

Si avviò verso la porta, ma in quel momento la maniglia si abbassò.

La cameriera che aveva messo le lenzuola a prendere aria entrò nella stanza allegramente. Si portò subito verso la finestra a recuperare le lenzuola. Il rumore fruscante di queste le impedì di sentire Lara che sbucò da dietro la porta e si infilò nel corridoio.

Diede un rapido sguardo alla parte di casa che poteva vedere. Probabilmente la zona del secondo piano era quella delle camere da letto, mentre il piano terra era la zona giorno. Quindi l'area che le interessava era il primo piano.

Doveva trovare le scale ma dove potevano essere?

Un rumore di passi la mise in allarme. Stava arrivando qualcuno dal fondo del corridoio.

Si precipitò dietro una tenda, sbirciando. Un corpulento cameriere in divisa passò ondeggiando nel corridoio. Stava ansimando leggermente. Quindi aveva appena fatto uno sforzo.

"Le scale sono laggiù."

Si mosse senza fare il minimo rumore in quella direzione. Scese rapidamente al piano inferiore senza incontrare nessuno.

Rifletté sull'architettura del posto. Nonostante fosse grandissimo, la struttura era relativamente semplice: la pianta quadrata era determinata dai corridoi che giravano per tutto il perimetro e su ogni piano. La zona di scambio tra i vari piani era probabilmente su ogni angolo e lei aveva utilizzato la più vicina. Era quasi sicura che se fosse andata dall'altro lato avrebbe trovato un'altra possibilità di discesa.

Ad ogni angolo era presente un grosso torrione, con accesso nell'androne presente ai piedi di ogni scalone.

Non aveva idea di come fossero i sotterranei, ma sperò ardentemente di non doverci andare. Si concentrò su quello che doveva trovare.

A casa sua la sala dei trofei era poco lontana dallo studio, in modo da poterla visitare quando voleva. Era sicura che anche Pierre aveva una situazione di questo genere. Da questo punto di vista lei e il suo *collega* si somigliavano. Avevano a cuore i ricordi delle loro imprese, e per fortuna di Lara questo era l'unico punto in comune, ne era convinta.

Quindi doveva trovare lo studio del suo defunto avversario.

Si mosse in perfetto silenzio per il corridoio del primo piano, che fortunatamente era piuttosto ben dotato di nascondigli, perfetti per le rare volte in cui incontrò il personale di servizio. Impiegò un quarto d'ora a compiere un giro quasi completo del piano, e cominciava a dubitare della sua scelta, quando girando l'ultimo angolo notò che il percorso che stava seguendo si era improvvisamente ristretto. Il fatto che la diminuzione fosse dal lato del cortile interno le diede una maggiore convinzione di essere sulla pista giusta.

In quel tratto di corridoio si aprivano tre porte, distanziate tra loro.

Una di queste era corredata da una tastiera alfanumerica, sporgente di qualche centimetro. "Uhm, forse ci siamo" borbottò l'archeologa avvicinandosi rapidamente.

La tastiera era quella tipica dei computer, in una versione leggermente metallica e ridotta nelle dimensioni, all'incirca una ventina di centimetri di larghezza. La donna rifletté per qualche secondo, cercando i possibili indizi: quale poteva essere il codice di accesso? Sarebbe già stato complicato se fosse stata una semplice tastiera numerica: non sapendo quanto fosse lungo il codice avrebbe potuto provare per dei mesi prima di azzeccare il valore giusto. Con la tastiera alfanumerica era ovviamente peggio.

Provò a osservare la tastiera di lato, ma niente da fare. Sotto meno che mai. Dall'altro lato... "Bingo!"

Guardando in direzione della luce si notavano alcuni tasti maggiormente consumati. Questo le avrebbe permesso di ridurre il numero di combinazioni. Prese nota mentalmente dei tasti che presentavano segni di usura: A, C, F, L, O, R, T.

Prese dallo zaino un taccuino e una penna e iniziò a scrivere le possibili combinazioni, ripetendo alcune lettere, spostando, anagrammando. "Uhm, potrebbe essere *calfort*, anche se non credo che il nostro amico possa essere interessato alla pulizia. A lui interessava solo..."

Ma porca miseria, era talmente ovvio!

Ripose gli oggetti nello zaino e digitò: L-A-R-A-C-R-O-F-T. La mancanza della barra spaziatrice tolse il dubbio sullo spazio tra nome e cognome.

Invio.

La porta si aprì con uno sbuffo.

Lara sorrise tra sé, stupendosi di quanto fosse prevedibile quell'uomo. Certo che doveva essere assolutamente ossessionato da lei per scegliere il suo nome come password.

Rapidamente la donna si infilò e chiuse la porta. Meglio minimizzare la possibilità di essere notata. E adesso sarebbe stata probabilmente tranquilla, visto che per entrare in quella stanza era necessario superare il controllo di sicurezza.

Si trovava in una stanza di piccole dimensioni, sulla quale, oltre alla porta da cui era entrata, erano presenti altre due porte, una a destra e una a sinistra; provò ad aprire quella di sinistra, ma era chiusa. Quella a destra invece era aperta.

La spinse.

Nel silenzio ovattato sentì distintamente un clic metallico che la mise in allarme.

La stanza successiva era piuttosto lunga e presentava un'altra porta in fondo. Di sfuggita notò che sulle pareti erano presenti due coppie di binari, a destra e a sinistra, uno posizionato a circa quaranta centimetri da terra e l'altro alla stessa distanza dal soffitto. La sua attenzione però era concentrata su due telai scuri che giravano emettendo un sinistro ronzio: tra le estremità opposte, un raggio di un intenso colore rosso dava molto bene l'idea di cosa sarebbe successo a chi avesse avuto la malaugurata idea di metterci un braccio o una gamba in mezzo.

Lara rimase fermo per qualche secondo poi fece un passo in avanti.

In quello stesso momento il telaio inferiore si mosse in avanti e si mosse fino ad arrivare al termine del binario, a pochi centimetri da dove si trovava la donna. Non appena fu arrivato al fondo, partì il secondo, quello superiore, mentre quello inferiore tornava indietro.

“Porca miseria!”

Lara attese che il telaio superiore tornasse indietro: quando i due furono affiancati al centro del corridoio, partì di corsa. Saltò quello inferiore, mentre quello superiore tornava indietro. Fece una capriola a terra e si trovò davanti alla porta.

Che era chiusa.

“Oh porca miseria!”

Si girò appena in tempo per vedere il telaio inferiore che tornava indietro e, con la coda dell'occhio, un interruttore sulla parete di fianco alla porta dalla quale era passata per entrare.

“Eppure dovrei essere un'esperta nell'ispezione” si disse. Contemporaneamente saltò in modo da appoggiare i piedi sulla porta chiusa. Si spinse in avanti come se fosse in piscina, saltando nuovamente sopra il telaio inferiore. Si rialzò istintivamente ma subito si riabbassò, appena in tempo per evitare il telaio superiore.

Si buttò in avanti e tornò al punto di partenza.

A questo punto era diventata, anzi tornata, prudente.

Premette il pulsante sulla parete e un piccolo led verde si accese. La porta in fondo mandò un rumore netto, segno che la serratura elettrica si era aperta. Lara iniziò a contare, e non si mosse: “milleuno, milledue, milletré...”

Quando arrivò a *milledieci* sentì nuovamente il rumore dalla porta in fondo. La luce dell'interruttore si spense.

“Uhm, dieci secondi. Pochi, ma me li devo far bastare”.

Attese che il telaio inferiore fosse a metà della stanza nella sua direzione, e azionò l'interruttore.

Scattò subito in avanti, saltò il telaio inferiore, ruzzolò sotto quello superiore e arrivò alla porta, che si aprì senza problemi verso di lei. Si tuffò nella stanza successiva, mentre il laser si accaniva con la porta lasciata spalancata, tagliandone di netto una fetta semicircolare.

Seduta a terra, ansimante e molto preoccupata, Lara sbottò: «Per un pelo!»

Approfittò del momenti di pausa, almeno apparente, per riflettere velocemente. Sapeva che Dupont era pazzo e che era un malvagio, ma non ce lo vedeva, pigro com'era, a fare tutta questa tiritera ogni volta che voleva entrare in quella stanza. Per cui i casi si riducevano a due: o quel posto non c'entrava nulla con la sua ricerca, oppure, proprio perché c'entrava, il suo *caro* collega aveva preparato tutte quelle belle sorprese.

E da questo conseguiva che la password inserita non era quella giusta, ma solo quella che lei pensava fosse giusta. Sentirsi presa in giro da un imbecille come Pierre Dupont la irritò enormemente. E pensare a lui che si stava sbellicando dalle risate all'inferno dov'era sicuramente finito le procurava quasi un fastidio quasi fisico.

In ogni caso, che fosse il posto giusto o sbagliato, la cosa migliore era andare avanti. La meno peggio, se non altro, sperando che la fantasia di *messieur* Dupont fosse pari alla sua intelligenza. La stanza in cui era finita era un piccolo disimpegno verso la successiva, che invece era piuttosto grande, delle dimensioni di un mezzo campo da calcio. Rifletté sul fatto che il palazzo era evidentemente molto più grande di quanto sembrasse all'esterno: sicuramente le guglie slanciate della quattro torri rendeva la massiccia costruzione molto più longilinea. Anche l'altezza del vano

era notevole: sicuramente prendeva due piani della casa. Nella parte superiore, ornata da una serie di porte sul lato corrispondente al corridoio superiore, una balaustra faceva un giro completo della stanza. Nella parte inferiore invece non c'erano porte. Il pavimento era composto da numerosi grossi quadrati variamente decorati. Qua e là alcuni tappeti ingentilivano l'ambiente. Ma su ogni centimetro di parete non occupato dalle porte o dalle cinque grandi finestre, era presente un numero impressionante di libri.

Lara rimase sbalordita.

A occhio ce ne saranno stati milioni. Parecchi milioni.

“E adesso?” si chiese la donna. Non poteva certo consultarli tutti per cercare quello che voleva.

Cominciava a dubitare che il suo tanto vituperato amico fosse anche uno stupido. Malvagio sì, stupido quasi certamente no. E se non era uno stupido e aveva messo in piedi tutto questo carnevale solo per lei, sicuramente ci sarebbe stata una nuova prova per... già: per fare cosa?

Si incamminò a caso in direzione della parete di destra e cominciò a dare uno sguardo a quali titoli ci fossero. C'era un po' di tutto, da vecchie copie di “Ventimila leghe sotto i mari”, a edizioni economiche dei gialli di Agatha Christie. Poteva essere un indizio? La presenza di alcuni fumetti di argomento western le disse che così non era.

Si spostò sulla parete di fronte, quella sulla quale c'erano le cinque grandi finestre. Anche qui centinaia di migliaia di libri dei più disparati argomenti, messi in un ordine che non riusciva a capire: non erano per autore, per genere, per dimensione men che meno, per spessore neppure. Per anno di edizione o di prima pubblicazione non c'era verso.

“Maledizione! Tutti diversi per genere, autore, tipo, colore...”

Si fermò.

Il colore!

Tutti quelli sulla parete di destra erano delle mille varianti del giallo; a sinistra, verso il cortile, erano tutti blu e azzurri; dietro di lei la parete era ricoperta di libri di colore verde più o meno intenso. In fondo il colore dominante era il rosso.

«Bene. E questo come mi aiuta?» si chiese a mezza voce.

Continuò a osservare le pareti, ma era veramente un'impresa faticosa riuscire a distinguere qualche diversità in quel mare di colori simili, ma non troppo, diversi ma quasi uguali. Prese il binocolo e attivò gli infrarossi, caso mai qualche libro nascondesse qualcosa, ma anche così non ci fu nulla da fare.

Tranne che per un piccolo volume sulla parete di fondo che all'infrarosso appariva leggermente più luminoso.

“Che strano. Andiamo a vedere da vicino.”

Ripose il binocolo militare e si mise di fronte al piccolo libro, il cui titolo era tutto un programma: “Il piatto freddo”.

Lo toccò, ma non sembrava emanare calore.

Provò a tirarlo leggermente. Non usciva completamente, la parte inferiore sembrava bloccata, mentre la parte superiore si poteva muovere liberamente. Come un interruttore.

Lo tirò con più decisione e proprio dietro di lei un meccanismo scattò.

All'incirca nel centro della stanza uno dei quadrati di cui era composto il pavimento, iniziò ad alzarsi, rivelandosi come una botola. La parte superiore non era molto spessa, giusto quello che bastava per poterci camminare sopra senza rendersi conto del vuoto sottostante.

“Spero non sia anche questo un congegno a tempo” si disse la donna. Si avvicinò alla piccola struttura e guardò nel buco lasciato libero dal ripiano.

Era molto buio.

Non lo notò immediatamente, ma nel buio pesto sembrava ci fosse qualcosa che si muoveva, due piccoli puntini luminosi, molto simili a...

“Occhi?”

Fece un salto indietro un secondo prima che l'enorme anaconda si proiettasse fuori dal buco, mirando al punto in cui si trovava la sua testa. Come al rallentatore vide la bocca spalancata a

cercare l'affondo, una fila di denti acuminati, e almeno un metro di pelle di serpente dal disegno a strisce marrone chiaro e quasi nero che continuava a ingrossarsi. Il tutto in una frazione di secondo.

Con due salti Lara si ritrovò vicino alla parete sulla quale era posizionato l'interruttore del meccanismo. L'enorme rettile non le toglieva gli occhi di dosso, facendola sentire esattamente come una capra legata a un palo. Muoveva leggermente la testa a destra e a sinistra, quasi volesse ipnotizzarla, avvicinandosi lentamente.

Lara era immobile, ma era quasi sicura che l'animale sentisse la sua presenza senza bisogno di vederla muovere.

Con estrema cautela alzò il braccio destro e recuperò un oggetto dal suo provvidenziale zaino. Il contatto con la superficie rugosa dell'impugnatura le diede quel coraggio di cui aveva bisogno in questo momento. Si mise in posizione di difesa e attese.

L'enorme anaconda era ormai a pochi metri da lei, eppure era uscito solo per metà dalla fossa. Questo le diede un'idea.

Con movimento fluido, senza staccare gli occhi da quelli della bestia, cercò a tentoni il libro-interruttore.

E lo spinse indietro.

Lentamente il ripiano iniziò a scendere, senza che il serpente desse segno di accorgersi di nulla. Continuava ad avanzare, sempre ondeggiando, continuando la sua uscita dal foro.

Lara controllava i suoi movimenti e contemporaneamente cercava di valutare di quanto fosse uscito. E di quanto tempo avrebbe avuto bisogno il ripiano per arrivare a filo del pavimento. Il diametro del serpente nel punto in cui stava sbucando, stava diminuendo decisamente e in poco tempo sarebbe uscito tutto e avrebbe avuto tutto il tempo per fare di lei quello che voleva.

Ossia stritolarla e poi, magari, mangiarla.

Mancava poco più di un metro prima che il ripiano si ricongiungesse con il pavimento e in quel preciso momento la parte di serpente dentro il buco finì.

“Porca miseria! Più corto di quello che speravo. Ma decisamente più lungo di quello che temevo.”

Il ripiano era a sessanta centimetri. La testa del serpente a due metri da lei.

Non rimaneva che una sola mossa da fare.

Cinquanta centimetri.

Alzò l'oggetto e l'accese, lanciandolo contemporaneamente in aria. Il flare emise una luce intensa che attirò lo sguardo dell'animale verso l'alto. Lara approfittò della sua distrazione per scattare verso di lui.

Quaranta centimetri.

Corse rapidamente evitando per un soffio una delle spire.

Trenta.

Scivolò in avanti e si infilò nello stretto spazio tra il ripiano e il pavimento. Cadde per circa un paio di metri atterrando sul fianco. Immediatamente alzò lo sguardo e vide il ripiano che si chiudeva, impedendo alla bestia di raggiungerla. Ma anche facendola precipitare nel buio più completo.

Si tolse lo zaino e contò il numero di flare di cui poteva disporre dopo il gioco con il serpente: dodici. Non erano pochi, ma neanche molti. Meglio fare attenzione e usarli con parsimonia.

Ne prese uno e lo accese.

Il corridoio di sezione quadrata nel quale si trovava iniziava proprio sotto la botola dalla quale era caduta, e si snodava nella direzione da cui era venuta. L'altezza del passaggio le permetteva di restare in piedi comodamente.

Meglio muoversi.

Andò in avanti per diversi metri. Calcolò che stava superando la stanza con i laser e che si trovava direttamente sotto la piccola stanza in cui era entrata subito dopo avere immesso la password sulla tastiera.

Il flare si spense.

Ne accese un altro e continuò. Il corridoio si snodava per una distanza che giudicò simile a quella che aveva percorso dalla libreria. Immaginò che se avesse scelto a sinistra avrebbe avuto altre

avventure.

Però non aveva visto svincoli o botole o passaggi diversi nel lungo corridoio che aveva percorso. Tornò indietro fino ad arrivare all'altezza della stanza d'ingresso: pensò che se l'ambiente era studiato in modo simmetrico, l'obiettivo non poteva essere che in quella zona.

Il secondo flare si spense.

“E adesso? Si chiese per la seconda volta.

Non accese subito il terzo flare. Per risparmiarli, certo, ma anche per riflettere con calma. Non poteva essere cieco quell'ambiente, altrimenti il serpente sarebbe morto. Non aveva idea di quanto l'animale avesse passato in quel buco, ma si parlava sicuramente di parecchio tempo, visto che da tempo il padroncino non doveva essere andato ad accudirlo. E' vero che c'erano decine di inservienti, ma per qualche motivo non le sembrava normale che un anaconda fosse accudito da camerieri. Forse potevano esserci delle persone specializzate, ma anche in questo caso non credeva che potesse essere quella la gabbia in cui la tenevano. Non era il posto adatto per tenere un animale a sangue freddo.

Quindi doveva esserci un passaggio da qualche parte.

“Rifletti, Lara, rifletti: dove può essere un passaggio in un corridoio quadrato lungo un centinaio di metri? Alle estremità non ho visto nulla, in alto neppure; ci fossero dei passaggi nel pavimento me ne sarei accorta, essendoci passata sopra...”

Si fermò un istante: ricordò lo spessore della botola dalla quale era sbucato l'anaconda e ripensò allo spessore: e se ci fosse stata un'altra botola così nel pavimento e lei non se ne fosse accorta per l'adrenalina che ancora le circolava copiosa nelle vene?

Ripercorse il corridoio un paio di volte in avanti e indietro, utilizzando tre flare, facendo molta attenzione a eventuali linee di separazione nel pavimento, ma non trovò nulla che potesse indicare un passaggio.

Cominciava a preoccuparsi. Se non riusciva a uscire da un passaggio alternativo, aveva solo due possibilità: o tornare da dov'era venuta, sempre che trovasse il modo per riaprire la botola, oppure uscire dall'altra parte, rischiando di trovare altri trabocchetti che la stavano solo aspettando.

In mano teneva il settimo flare da quando aveva iniziato a usarli, quindi ne aveva ancora sei nello zaino. In quel momento si spense, per cui lo gettò, ma voleva continuare a osservare, per cui ne accese uno subito.

E quello fu la sua salvezza.

Alla debole luce si accorse che il piccolo tubicino ormai inutilizzabile, stava rotolando in direzione del centro del corridoio.

“Il pavimento è in discesa?” Recuperò il piccolo oggetto e corse alla flebile luce verso il centro, prestando una maggiore attenzione. Accidenti, non se n'era proprio accorta: il pavimento era in pendenza dalle due estremità in direzione del centro del corridoio. Quindi la parte centrale, nella quale si trovava in quel momento, era leggermente più alta. Di una ventina di centimetri, forse di trenta. Non credeva di più, perché era molto leggera la pendenza.

Ma questo a cosa poteva servirle?

Colpì con le nocche una delle due pareti della zona centrale.

Niente.

Provò dall'altro lato. Ancora niente, ma subito le tornò in mente lo spessore, per cui fece attenzione alla parete nella sua completezza.

Era evidente come ci fosse una sottile fessura verticale nella parte inferiore della parete. A poca distanza una fessura simile. E le due fessure erano unite da una terza fessura orizzontale.

Non le aveva notate perché erano irregolari e tagliate in diagonale, e quindi non offrivano ombra in presenza di luce.

“Furbo il giovanotto, ma non quanto Lara” sorrise tra sé la donna.

Si appoggiò con un piede e spinse leggermente.

Con uno sbuffo la lastra si piegò verso l'interno, rivelando un passaggio metallico piuttosto largo ma decisamente basso.

“Uffa, odio strisciare.”

Si chinò e si infilò nel cunicolo.

Il percorso fu relativamente breve e rettilineo. A giudicare dal suo innato senso dell'orientamento si stava spostando verso la parte esterna, anche se non di molto. Il cunicolo improvvisamente terminò in un corridoio simile a quello dal quale arrivava, in cemento; fortunatamente questo riceveva luce da alcune feritoie posizionate in alto.. Lara sbucò e si alzò in piedi, fregandosi le ginocchia indolenzite.

Era ancora piegata in avanti quando sentì dietro di sé uno strano sbuffo.

“Uhm, curioso rumore. Potrebbe essere lo sfiato di un qualche macchinario, ma non mi sembra che questo condotto possa essere scambiato per una tubazione per l'aria... Si direbbe quasi lo sbuffo di un...”

Non riuscì a terminare la frase: dal fondo del corridoio in ombra si udì l'inconfondibile rumore di zoccoli al galoppo. Lara si mise subito in posizione di fuga, ma voleva prima vedere cosa stesse arrivando. Si vedeva una forma grigiastra avanzare caracollando, ma sulle prime la donna non lo riconobbe: la luce proveniente dall'alto illuminava la cosa parzialmente e per troppo poco tempo. Vide di sfuggita una zampa massiccia, un corpo sferico, un corno...

“Un corno?! Ma com'è possibile che un rinoceronte sia in questa condotta, al primo piano di una casa signorile, anzi di un castello? Come ha fatto a entrare? Come...”

Ma non era decisamente il momento di farsi domande.

Lara si lanciò in una fuga più veloce possibile, sperando, anzi, pregando che al fondo del corridoio ci fosse una via di fuga qualunque. Mentalmente ricordò che quei bestioni, oltre ad arrivare alla rispettabile velocità di sessanta chilometri all'ora, che era decisamente maggiore della sua, pesavano tranquillamente due o tre tonnellate, e una tale massa a una così grande velocità, per di più corredata da un corno appuntito, era l'ultima cosa che desiderava incontrare.

Improvvisamente vide il fondo del corridoio.

Non c'era nessuna via di fuga.

Si buttò contro la parete pensando febbrilmente. Il corridoio era troppo stretto per scartare la bestia e sperare che sfondasse la parete; in terra non c'era nessuna botola e probabilmente non avrebbe avuto nessuna possibilità di aprirla. Sopra neanche a parlarne.

Era in una situazione disperata.

Non che fosse la prima volta, ma non voleva che fosse l'ultima. In un cunicolo dentro un castello con un rinoceronte. Ormai la bestia era a una trentina di metri da lei, lo poteva vedere quasi perfettamente. Gli occhi iniettati di sangue, il lungo corno, le piccole orecchie sventolanti, la pappagorgia che dava l'impressione di un grasso e pacifico animale, quando stava immobile, ma che in questo momento ricordava in modo inquietante un collare.

Un momento. *Un collare?*

Il rinoceronte era a venti metri scarsi.

Il cane in cortile aveva un collare, e questo poteva essere normale, L'anaconda aveva una livrea a forma di anelli concentrici, ma forse, uno di quegli anelli non era sulla pelle, poteva essere un collare. E adesso che il rinoceronte era a una decina di metri abbondanti Lara vide perfettamente che portava un collare anche lui.

Tutti diversi, per dimensioni e forma, ma tutti simili.

Non poteva essere una coincidenza.

Il cane era normale, il rinoceronte forse anche, ma il serpente... Che senso aveva un collare su un serpente?

La risposta, ovvia nella sua semplicità, la colpì come una mazzata.

Alzò le mani davanti a sé, mentre il pachiderma era ormai a pochi metri da lei, e aveva abbassato la testa, e urlò: «Pierre! Fermati!»

L'animale piantò le gambe e frenò, slittando per qualche metro, fino ad arrivare a pochi centimetri dal suo ventre. Sbuffò ancora due volte, quindi allungò il collo, dandole una pacca sullo stomaco.

Poi, *puf*, sparì.

Lara rimase per qualche minuto in preda al panico.

Non se l'era mai vista così brutta, e la soddisfazione di essersela cavata era raggelata dalla

certezza di quello che aveva intuito: non solo l'odioso, e odiato, Pierre era sopravvissuto ai suoi attacchi, ma aveva ancora la pietra di Proteo.
E, cosa più terribile, sapeva che lei era lì.

Combattimento

Non poteva certo rimanere in quel corridoio.

Ormai Pierre sapeva della sua presenza, quindi doveva darsi una mossa per trovarlo, ucciderlo o comunque renderlo inoffensivo (e quindi ucciderlo, per forza), recuperare la Pietra e terminare di vendicare Proteo.

Iniziò riflettendo su quello che aveva appena visto: come aveva fatto il francese a sparire? Un rinoceronte non è una colomba che si può nascondere nel doppiofondo di un cilindro. E' una bestia che pesa diverse tonnellate, massiccia, grossa e *grigia*. Non si può certo infilare in un cunicolo nascosto.

La risposta le venne immediatamente. Pierre aveva la Pietra di Proteo, amuleto che le consente di trasformarsi in qualsiasi creatura desideri.

Anche un insetto.

Il *puf* che aveva sentito, ne era certa, era il rumore che aveva fatto l'aria occupando lo spazio che la massa del rinoceronte aveva lasciato libera. E per quanto riguarda il collare, il laccio che tiene la pietra, si adattava alle dimensioni dell'animale che il proprietario aveva scelto: grande per il rinoceronte, aderente per il serpente, normale per il cane, piccolissimo per l'insetto.

Questa pausa durante la quale si era messa a pensare razionalmente ebbe il potere di calmarla. Respirò a fondo un paio di volte, per aumentare la sensazione di tranquillità. Si sedette contro la parete di fondo, per fermare il tremore che sentiva ancora nelle gambe.

Lentamente si calmò.

Con calma ripercorse l'intero corridoio, trovando conferma nel fatto che non c'erano varchi, passaggi, feritoie per andare da nessuna parte; a parte, naturalmente, quella dalla quale era arrivata.

Quindi si chinò nuovamente e tornò sui suoi passi. Si fa per dire, ovviamente.

Nel corridoio dal quale era sbucato Pierre-Anaconda, notò subito che c'era una luce lontana, in direzione opposta a quella che già conosceva. Ci andò e vide che la botola gemella di quella che aveva aperto, era alzata.

Si issò e si ritrovò in un piccolo disimpegno, di poco più grande del passaggio nel pavimento.

C'era una sola porta, e Lara l'aprì con circospezione.

Non era ancora entrata, che la voce di Pierre la salutò: «Benvenuta, *mademoiselle* Croft. Da quanto tempo non ci vediamo?».

Lara entrò completamente nella grande stanza: era di dimensioni simili alla grande biblioteca sull'altro lato, ma qui non c'erano libri. Era la stanza dei tesori di Pierre, ed era stracolma di oggetti recuperati ("Rubati!" pensò l'archeologa "Ecco come si è guadagnato questa villa!") ai quattro angoli del mondo. Lastre di pietra, statue antichissime, anfore, vasi, monili. Quasi tutti gli oggetti erano protetti da teche di vetro, mentre alcuni, troppo ingombranti, erano semplicemente esposti. Pierre era seduto su un trono Inca, finemente lavorato, con la gamba destra mollemente appoggiata al bracciolo. Con la mano dello stesso lato giocherellava con la Pietra di Proteo, assicurata al collo con un laccetto di cuoio.

Lara rispose alla domanda dell'uomo: «Da qualche giorno fa... Ricordi? È stato quando mi hai venduto la chiave che mi serviva per trovare la Pietra Filosofale... poi ho sistemato il tuo compagno troglodita e abbiamo cercato reciprocamente di farci fuori: io ti ho fatto precipitare in un burrone e così pensavo di essermi sbarazzata di te».

Pierre rise: «Una cosa che ho sempre ammirato di te, mia cara, è il tuo senso dell'umorismo. Ma secondo te io, Pierre Dupont, possessore, e aggiungo *unico* possessore, della Pietra di Proteo posso davvero *morire*, come un qualunque essere inferiore?»

Lara si muoveva lentamente in mezzo a tutti quei reperti, cercando di osservarli, ma sapendo che non doveva perdere di vista il suo avversario. Rispose con sarcasmo: «Diciamo che ci speravo. E' un difetto di noi *inferiori* quello di sperare sempre che i cattivi vengano puniti».

Pierre si spostò, abbassando la gamba destra e accavallando la sinistra: «Ah, ma cheri, ma quello avviene nei B-movie americani. Nella cruda realtà noi cattivi abbiamo quella marcia in più che voi non avete».

«Sarebbe?»

«Possiamo barare. Voi no, altrimenti non sareste più i buoni».

Lara estrasse lentamente le colt dalle fondine e con naturalezza le puntò in direzione dell'uomo.

Che non si scompose minimamente: «*Oh, la-la!* Le mie care, vecchie pistole! Non le vedevo da quel giorno, ad Alessandria... deduco che milady abbia voglia di giocare, *n'est pas?*»

La donna alzò un angolo della bocca per sorridere, ma non troppo: «Tu non hai la minima idea di quello che voglio fare».

Con un fluido movimento mirò con entrambe le pistole e sparò.

I proiettili viaggiarono verso Pierre ad altissima velocità, seguendo due rotte quasi parallele.

Quando arrivarono all'obiettivo però, l'uomo era scomparso.

Dalla posizione in cui si trovava Lara non lo vedeva, ma ne sentì il ruggito: Pierre-Tigre saltò sopra una teca contenente un gruppo di vasi. Ruggì ancora e contemporaneamente saltò verso di lei.

Lara si tuffò in avanti, evitando per un soffio gli artigli acuminati della fiera. Si rialzò immediatamente, e si girò inquadrando nei mirini un Pierre-Gorilla che si stava percuotendo il petto, infuriato.

Era veloce nelle trasformazioni, ne aveva dato prova anche nel cunicolo, passando da un animale enorme a uno minuscolo.

Sparò ancora, ma i due proiettili attraversarono l'aria lasciata dal primate, che si era trasformato in un coccodrillo. Il rettile corse verso la donna scuotendosi come sua natura: Lara saltò indietro e atterrò su una teca, dalla quale riuscì a salire su altri contenitori, fino ad arrivare sulla parte superiore di una colonna, molto vicino al soffitto.

Pierre-Coccodrillo la osservò da sotto, e Lara avrebbe giurato che si stava divertendo. Purtroppo era difficile da capire, visto il ghigno naturalmente stampato sul muso della bestia, ma ne era convinta.

Mentre Pierre si esibiva in un'altra trasformazione, la donna si rese conto che non poteva certo andare avanti in questo modo all'infinito: doveva trovare una via di uscita, un sistema per eliminare il suo avversario.

Pierre-Aquila intanto la stava attaccando con i suoi artigli, mentre lei, che doveva stare piegata essendo in uno spazio piccolo, cercava di difendersi come poteva. Non riusciva a prendere bene la mira. In realtà non ci riusciva neanche male, ma il francese non sembrava intenzionato a concludere. Sembrava si stesse divertendo un mondo.

In quei pochi minuti da quando era partitola battaglia, per più di una volta le era venuta in mente la parola "natura". Pierre si poteva trasformare in qualsiasi animale, ma chissà se ne imitava anche la natura. Se diventava una zanzara aveva voglia di sangue? Se decideva di diventare un pipistrello avrebbe potuto appendersi a testa in giù senza soffrire di mal di testa?

Un'idea prese forma nella sua mente.

Era solo un abbozzo, ma non aveva decisamente tempo, visto che, a quanto pareva, anche il suo compagno di giochi stava iniziando a perdere interesse.

Ovviamente, come troppo spesso capitava, aveva una sola possibilità.

Intanto a terra un Pierre-lena la stava guardando e sghignazzava secondo la sua natura. Appunto.

Lara scese dal pilastro e si piazzò a debita distanza dalla bestia.

«Adesso mi hai veramente rotto le scatole, lurido francese. Sei troppo lento per riuscire a prendermi!»

Così dicendo gli tirò le pistole e fuggì in direzione della porta di uscita, sperando che fosse aperta. Lo era.

Ci si fiondò, superò il piccolo disimpegno ed entrò di corsa nella stanza successiva.

Subito prima di entrare guardò dietro di sé e vide quello che sperava: l'animale più veloce sulla terra che Pierre potesse razionalizzare aveva preso velocità e stava arrivando.

Lara chiuse la porta, restando in attesa: quando sentì che le zampe dell'animale avevano smesso di colpire il pavimento la riaprì di scatto.

Pierre-Ghepardo entrò nella stanza volando a circa un metro e mezzo da terra, senza alcuna possibilità di fermarsi.

La provocazione di Lara gli aveva fatto dimenticare la prudenza, e la sorpresa che lo colse gli impedì di ragionare con lucidità per trasformarsi in qualcosa di diverso; la sua natura felina lo portò a roteare forsennatamente la coda per riuscire a rigirarsi mentre le zampe non toccavano terra. La coppia di telai laser, che nel frattempo non avevano smesso di muoversi, gli si pararono davanti all'improvviso; riuscì a scartare quello inferiore, ma non quello superiore, che gli staccò di netto la coda. Il sistema nervoso del ghepardo gli mandò stelle di dolore al cervello, che aumentarono la bruciante disperazione di Pierre. Nelle frazioni di secondo che seguì, il suo cervello elaborò la prima immagine possibile di un essere senza coda, e il felino scomparve, lasciando il posto a Pierre, nella sua naturale forma umana.

Il francese si riprese immediatamente, ricordandosi di essere in pericolo mortale per colpa dei suoi stessi laser, ma non abbastanza per evitare che Lara, che nel frattempo si era infilata tra i due telai, gli strappasse la Pietra dal collo. Mentre la donna eseguiva un salto all'indietro per evitare il telaio inferiore, l'uomo saltò in avanti, rotolando per evitare quello superiore, che andò verso la sua avversaria; lei si abbassò e retrocesse verso l'uscita, richiudendola dietro di sé.

Intanto il padrone di casa si arrabattava per recuperare l'equilibrio, evitando contemporaneamente i laser. Accidenti, essere vittima delle proprie trappole era uno scherzo veramente brutto!

Finalmente riuscì a districarsi e ad arrivare all'uscita.

Sapeva benissimo che quella porta non poteva essere chiusa, l'aveva fatta costruire lui così.

L'aprì e rimase senza parole.

Davanti a lui, con uno sguardo feroce negli occhi azzurri, c'era Proteo.

Vendetta

La faccia incassata nelle spalle, il naso adunco completamente storto, la bocca sdentata; gli occhi sporgenti, come un rospo: l'odio era evidente.

Pierre non si aspettava certo un *mostro* di quel genere.

Scoppiò a ridere: «E io che pensavo di trovare un drago, un dinosauro, una tigre».

Si mosse lentamente verso l'essere davanti a lui continuando a schernirlo: «Uno storpio, un errore della natura, un *mostro* orribile. *Qualcosa* e non *qualcuno*».

Gli girò intorno: «Lara, Lara, Lara. Che delusione mi hai dato. Tra tutti le cose intelligenti che potevi fare, proprio questo... orrore». Si fermò e avvicinò il viso all'essere deforme, terminando la frase: «*Proteo*».

Allungò la mano per riprendere l'amuleto: dalla bocca dell'uomo uscì una specie di farfuglio.

Si fermò e abbassò l'orecchio: «Come?»

Altre parole biascicate.

«*Je ne comprends pas*» si spazientì il francese, smettendo per un attimo di usare l'Inglese.

La mano di Proteo scattò afferrando il polso dell'uomo, come, sotto forma di statua, aveva fatto anni prima. La bocca del greco si mosse appena, e Pierre si rese conto che Proteo stava sorridendo come la sua natura di storpio gli permetteva.

Strinse il pugno e il polso si frantumò in centinaia di minuscoli frammenti.

Il dolore fu *assordante*, molto più profondo di quello che aveva sentito quando il laser aveva tagliato la coda alla sua forma di ghepardo, un dolore così intenso che Pierre non riuscì neanche a urlare.. Indietreggiò sbattendo contro il muro tra le due porte, di fronte al vano d'ingresso alla piccola stanza e cadde seduto.

L'essere gli si avvicinò lentamente. Guardò il francese negli occhi e gli disse: «Proteo, con

l'accento sulla prima "O"».

Con fluidità gli occhi tornarono a una posizione normale, affiancati, il volto si raddrizzò e il corpo si allungò, eliminando le due assurde lordosi che ne facevano un'incredibile "S" e facendo scomparire la gobba; le gambe si raddrizzarono e anche le braccia si allungarono lungo il corpo, ormai perfetto. Proteo assunse la forma che avrebbe avuto nella vita, se il caso e la combinazione dei geni dei suoi avi non ne avessero fatto uno storpio.

Pierre era sbalordito, e per pochi secondi dimenticò di avere il polso fratturato. Fece un movimenti per alzarsi e questo gli provocò una fitta dolorosa, che strappò un novo sorriso a Proteo, nella sua nuova forma.

Con altrettanta fluidità il corpo si raggrinzì di poco e tornò a essere Lara; con voce melliflua disse: «...e non mi sono nemmeno sforzata».

Pierre si era completamente dimenticato che la Pietra donava una forza straordinaria al possessore: l'aveva tenuta con sé per troppo tempo, per cui aveva dimenticato di essere un uomo *normale*. Era troppo abituato alle trasformazioni per ragionare, ma in quel momento gli venne in mente l'unica cosa che avrebbe potuto salvarlo. E decise di sfruttarla subito.

Guardò negli occhi la sua avversaria e cercò di usare il tono più convincente possibile: «Lady Croft, ti prego, ti imploro: non uccidermi».

Ottenne quello che desiderava: Lara scoppiò a ridere e si distrasse per una frazione di secondo. Più che sufficiente.

Alzò la mano non distrutta e toccò il centro dell'intarsio presente sul muro: la paratia inferiore si aprì e Pierre rotolò indietro entrando nel vano, scomparendo.

Lara si gettò in avanti per impedire la chiusura, ma non riuscì ad arrivare in tempo: il pannello si richiuse, bloccandosi.

Contemporaneamente un assordante suono di sirena si sparse per tutto l'edificio.

"Maledetto, è riuscito a cavarsela anche questa volta!"

Lara avrebbe voluto cercarlo, stanarlo e terminare la vendetta, ma non voleva coinvolgere guardie e inservienti del castello. E sentiva distintamente il rumore di passi di persone che correvano in avvicinamento.

Adesso doveva andarsene. E aveva tutti gli strumenti necessari per farlo senza avere problemi.

La mezza dozzina di guardie che entrarono nello stanzino pochi secondi dopo non trovarono nessuno, e ovviamente non fecero caso a una mosca che svolazzò fuori.

Lara-Mosca seguì il corridoio svolazzando. La sensazione era incredibile: la natura dell'insetto le permetteva di vedere completamente intorno a sé, davanti, indietro, sopra e sotto contemporaneamente; poteva volare con scarti di direzione praticamente immediati.

Il monile si era trasformato in un laccio intorno al microscopico collo, e gli sbatteva leggermente sul petto peloso.

Il potere della Pietra era incredibile. Sentiva di poter fare quello che voleva, poteva trasformarsi in qualsiasi essere, uomo o donna, animale esistente o di fantasia. E la forza che sentiva scorrere possente nelle vene e nei muscoli.

Si sentiva *onnipotente*.

Iniziava a capire l'effetto che poteva avere avuto su un debole come Pierre (Pierre corrisponde al nostro Pietro), che della "pietra" aveva solo il nome e non sicuramente il carattere forte.

Ma lei non era come lui: doveva fare qualcosa.

E quel qualcosa gliel'aveva detto anni prima lo stesso Proteo.

(Nella pulsante tana del mostro...).

Decisamente la "tana del mostro" non poteva che essere quella nella quale si trovava. Pierre era un mostro, e dei peggiori, e il grande castello *pulsava* di tutte le creature che la mente malata del francese poteva concepire.

E ora Lara avrebbe dovuto fare un'ultima cosa per compiere la profezia.

Tornò indietro mantenendo la forma di mosca. Si appoggiò alla finestra e vide un'ambulanza andarsene a sirene spiegate dal portone principale, seguita da alcune macchine. Pierre doveva essere dentro quel mezzo, diretto a qualche clinica privata dove sicuramente gli avrebbero ricucito

i danni.

“Meglio” pensò Lara, “così la prossima volta sarà tutto intero e potrò farlo a pezzi senza sentirmi in colpa”.

Tornò nella stanza dei laser e riprese forma umana.

Si tolse l'amuleto e lo osservò per qualche secondo.

Quindi lo lanciò in direzione del telaio inferiore, che era in arrivo.

La traiettoria della pietra incrociò il fascio di luce.

Venne tagliata in due parti quasi perfettamente uguali. Per una frazione di secondo le due metà si sovrapposero, come a cercare di resistere all'inevitabile distacco, e a Lara diedero l'impressione di un

(...distruggerai il mio...)

cuore.

“Peccato” rifletté, mentre le due parti della pietra cadevano verso il pavimento. La forma levigata e perfettamente arrotondata si raggrinzì trasformandosi in due ciottoli apparentemente anonimi.

Quando toccarono il pavimento quasi esplosero, sbriciolandosi in microscopiche particelle, che il vento provocato dai due telai in movimento dispersero nella stanza.

Una piccola parte della polvere venne sbuffata in sua direzione, e lei, senza quasi rendersene conto, l'aspirò.

Per alcuni secondi il mondo attorno a lei si dilatò, assumendo una forma ignota eppure in qualche modo familiare... vide Pierre a terra, con le membra completamente disarticolate, crivellato di colpi e coperto di sangue; lo osservò, indifferente alla sua morte. Un brivido le percorse la schiena e si sentì osservata: si girò di scatto, ma riuscì solo a vedere un'ombra nel buio, che si muoveva a scatti. Non ne era sicura, ma era quasi certa che l'ombra fosse bionda. Ed estremamente malvagia... posto che la cosa avesse un senso.

Starnutì, eliminando le particelle di polvere dal naso. Forse aveva avuto una visione della profezia successiva; forse quello che aveva visto sarebbe successo davvero, prima o poi.

Ma dove?

(...dove risiedono i miei fratelli...).

Avrebbe quindi avuto la sua vendetta?

(...ucciderai un'ombra...)

Ma chi poteva essere l'ombra di cui le aveva parlato Proteo? Era davvero Pierre o... qualcun altro di più sinistro e sconosciuto?

Forse avrebbe potuto utilizzare ancora la Pietra per sapere, per conoscere. Ma ormai non era più possibile, e in fondo era meglio così.

Non era abituata a piangersi addosso. Per questo motivo uscì dalla stanza, cercando un modo per scappare dal castello: era sicura che non avrebbe avuto problemi, anche senza la protezione della Pietra. In fondo si era sempre difesa bene, e, ne era convinta, avrebbe continuato così per molto altro tempo. Contro qualsiasi nemico le si sarebbe parato dinanzi.

(...e in cambio ne avrai altre cento).

Rimase in ascolto per qualche secondo. Dal fondo del corridoio si sentiva chiaramente uno scalpiccio, accompagnato da uno stupido ghigno.

“Mi stavo appunto domandando dove si fosse cacciato Larson” pensò.

Andò a recuperare le pistole nella stanza dei trofei.

Qualcosa le disse che ne avrebbe avuto bisogno.